

SUPSI

Quaderni di ricerca

Alla ricerca del mio futuro

Sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pretirocinio d'orientamento –
Rapporto intermedio

Jenny Marcionetti, Mario Donati, Spartaco Calvo, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi



Ringraziamenti

Ai 311 allievi che hanno frequentato il Pretirocinio d'orientamento negli anni scolastici 2009–10 e 2010–11 per la disponibilità dimostrata in occasione delle varie raccolte dati;

agli orientatori, ai docenti e ai datori di lavoro che ci hanno dato la loro disponibilità ad essere intervistati;

a Vincenzo Nembrini, Dante Lorenzetti, Giuliano Maddalena e Sergio Bello, per le preziose informazioni storiche sulla nascita e sull'evoluzione del PTO fornite in occasione delle interviste;

a tutti i membri del gruppo operativo per le interessanti riflessioni e l'aiuto ricorrente nell'organizzazione delle diverse fasi del progetto svolte finora: Giuliano Maddalena, Sergio Bello, Oreste Allidi e Giorgio Ostinelli;

a Elena Casabianca per la partecipazione ai primi due anni di progetto ed in particolare per lo svolgimento di parte delle interviste;

alla DFP per il finanziamento assicurato nell'ambito del Mandato cantonale fra DECS e SUPSI–DFA;

a Selene Dioli per l'impaginazione.

Sommario

Introduzione	7
1 Il Pretirocinio d'orientamento	11
1.1 I numeri del Pretirocinio d'orientamento.....	11
1.2 Le sedi del Pretirocinio d'orientamento	12
1.3 I destinatari della formazione e la procedura di ammissione	12
1.4 Le attività al PTO e i loro obiettivi.....	13
2 Il progetto di ricerca voluto dalla DFP.....	17
2.1 Il contesto della ricerca.....	17
2.2 Gli obiettivi della ricerca	20
2.3 Il disegno di ricerca	21
2.3.1 I questionari.....	22
2.3.2 I dati estratti dai dossier degli allievi	23
2.3.3 La banca dati GAGI.....	23
2.3.4 L'incontro con gli attori del PTO	24
2.3.4.1 Le interviste agli allievi	24
2.3.4.2 Le interviste agli orientatori	26
2.3.4.3 L'osservazione in classe e i colloqui con i docenti.....	26
2.3.4.4 Le interviste ai datori di lavoro	27
2.4 Il Gruppo Operativo	27
3 I primi risultati della ricerca	29
3.1 Le volée 2009–10 e 2010–11 a confronto.....	29
3.1.1 Le analisi dei dati raccolti tramite i Q0 e i dossier.....	29
3.1.2 L'analisi delle Interviste 0	48
3.1.3 Le analisi dei dati raccolti tramite i questionari 1	64
3.1.4 L'occupazione dei giovani delle due volée 2009–10 e 2010–11 a distanza di uno, due e tre anni	74
3.1.5 L'analisi longitudinale delle interviste 0 e 1 della prima volée	76
3.2 Gli attori del PTO	87
3.2.1 Punti principali emersi dalle interviste agli orientatori	87
4 Primi elementi di bilancio.....	105
5 Riferimenti bibliografici.....	109

Introduzione

“Ancora una ricerca sul passaggio dal Secondario I al Secondario II” dirà qualcuno e, come spesso succede, focalizzata sulla quella fascia di giovani che denota delle difficoltà nell'affrontare il passaggio in questione. Effettivamente questa zona del sistema formativo e professionale è assai esplorata a livello di ricerca, ed è inoltre oggetto di diverse iniziative istituzionali volte a trovare delle risposte ai problemi reali e spesso gravi a cui si confrontano i giovani, soprattutto coloro che, in questa fase del loro percorso per diventare adulti, si trovano nelle condizioni meno favorevoli.

Si potrebbe anche condividere questa perplessità, ma se pensiamo alla frequenza con cui queste problematiche legate ai giovani (soprattutto quelli più problematici e/o in difficoltà) sono presenti nel dibattito dentro e fuori la scuola, questo e altri sforzi di ricerca trovano legittimità e giustificano l'investimento che richiedono. Non si deve neppure dimenticare che i fenomeni riscontrati nella transizione tra la scuola media e gli sbocchi formativi e professionali del Secondario II si sono ampliati nella loro portata negli ultimi anni: basti pensare che nel 1994, il primo anno in cui è stato proposto il Pretirocinio d'orientamento (PTO), gli iscritti erano solo 12, nel 2004 erano una novantina, mentre nel 2011 se ne contavano oltre 200 e non si può dire che si tratti unicamente di una crescita quantitativa, perché i profili degli utenti che approdano al PTO si rivelano sempre più diversificati. Se guardiamo retrospettivamente alla primavera del 2009, quando questa ricerca sul PTO ha preso avvio, possiamo affermare che, almeno nel contesto ticinese, questa iniziativa volta a saperne di più su questa fascia di giovani e sull'offerta formativa a loro rivolta, veniva a colmare un vuoto e a rispondere a un'esigenza maturata dai responsabili del PTO, in prima linea Giuliano Maddalena e Sergio Bello, e dai dirigenti della Divisione della Formazione Professionale (DFP), in particolare nella persona di Paolo Colombo. Fu così che la ricerca sul PTO entrò di forza nel primo Mandato cantonale fra il DECS e il neo costituito DFA della SUPSI e ciò anche grazie al lavoro assicurato da Emanuele Berger e Mario Donati che appartenevano ancora all'Ufficio Studi e Ricerche (USR) che qualche mese dopo (gennaio 2010) emigrò al Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi (CIRSE) presso la SUPSI.

Prima di entrare nel merito dello studio “*Alla ricerca del mio futuro: sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pretirocinio d'orientamento*” è opportuno fare emergere qualche riflessione di fondo su questa iniziativa che copre un arco temporale di quasi 5 anni e che mette in campo un dispositivo assai diversificato composto da elementi di longitudinalità e da strumenti quantitativi e qualitativi sapientemente articolati fra loro.

- L'occhio di ricerca sul PTO dà la possibilità agli “attori contestuali”, siano essi dirigenti, docenti, orientatori, ma anche ai ricercatori stessi, di contribuire a fare maggiore luce su alcuni fenomeni specifici che contraddistinguono la cosiddetta *transizione I*, quella a cavallo tra Secondario I e Secondario II, e sulla natura delle risposte istituzionali sperimentate dal 1994 (nascita del PTO) a oggi. Un'esigenza sostenuta dalla motivazione costante di capire meglio quanto avviene e ciò nell'ottica di un miglioramento ricorrente di questa formazione, a vantaggio della fascia di giovani adolescenti che la frequentano. Vorremmo segnalare al lettore la quasi contemporaneità della nascita del PTO con l'inizio (1992) della ricerca longitudinale “La formazione dei Giovani dopo la scuola media”¹ da parte dell'USR su mandato della DFP;
- il PTO, se ci poniamo in un'ottica comparativa sul piano nazionale, appartiene alla “famiglia” delle cosiddette soluzioni intermedie che hanno trovato spazio e sviluppo nella zona di passaggio fra i due gradi scolastici: sempre più giovani dagli anni novanta a oggi non fanno il passaggio diretto fra Secondario I e Secondario II e ciò non può lasciare indifferente nessuno, per le ricadute scolastiche, sociali, finanziarie e organizzative che tale fenomeno comporta;

¹ A inizio anni novanta del secolo scorso è partita in Ticino una ricerca longitudinale che ha seguito, passo dopo passo nel loro percorso scolastico e professionale, 1500 allievi di quarta media e ciò per la durata di quindici anni. Tra i flussi rilevati negli sbocchi nella transizione I ne era stato messo in evidenza uno (una cinquantina di giovani) che raccoglieva coloro che dopo la scolarità obbligatoria non trovavano alcun inserimento scolastico e si trovavano in situazioni disagiate e anche insidiose per le conseguenze che ne potevano derivare (inserimento lavorativo senza qualifiche, disoccupazione, inattività, “lavoretti”, ecc.).

- la ricerca sul PTO è stata voluta con forza dai quadri della DFP per avere degli elementi di risposta sistematici e di valenza scientifica a una domanda che spontaneamente e giustamente ogni scuola si pone: *cosa fanno i nostri allievi una volta varcato a giugno il cancello del cortile?* Questa domanda ne porta con sé altre, come ad esempio *Cosa ne è, in termini di benefici reali, degli sforzi intrapresi a livello di formazione scolastica, di orientamento, di sostegno alla persona? Cosa succede alla fascia dei più esposti al rischio di insuccesso? Come si possono reinvestire le informazioni di feedback nell'ottica di una strategia di miglioramento del PTO?*;
- Come evidenziato in precedenza, l'aumento repentino del numero di giovani che sono approdati al PTO negli ultimi anni è stato una molla evidente che ha giocato nella scelta di ricorrere a questa ricerca. Da formazione offerta a qualche decina di giovani in difficoltà, essa è stata presa d'assalto negli ultimi anni da oltre 200 allievi in uscita dalla Scuola media (ca. il 7–8% dell'intera volée) e in qualche caso anche per coloro che sono stati confrontati con insuccessi in alcune formazioni del Secondario II. Tale fenomeno, oltre a mettere in difficoltà i responsabili per gli evidenti problemi organizzativi e logistici, ha fatto capire che tale flusso era anche influenzato dall'insieme delle dinamiche che caratterizzano la transizione I;
- proprio in questa ottica, nel 2012, in seno ai negoziati fra il DECS e il CIRSE–DFA è nata l'idea di dare origine a una ricerca–cappello che riuscisse a rendere conto della totalità dei fenomeni che avvengono nella transizione I, in termini di flussi di allievi, di offerte formative, di filtri negli accessi alle scuole, di concorrenze intestine, di iniziative specifiche a sostegno di gruppi di allievi e di eventuali disfunzioni di sistema. Tale ricerca, a vocazione meta, non poteva che chiamarsi SNODO²;
- per i ricercatori coinvolti e per l'istituzione in cui essi operano, questa ricerca viene d'un canto a porsi come occasione per mettere alla prova un capitale di competenze costruite sul tema delle transizioni negli scorsi decenni e d'altro canto rappresenta un terreno per ulteriormente arricchirsi in questo ambito di azione;
- il disegno di ricerca predisposto vuole anche raccogliere e analizzare gli elementi percepiti e vissuti dagli allievi confrontati con il PTO e ciò per la durata di tre anni (dall'entrata al PTO fino a due anni dalla sua uscita). Una dimensione questa che si è voluta intrecciare con gli esiti di natura più quantitativa rilevati tramite i questionari somministrati;
- la necessità, grazie alla ricerca, di porre la soluzione ticinese del PTO in un'ottica comparativa ha fornito un ulteriore assist a questa iniziativa che in questo momento ha girato la boa di metà percorso.

Questo rapporto intermedio permetterà alla ristretta cerchia di lettori (membri del Gruppo operativo ed alcuni responsabili e quadri dirigenti della DFP e del DECS) di avere a disposizione una prima sedimentazione degli sforzi realizzati nelle fasi iniziali, permettendo loro di eventualmente intervenire ancora in corso d'opera con delle suggestioni, correzioni di rotta e con degli arricchimenti resi possibili dal loro punto di osservazione privilegiato e ciò nell'ottica del rapporto finale che vedrà la luce nel corso del 2014.

In questo rapporto, proprio perché intermedio, troveranno spazio di sviluppo solo una parte degli ambiti affrontati nella ricerca, mentre altri avranno maggiore espressione nel rapporto finale, perché intervenuti più tardi nella ricerca e non ancora effettuate sedimentati nella trattazione.

Tra i vari temi sviluppati in questo documento segnaliamo nel primo capitolo alcuni elementi descrittivi che offrono lo spaccato della storia quasi ventennale del PTO, cercando di ricostruirne l'humus da cui ha preso origi-

² Nell'ambito del Mandato cantonale tra DECS e CIRSE (SUPSI) si è concretizzata l'idea di sperimentare un dispositivo ricorrente di raccolta e analisi dati in grado di assicurare una visione a 360 gradi dei percorsi scolastici e professionali della totalità degli studenti di quarta media e dei loro compagni di classe che, per ragioni legate alla fine dell'obbligo scolastico, si sono arrestati in terza. Prendendo lo spunto da quanto realizzato venti anni or sono con la ricerca longitudinale, SNODO mira a ottenere uno sguardo completo e ricorrente nel tempo sulla transizione tra Secondario I e II in Ticino, con in più, rispetto al precedente lavoro, la possibilità di analisi fra più coorti di allievi.

ne, grazie anche alle testimonianze dirette di coloro che hanno contribuito alla sua costituzione e ai successivi e ricorrenti adattamenti.

Il secondo capitolo entra nel merito del Progetto di ricerca realizzato in questi anni mostrandone la natura, gli obiettivi, la metodologia e gli strumenti adottati: un disegno di ricerca volto a cogliere e approfondire la pluralità del contesto studiato, al fine di rispondere in modo mirato e adeguato ai bisogni evidenziati dal committente.

Nel capitolo successivo (il terzo) trova spazio un'ampia visione dei risultati disponibili attualmente allorché la ricerca sta avvicinandosi alla sua fase finale con la realizzazione degli ultimi rilevamenti dati che avranno luogo nel corso del 2013. Quanto presentato si concentra soprattutto sullo sforzo comparativo fra le due volée di allievi considerate (anni scolastici 2009/2010 e quella successiva del 2010/2011), mentre il lavoro sulle dimensioni longitudinali (dalla frequenza del PTO agli sviluppi nei due anni successivi) è solo abbozzato e logicamente troverà ampi riscontri soprattutto nel rapporto finale che vedrà la luce a metà 2014. Le analisi testimoniano della preoccupazione costante di far parlare tra loro l'approccio quantitativo e quello qualitativo che, grazie alle scelte metodologiche iniziali e ai numerosi contributi dei vari attori "contestuali", hanno messo a disposizione una ricca documentazione che sosterrà il lavoro di analisi e di interpretazione dei ricercatori a sostegno di quelli che auspichiamo siano i buoni esiti di questa ricerca.

Il quarto e ultimo capitolo abbozza alcune prime riflessioni che, proprio per lo statuto di questo rapporto intermedio, si intendono come primi consolidamenti a titolo propedeutico di quanto troverà uno sbocco adeguato nel rapporto finale.

Auguriamo alla stretta cerchia di lettori una buona lettura e, in quanto ricercatori attivi su questo studio, un ritorno importante in termini di suggestioni, critiche ed eventuali nuove richieste di approfondimenti.

1 Il Pretirocinio d'orientamento

“Il gruppo di lavoro per il pretirocinio, visti i problemi incontrati con una certa fascia di giovani nel passaggio dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro, ha proposto l'avvio di una classe sperimentale di pretirocinio per italofofoni. Sono stati accolti nella classe di pretirocinio per italofofoni 13 ragazzi segnalati dagli orientatori e dai docenti di sostegno e di corso pratico, con l'obiettivo di rimotivarli verso l'attività scolastica, di consolidare le conoscenze di base necessarie per affrontare l'apprendistato e di orientarli verso una scelta professionale idonea. Il corso ha sede presso la scuola media di Massagno e prevede: settimane di scuola a tempo pieno, settimane di scuola e lavoro e l'inserimento individuale nei corsi d'introduzione per apprendisti e nelle scuole professionali” – Rendiconto DFP 1994 –.

“Visti i buoni risultati ottenuti dagli allievi iscritti alla classe pilota di Lugano avviata nel settembre 1994, si è decisa l'apertura di una classe anche del Sopraceneri a partire dal settembre 1995. Segnalati dagli orientatori e dai docenti di sostegno e corso pratico, 25 allievi, bisognosi di consolidare le loro conoscenze di base e di orientarsi verso una scelta professionale idonea, frequentano il pretirocinio per italofofoni nelle due classi delle SPAI di Trevano e di Bellinzona. I corsi prevedono settimane di scuola a tempo pieno e settimane di scuola e lavoro, con stage prolungati in diverse aziende” – Rendiconto DFP 1995 –.

Così recitavano i primi due Rendiconti della DFP relativi al PTO, allora “Pretirocinio per italofofoni”, nome che lo distingueva dal Pretirocinio per alloglotti – oggi Pretirocinio di integrazione – che aveva preso avvio già nel 1991. Nasceva così nel 1994, sulla spinta dell'allora Direttore della DFP Vincenzo Nembrini e di Michele Vismara, allora Responsabile della Formazione empirica, l'idea di creare una soluzione formativa della durata massima di un anno, per quegli allievi per i quali non si vedeva speranza di poter trovare nell'anno in corso un posto di apprendistato. Furono così Dante Lorenzetti, già docente di corso pratico presso la scuola media, e Sergio Bello, docente di scuola elementare e all'epoca in procinto di terminare la formazione quale orientatore scolastico e professionale, a creare (con il sostegno di Nembrini e Vismara) e poi portare avanti il primo anno di PTO. Visto il successo ottenuto in termini di collocamento dei giovani durante il primo anno, l'anno dopo ripartiva l'esperienza con 25 iscritti in totale e una nuova sede nel Sopraceneri.

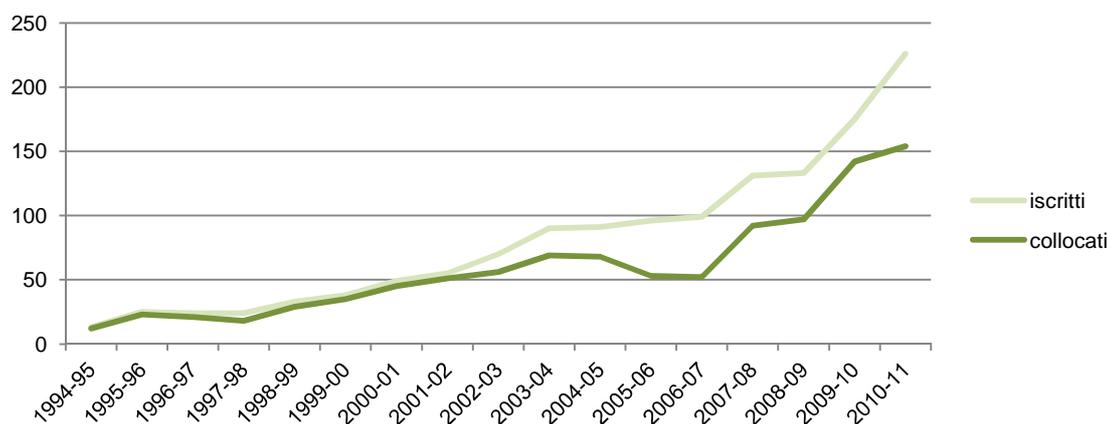
Per portare ulteriori elementi informativi su quanto poi accadde negli anni successivi, nei sottocapitoli seguenti sarà esposto dapprima (1.1) qualche dato relativo agli iscritti e ai collocati al termine dell'anno di PTO dal 1994 al 2011; in un capitolo successivo figurerà qualche indicazione relativa alle sedi del PTO (1.2) e nei sottocapitoli 1.3 e 1.4 figureranno infine informazioni più approfondite sui destinatari della formazione e sulle procedure di ammissione, rispettivamente sulle attività orientative e formative proposte al PTO e i loro obiettivi.

1.1 I numeri del Pretirocinio d'orientamento

Il Pretirocinio d'orientamento (PTO) è stato creato nel 1994 a Massagno, con una sezione di 12 allievi, un docente (Dante Lorenzetti) ed un docente-orientatore (Sergio Bello). L'idea era infatti di dare un sostegno orientativo e scolastico a questi giovani, i quali non avevano potuto trovare un posto di apprendistato o un inserimento formativo alla fine della scuola media. Sulla scorta degli ottimi risultati ottenuti il primo anno (11 su 12 collocati), si era poi deciso di rendere continua l'offerta di questo anno-ponte. Gli effettivi degli iscritti al PTO sono poi andati crescendo in modo rapido, fino a raggiungere un picco di oltre 200 allievi iscritti nell'anno scolastico 2010-11 (226 i giovani passati al PTO nell'arco dell'anno). Di pari passo è pure aumentata l'offerta delle materie insegnate, così come gli operatori (docenti e orientatori) attivi nella scuola. Col passare degli anni sono nondimeno

diminuiti percentualmente coloro che al termine dell'anno scolastico trovavano un collocamento (Figura 1³), uno dei motivi per cui è scaturito il bisogno di uno studio sul PTO nell'ambito del Mandato cantonale.

Figura 1: numero di allievi iscritti e collocati, dall'anno scolastico 1994–95 al 2010–11



1.2 Le sedi del Pretirocinio d'orientamento

Il PTO ha riscontrato, sin dalla sua apertura, un aumento costante delle iscrizioni (Figura 1). A causa di questo aumento degli effettivi di allievi e per i conseguenti problemi logistici, ha nel tempo dovuto aprire nuove sedi e spostarsi a più riprese in luoghi più adeguati ad accogliere il crescente numero di iscritti. Nel corso degli anni sono infatti molte le sedi che hanno accolto il PTO: dalla scuola media di Massagno, alla Scuola Professionale Artigianale e Industriale (SPAI) di Trevano, all'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale di Massagno, per arrivare infine alla sede attuale in Via Torricelli a Lugano affiancata dalla sede di Viganello nel Sottoceneri e dalla SPAI alla Scuola Superiore Alberghiera e del Turismo di Bellinzona per giungere alle sedi parallele di Giubiasco, poi Contone e infine Gerra Piano e arrivare al recente trasloco a Gordola per l'insieme degli allievi provenienti dal Sopraceneri. Già nell'arco dei primi due anni di ricerca quindi, il PTO ha affrontato grandi cambiamenti con le due nuove sezioni a Viganello nel 2010–11 e il trasferimento a Gordola delle sedi di Gerra Piano e Bellinzona nel 2011–12.

1.3 I destinatari della formazione e la procedura di ammissione

I fruitori diretti della formazione⁴ sono stati, sin dall'inizio, giovani che, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, non avevano ancora raggiunto una maturazione sufficiente volta a garantire gli strumenti indispensabili per una scelta professionale ragionata oppure giovani che avevano maturato una scelta, ma che per diversi motivi non erano stati in grado di concretizzarla. I fruitori indiretti erano, e sono tuttora, le loro famiglie, le istituzioni

³ Dati estratti dai Rendiconti della DFP disponibili dal 1995 al 2010.

⁴ Le basi legali della formazione sono l' Art. 9 della Lorform del 4 febbraio 1998 (scaricabile all'indirizzo <http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DFP/SCEF/download/Lorform.pdf>) e l'Art. 12 della LFPr del 13 dicembre 2002 (scaricabile all'indirizzo <http://www.admin.ch/ch/i/rs/4/412.10.it.pdf>).

preposte all'accoglienza di coloro che non vivono in famiglia e in ultima analisi anche i datori di lavoro che accolgono gli allievi del PTO per gli stage, ma anche per un inserimento lavorativo in qualità di apprendisti.

La procedura d'ammissione al PTO prevede oggi una presegnalazione attraverso un apposito formulario firmato dall'allievo e dal suo rappresentante legale. Il formulario viene normalmente distribuito dagli orientatori dell'Ufficio Orientamento Scolastico e Professionale (UOSP), in collaborazione con le direzioni e/o i docenti di Scuola Media (SM) o dagli uffici regionali di collocamento. In seguito avviene un colloquio con i ragazzi e le loro famiglie, dove viene fornito il formulario d'iscrizione definitiva. Sulla legge cantonale del 2008–09 relativa al PTO figura che per l'ammissione vigono i seguenti criteri: "tenuto conto dell'obiettivo relativo all'inserimento a tirocinio, verranno considerati, in primo luogo, gli allievi di quarta media, con o senza licenza, per i quali non si ritiene opportuna la ripetizione dell'anno. In via subordinata, saranno tenuti in considerazione anche gli allievi delle classi precedenti, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, per i quali non si ritiene giustificata la ripetizione dell'anno o il passaggio a quello successivo"; sull'aggiornamento del 2011–12 figura invece soltanto che "Considerato che a livello cantonale il numero massimo è fissato a 200 allievi, tra il 22 agosto e il 2 settembre 2011, si svolgeranno i colloqui individuali con i rappresentanti legali e i giovani interessati per l'ammissione definitiva". Di regola la formazione inizia la prima settimana di settembre, ma vengono accettati allievi anche dopo l'inizio della formazione (fra settembre e dicembre). La durata della stessa è di un anno scolastico, ma può essere decurtata in caso di stipulazione anticipata di un contratto di tirocinio.

1.4 Le attività al PTO e i loro obiettivi⁵

Nel tempo lo spazio dato alla formazione all'interno del PTO è stato esteso e sempre di più suddiviso in materie diverse. Inizialmente esisteva infatti un unico corso nel quale si svolgeva una materia simile alla cultura generale del Professionale, ma che poteva anche più facilmente adeguarsi ai bisogni differenziati dei pochi giovani che la frequentavano. Più spazio era poi dato alle uscite e ai colloqui con i ragazzi, sia in classe che fuori. L'obiettivo era chiaro: orientarli adeguatamente e prepararli ad un'entrata nel mondo della formazione professionale e del lavoro.

Negli anni l'aumento degli iscritti ha ovviamente portato all'assunzione di nuovi docenti ed orientatori e la struttura del PTO è tornata a riavvicinarsi a quella presente nella scuola media, nonostante inizialmente si fosse proprio cercato di smarcarsi da quanto gli allievi avevano vissuto nella scolarità precedente. Si è sempre comunque cercato di distinguerne almeno in parte i contenuti e di mantenerne chiari gli obiettivi di base.

Il PTO oggi persegue quindi un **obiettivo scolastico**: quello di aiutare l'allievo a rimotivarsi verso l'attività scolastica e a consolidare le conoscenze di base necessarie per affrontare un apprendistato. Sono possibili due tipi di formazione: l'accompagnamento nel gruppo classe e quello individuale (attivo dal 2006) e in piccolo gruppo. L'istituto, durante i colloqui di ammissione definitiva, stabilisce le modalità di frequenza sulla base dei bisogni degli allievi e delle informazioni in suo possesso. L'accompagnamento individuale è un'opportunità indicata soprattutto per coloro che mostrano maggiori difficoltà a seguire le attività scolastiche e necessitano di una riflessione mirata a sviluppare una consapevolezza delle potenzialità personali. Prevede una frequenza quotidiana, ma parziale. Durante l'anno, si favoriscono i passaggi dalla modalità accompagnamento individuale e in piccolo gruppo, alla modalità accompagnamento in classe o viceversa. I due tipi di formazione comprendono le seguenti materie e contenuti:

⁵ Le informazioni raccolte in questo sottocapitolo sono tratte dall'aggiornamento del 2011–12 della Legge cantonale relativa al PTO.

Accompagnamento nel gruppo classe:

Matematica: 4 operazioni, decimali, frazioni, percentuali, calcolo mentale, problemi, geometria;

Lingua e comunicazione: riassunti orali e scritti, temi, dettati, grammatica, conversazioni, stesura di lettere.

Educazione alla scelta: conoscenze legate all'apprendistato e attività pratiche mirate, come ad esempio la lettera di candidatura, il curriculum vitae, i giochi di ruolo, il colloquio di lavoro, la preparazione allo stage, le tecniche di ricerca di posti d'apprendistato, ecc.

Informatica: elaborazione di testi, tabelle, posta elettronica, disegno, internet, ecc.

Attualità: partendo da temi di attualità, vengono proposte attività di geografia, storia, civica, economia, ecc.;

Salute: il corpo umano, l'alimentazione, la sessualità, le dipendenze;

Conoscenze del territorio e delle strutture: ampliare la conoscenza delle risorse, delle strutture e dei servizi presenti sul territorio e saperli utilizzare.

Arti applicate: educare il pensiero attraverso la creatività, stimolare la manualità, la precisione;

Attività teatrali e dinamica di gruppo: conoscenza e percezione di sé attraverso l'espressione e la drammatizzazione;

Educazione fisica: conoscenza e percezione di sé e del proprio corpo attraverso il movimento, imparare e saper rispettare le regole nei giochi di squadra;

Fare Storie: la scuola offre un intervento psico-pedagogico con il metodo "fare storie" e/o momenti guidati di riflessione individuale sul saper essere.

Accompagnamento individuale e in piccolo gruppo:

Accompagnamento professionale: le attività del programma sostengono i temi affrontati con l'orientatore, in particolare lettura delle monografie professionali, organizzazione e accompagnamento in stage, valutazione dello stage, stesura del curriculum vitae, redazione delle lettere di candidatura, visite aziendali, organizzazione di esperienze ad hoc, sostegno in matematica e italiano, approccio alle tecniche di studio, ecc.;

Fare Storie: tutti gli allievi seguono momenti di riflessione sul saper essere, individualmente o in piccolo gruppo.

Autobiografia: la scrittura autobiografica come un mezzo e metodo per la valorizzazione di sé stessi, per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle diverse forme del pensiero, per la creazione di una sensibilità volta a leggere la propria storia e le testimonianze degli altri.

Attività pratiche: la scuola, sulla base della conoscenza e delle necessità degli allievi, può organizzare attività didattico-pedagogiche mirate (laboratori, esperienze lavorative, ecc.)

È inoltre perseguito un **obiettivo per l'orientamento** che consiste nello scegliere una professione che permetta di iniziare la formazione; conoscere se stessi, le proprie risorse e i propri limiti in rapporto al contesto socio-economico. Esso è supportato dalla possibilità di seguire un *Orientamento professionale individuale* e degli *stage orientativi* dai seguenti contenuti:

Orientamento professionale: aiuta il giovane ad effettuare scelte professionali consapevoli e ragionate attraverso colloqui individuali e attività in gruppo; informazioni generali inerenti il mondo del lavoro e delle professioni; test di interesse e attitudinali; visite aziendali e approfondimenti proposti da professionisti attivi nel settore della formazione professionale; e corsi interaziendali.

Stage orientativi: sono previsti uno o più stage orientativi allo scopo di avvicinare i giovani al mondo del lavoro attraverso esperienze professionali, richieste dagli allievi o consigliate dalla scuola, per verificare le attitudini, gli interessi, le motivazioni e le capacità finalizzate all'inserimento professionale. Per la loro organizzazione la famiglia collabora con la scuola, segnalando i nominativi di ditte disponibili; la scuola valuta tempi e modi dell'organizzazione degli stage tenendo conto anche degli obiettivi comportamentali individuali. La durata e la

quantità degli stage dipendono dalla disponibilità del mondo del lavoro e dalle necessità personali. Gli stage orientativi non vengono retribuiti; a discrezione del datore di lavoro può essere corrisposta una ricompensa. La famiglia si attiva nella ricerca di un posto di apprendistato quando la scelta della professione è stata raggiunta. La scuola offre il suo aiuto nella ricerca di un posto di apprendistato, ma non si sostituisce né alla famiglia né alle eventuali istituzioni preposte all'accoglienza di giovani che non vivono in famiglia.

In parallelo agli obiettivi scolastici e di orientamento, è inoltre perseguito un **obiettivo comportamentale**, declinato nell'attenzione alle seguenti condotte: il rispetto degli orari, delle regole della sede scolastica, dei docenti e dei compagni; la frequenza costante di tutte le attività della scuola; il saper iniziare e concludere gli stage organizzati dalla scuola o dalla famiglia; la partecipazione ad attività mirate proposte dalla scuola.

A seconda delle scelte, delle necessità personali o dell'evoluzione del mercato del lavoro sono previste settimane di scuola a tempo pieno; settimane miste di scuola e lavoro; settimane di stage a tempo pieno (eventualmente con pre-contratto); e inserimenti individuali nei corsi interaziendali e nelle scuole professionali.

A fine gennaio e al termine dell'anno scolastico viene rilasciata la pagella scolastica con le valutazioni (descrittive e non numeriche). Alla fine dell'anno, se adempite le condizioni (vedi obiettivi comportamentali), viene rilasciato anche l'attestato di frequenza.

2 Il progetto di ricerca voluto dalla DFP

Nel corso del 2009, la DFP ha richiesto all'allora USR, divenuto poi CIRSE, lo svolgimento di una ricerca sul PTO, che ponesse particolare attenzione a quella fascia di allievi, valutato attorno al 15–20%, che anche alla fine dell'anno di frequenza non trovava ormai più, a differenza degli anni iniziali del PTO, uno sbocco scolastico o professionale. Dopo aver approfondito i riferimenti contestuali relativi alla *transizione I* e alle *soluzioni transitorie* (Cap. 2.1), in collaborazione con i responsabili del PTO ed alcuni ricercatori della DFP, sono stati definiti gli obiettivi del progetto (Cap. 2.2) e il disegno di ricerca (Cap. 2.3). È inoltre stato creato un "gruppo operativo" (Cap. 2.4) che seguisse e sostenesse costantemente lo svolgimento della ricerca, assumendo anche il compito di creare permeabilità fra i primi esiti di ricerca e possibili regolazioni in itinere.

2.1 Il contesto della ricerca

A partire dagli anni '90, la Svizzera ha visto la creazione e l'aumento quantitativo (OFS, 2010) e qualitativo (Meyer, 2003), di offerte di *formazione transitoria*, vale a dire di formazioni non certificanti situate fra la scuola obbligatoria e il Secondario II (scuole medie superiori e formazione professionale). Alla base di questo fenomeno, comunque molto diversificato a livello di Cantoni (SKBF/CSRE, 2010), vi è stato l'aumento, nello stesso periodo, ma tutt'ora in atto, di adolescenti che alla fine della scolarità obbligatoria non si inseriscono linearmente in una formazione post-obbligatoria⁶. Secondo i dati disponibili (per esempio Egger *et al.*, 2007; OFS, 2010; TREE, 2003, ecc.), negli ultimi anni una proporzione compresa tra un sesto e un quarto dei giovani scolarizzati in Svizzera ha svolto il passaggio dal Secondario I al Secondario II in modo indiretto, optando per una soluzione transitoria. Una parte dei giovani viene quindi indirizzata verso queste formazioni transitorie, o soluzioni intermedie, che secondo Meyer (2003) hanno essenzialmente tre funzioni che dovrebbero riflettere i bisogni degli allievi in questa situazione: funzione *compensativa* (per eliminare eventuali deficit scolastici, linguistici o di altro genere), *orientativa* (per la scelta del curriculum formativo post-obbligatorio) e di *ammortizzatore sistemico* (un luogo in cui trascorrere più utilmente il tempo mancante per potersi inserire nella formazione desiderata).

In Ticino (Donati, 1999; TREE, 2003 e Donati & Lafranchi, 2007), il tasso di giovani che passano attraverso delle formazioni transitorie è più basso rispetto agli altri Cantoni e finora è sempre stato inferiore al 10% della coorte di riferimento annuale⁷. Questo è uno degli elementi di diversità che fino a oggi ha caratterizzato il nostro cantone ed è probabilmente da mettere in relazione con la peculiare filosofia del sistema scolastico obbligatorio e con la struttura delle scelte formative dei giovani qui scolarizzati. La Scuola media nel nostro cantone, come attestato anche dal più recente rapporto sull'indagine PISA (UFFT/CDPE, 2010) si caratterizza per una forte capacità inclusiva che consente anche ai ragazzi più deboli di ottenere risultati scolastici accettabili che consentono loro di accedere a numerose offerte formative a tempo pieno. A ciò si aggiunga che il Ticino, culturalmente, si è sempre contraddistinto per valorizzare maggiormente, rispetto al resto della Svizzera, le scuole generaliste a discapito della formazione professionale (Ghisla e Bonoli, 2009). Sempre secondo TREE (2003), infatti, due anni dopo la fine della scuola dell'obbligo, le formazioni professionali raccolgono il 56% dei giovani ticinesi (contro il 68% dei loro coetanei svizzero-tedeschi) e questo essenzialmente a vantaggio delle formazioni di cultura generale (42% dei giovani ticinesi contro 21% nella Svizzera tedesca). Queste caratteristiche sono in parte da mettere in relazione con l'impronta culturale di tipo latino (a questo proposito si legga per esempio Geser,

⁶ Vedi anche i dati dell'OFS aggiornati al 2012:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/15/17/blank/01.indicator.404301.4024.html?open=9#9>

⁷ I dati che si riferiscono all'anno scolastico 2010/2011, gentilmente messi a disposizione dalla Divisione della formazione professionale del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, denotano un forte incremento del numero di giovani che si orientano verso questo tipo di offerta scolastica.

2003)⁸, ma anche con la struttura, le specificità e le dimensioni del mercato del lavoro. Oltre al ruolo congiunto giocato dall'isolamento linguistico e dall'effetto di scala, che riducono le opportunità generate dalla mobilità formativa e professionale intercantonale, che è invece molto presente nelle altre regioni svizzere, è particolarmente importante il tasso di frontalieri nel mercato del lavoro (più di un lavoratore su quattro, in Ticino, è frontaliere: Losa, Origoni & Caprara, 2008). Questa caratteristica ha avuto un impatto di tipo storico sullo sviluppo del sistema produttivo ticinese, che ha tradizionalmente fatto della disponibilità quasi illimitata di manodopera a basso costo (e talvolta anche a basso livello formativo) un elemento privilegiato di competitività, ciò che l'ha spinto a un alto grado di specializzazione settoriale. Questo ha probabilmente fatto sì che non tutte le professioni fossero ben rappresentate e si è quindi più che altrove fatto ricorso a formazioni professionali a tempo pieno per ovviare a questa mancanza nell'offerta di posti di apprendistato. Secondariamente, tali fenomeni hanno accentuato i disequilibri tra offerta e domanda di formazione in certi settori e regioni, rendendo probabilmente poco interessante e attrattivo per un datore di lavoro assumere un apprendista (mancanza di maestri di tirocinio, minore costo degli operai rispetto agli apprendisti, ecc.). Un ulteriore dato che sarebbe interessante valutare è quello relativo all'evoluzione dei posti di apprendistato attribuiti a frontalieri e se, in questo caso, tale strategia non divenga una sorta di impiego a tempo parziale di manodopera adulta. Sono noti infatti alcuni casi, non si sa quanto isolati, di bandi di concorso destinati specificamente ad apprendisti maggiorenti.

I dati ticinesi relativi alle formazioni transitorie non devono però generare confusione. Quel modesto (se comparato a quanto emerge in altri cantoni) 7% di giovani che non svolgono una transizione diretta non indica necessariamente che nel Cantone sud-alpino la problematica della scelta della formazione postobbligatoria sia meno accentuata che nel resto della Svizzera, ma semplicemente che gli *spazi tampone*, assicurati in altri contesti dalle formazioni transitorie, sono spesso occultati negli anni iniziali di altre formazioni (Donati, 1999). Queste diventano infatti veri e propri momenti di sperimentazione, orientamento o addirittura attesa (scelte di ripiego). In alcuni casi infatti, la preiscrizione a una scuola professionale a tempo pieno o a una di cultura generale, quando il giovane è in possesso di un profilo scolastico idoneo, viene fatta per evitare di rimanere "a piedi" e finisce per diventare una soluzione annuale in caso di risposta negativa dei datori di lavoro, anche se non si tratta della formazione inizialmente scelta. In certe scuole, nel primo anno, si assiste in effetti a tassi di abbandono e di ri-orientamento importanti: tra i giovani ticinesi che hanno terminato la scuola dell'obbligo nel 1992 e l'anno successivo seguivano una formazione certificante, l'11,7% ha cambiato formazione entro la fine del primo anno (Donati, 1999, p.48). Queste pratiche o strategie, di per sé discutibili (sia dal punto di vista del giovane che da quello del sistema formativo), hanno un ruolo di equivalente funzionale alle formazioni transitorie e permettono ai giovani di ripartire più solidi e con un anno in più (che a quell'età può in effetti significare molte cose). Anche il dato riguardante il fenomeno della dispersione scolastica (*drop out*), che indica come in Ticino gli abbandoni di formazione alla fine della scuola media siano molto bassi (1%), soprattutto se confrontati con quelli delle altre regioni linguistiche della Svizzera (4% nella Svizzera tedesca e 8% in Romandia, TREE, 2003), mostra come il nostro Cantone si ponga in modo differente rispetto alla gestione della transizione tra Secondario I e Secondario II, cercando di contenere in modo massiccio la dispersione scolastica in questo delicato passaggio (negli ultimi anni la politica del cantone in questo senso è stata battezzata in modo evocativo come quella della "tolleranza zero"). Anche se non abbiamo degli elementi empirici a sostegno, ci si potrebbe chiedere se il tasso di acquisizione di certificazioni nel Secondario II riscontrato in Ticino, più elevato rispetto alla media svizzera (95% contro un 90% a livello medio nazionale) e a quella dei paesi dell'OCSE (che si aggira intorno all'80%), possa in qualche modo essere in relazione con quanto avviene nella transizione fra la formazione obbligatoria e quelle del secondario II⁹.

⁸ Secondo Geser (2003), nelle regioni latine della Svizzera si parte dal presupposto che la formazione abbia un valore in sé stessa, che si tratti di un ambito esclusivo di organizzazioni formali specifiche estranee al mercato del lavoro. In quest'ottica la formazione è dunque al servizio dello sviluppo personale generale, indipendente dall'universo professionale. Nelle regioni tedescofone invece la tendenza è a considerare formazione e professione come due sfere che convivono e si sovrappongono.

⁹ Per approfondimenti si rimanda al sito:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/15/17/blank/01.informations.415101.4115.html>.

Dunque, sebbene in Ticino i ragazzi che al termine della Scuola media non svolgono una transizione diretta verso una professione o un determinato ambito di studi sia minore rispetto ad altri Cantoni (si aggira attorno al 7%, di fronte a cantoni come Basilea che nel 2006 toccava picchi del 44%, secondo i dati UST e Seco che troviamo in SKBF/CSRE, 2010), la tendenza sembra comunque all'aumento anche nella nostra realtà. A questo proposito, l'effettivo degli allievi iscritti al PTO, che per sua natura raccoglie i casi più deboli, era di 12 iscritti nel 1994, cifra che è andata crescendo fino a raggiungere le 230 iscrizioni del 2010–11 (accettati 209). Questo avvalva sempre più l'ipotesi che la maturazione di una scelta professionale o scolastica, al giorno d'oggi, non sia più per tutti i giovani una questione che si esaurisce nel corso della scolarità obbligatoria e che porta a una scelta precisa e con essa alla ricerca sistematica di un posto di apprendistato ben definito. Per una consistente fascia di giovani questa scelta viene procrastinata al termine della scolarità obbligatoria e spesso si protrae ben oltre questo momento (Donati, 1999; Donati & Lafranchi, 2007). Il processo di scelta tende a diluirsi nel tempo e, nelle scadenze poste dal passaggio al Secondario II, solo una parte dei giovani riesce a conformarsi alle esigenze del sistema scolastico, ma ancora di più a quello economico. Molti, per ragioni diverse, tendono a posticipare le decisioni vincolanti. Per chi imbocca ad esempio la strada del medio superiore (sono spesso gli allievi scolasticamente meglio impostati), la scelta professionale si presenterà solo alcuni anni dopo, o anche per chi sceglie il percorso delle Scuole medie di commercio spesso considerato come formazione propedeutica a scelte più focalizzate e vincolanti¹⁰. È evidente che, nei tempi stretti posti dal sistema formativo (entro l'autunno, ma la preiscrizione va spesso fatta nella primavera precedente), chi non intende (o non può) indirizzarsi verso le formazioni del medio superiore e le scuole professionali a tempo pieno e non riesce a trovare un collocazione professionale, i termini della questione sono diversi e possono assumere le tonalità dell'urgenza e della precarietà.

Per quanto riguarda il campo della formazione professionale, diverse ricerche mostrano che alla base di una transizione indiretta vi possono essere fattori di diverso tipo: la difficoltà nella scelta di una professione (Meyer, 2003) o nella ricerca di un datore di lavoro (Imdorf, 2007a, 2007b o 2007c), o anche altre problematiche di tipo personale o familiare (Böni, 2003). Vi sono poi dei fattori di rischio conosciuti, come la nazionalità straniera, l'età, il sesso, l'aver seguito un curriculum di formazione "inferiore" alle SM o ancora il fatto di aver vissuto degli eventi di vita critici o di avere relazioni sociali limitate, che concorrono a rendere il passaggio ancora più "a rischio" (Pérriard, 2005). Andrebbero poi anche considerate le caratteristiche di personalità che possono concorrere a rendere la scelta di una professione più difficile. Diverse ricerche in ambito psicologico collegano ad esempio le disposizioni affettive negative verso il mondo (Saunders et al., 2000), il *locus of control* esterno (Taylor, 1982; Santos, 2001), le credenze negative relative alla propria autoefficacia in relazione alla capacità di fare una scelta (Betz & Luzzo; 1996), le rappresentazioni di sé povere (Marr, 1965), un sentimento di stima di sé negativo (Germeijs & De Boeck, 2002), l'ansia (Wanberg & Muchinsky, 1992; Santos, 2001) e le attitudini sociali povere (Nota & Soresi, 2003) all'indecisione professionale.

Questi fattori, più o meno stabili, possono impattare anche a distanza di più anni sulla transizione fra scuola e lavoro in quanto influiscono sull'elaborazione identitaria del giovane nel delicato periodo dell'adolescenza: alla fine dell'anno scolastico 2008–09 era in effetti del 15% la percentuale di giovani che anche al termine dell'anno di PTO non aveva ancora trovato un posto di apprendistato o in una scuola. Questo fatto, oltre al tasso di soluzioni indirette e di *drop out* dopo il primo anno in una formazione post scuola media rilevato in Ticino, ha reso sempre più pregnante e urgente uno studio sul passaggio fra scuola media e Secondario II – mirato in questo caso sulla soluzione transitoria del PTO, che dopo un quindicennio di vita richiedeva anche una valutazione del suo dispositivo formativo e orientativo – che si realizza con questo progetto.

¹⁰ E' in fase di elaborazione un progetto di ricerca-intervento denominato "Durante" promosso dalla Società Impiegati di Commercio (SIC) che vuole indagare la natura e la portata di questo fenomeno, partendo proprio dal fatto che molti allievi approdano a questo curriculum professionale senza aver maturato una scelta vera e propria, o anche per differire la scelta in un momento in cui avranno maggiori elementi e un'altra età per decidere.

2.2 Gli obiettivi della ricerca

I punti di riferimento per lo sviluppo e lo svolgimento di questo studio sono stati chiariti sin dall'inizio dello stesso ed erano in primo luogo l'utilità che i risultati potevano avere per il PTO (adeguamento della struttura, dei piani formativi, ecc.) e in secondo luogo l'approfondimento di questo ambito di ricerca che si situa al cuore di tematiche importanti come il passaggio dal Secondario I al Secondario II, l'evoluzione dei processi identitari che si attivano nei giovani coinvolti e le misure adottate per aiutare i "pubblici più deboli" nel passaggio al mondo del lavoro.

Un'aspettativa riposta nella ricerca era quella di poter ricostruire il percorso scolastico e professionale post-PTO degli allievi, ma in particolare di quelli non collocati alla fine dell'anno di frequenza. Uno degli obiettivi principali era quindi quello di "ricostruire" le traiettorie formative e professionali degli allievi che frequentano il PTO e di raccogliere elementi in grado di evidenziare e verificare il buon funzionamento della formazione. In particolare, di capire cosa ne è di quegli allievi (ca. il 15%) che terminano in PTO senza un contratto di tirocinio o l'iscrizione ad una scuola. Inoltre, lo studio ha costantemente cercato di gettare uno sguardo analitico anche ad altri aspetti, come ad esempio alle caratteristiche (scolastiche, sociali, personali) degli allievi del PTO, all'efficacia e alla validità del dispositivo formativo inteso nelle sue dimensioni di aula, così come sul fronte degli stage. Infine, in parallelo all'analisi dei dati raccolti allo scadere di ogni fase del progetto, si sono tenute delle riflessioni di più ampio respiro, in merito alla transizione scuola-lavoro, alle peculiarità degli allievi in difficoltà, allo sviluppo delle scelte scolastiche-professionali, gettando anche lo sguardo sulle spiagge di sbarco, grazie alle interviste ai datori di lavoro.

Di seguito sono elencati i numerosi interrogativi di ricerca ai quali si è cercato di fornire delle risposte con questo progetto:

- Quali sono le caratteristiche e i profili in entrata degli allievi che frequentano il PTO?
 - Quale è la situazione scolastica alla fine scuola media degli allievi che decidono (o si ritrovano) a frequentare il PTO?
 - Quali fattori, quali persone, quali avvenimenti concorrono a concretizzare questa opportunità scolastica?
 - Come viene recepito il passaggio dalla Scuola media al PTO? Nella continuità, o in rottura con quanto vissuto prima? Quali sono gli elementi di cambiamento? Un cambiamento percepito come positivo o come negativo?
 - Quali motivazioni e aspettative sostenevano questi giovani a frequentare il PTO e quali sono le sue evoluzioni nel corso dell'anno di formazione?
 - Di quale progetto scolastico o professionale sono portatori i giovani nel passaggio dalla scuola media al PTO?
- Quali sono le percezioni e i vissuti sull'anno di PTO degli allievi che si apprestano a concluderlo?
 - Come giudicano l'utilità di quanto svolto durante la formazione (materie seguite, accompagnamento individuale, consulenza degli orientatori, ecc.)?
 - Come percepiscono gli stage eseguiti? Come ne valutano l'utilità?
 - Quale maturazione avviene durante il PTO a livello di sviluppo o affinamento di una scelta scolastica o professionale, ma anche personale?
- Quali percorsi scolastici, professionali o d'altro tipo intraprendono nei due anni successivi i giovani che hanno frequentato il PTO?
 - Cosa succede a una parte di loro (15% ca.) che non trova subito una collocazione all'uscita dal PTO?
 - Quali percorsi svolgono invece coloro che alla fine del PTO hanno trovato un collocamento? Vi è, in seguito, una rielaborazione della scelta scolastica o professionale?

- Emergono degli effetti di stigmatizzazione rispetto ai coetanei, ai datori di lavoro, ecc. ?
- Quale sguardo retrospettivo danno gli ex allievi sull'esperienza vissuta al PTO?
- In che misura la struttura, il funzionamento, gli operatori e l'attività del PTO rispondono alle esigenze scolastiche, professionali e personali degli utenti che lo frequentano?

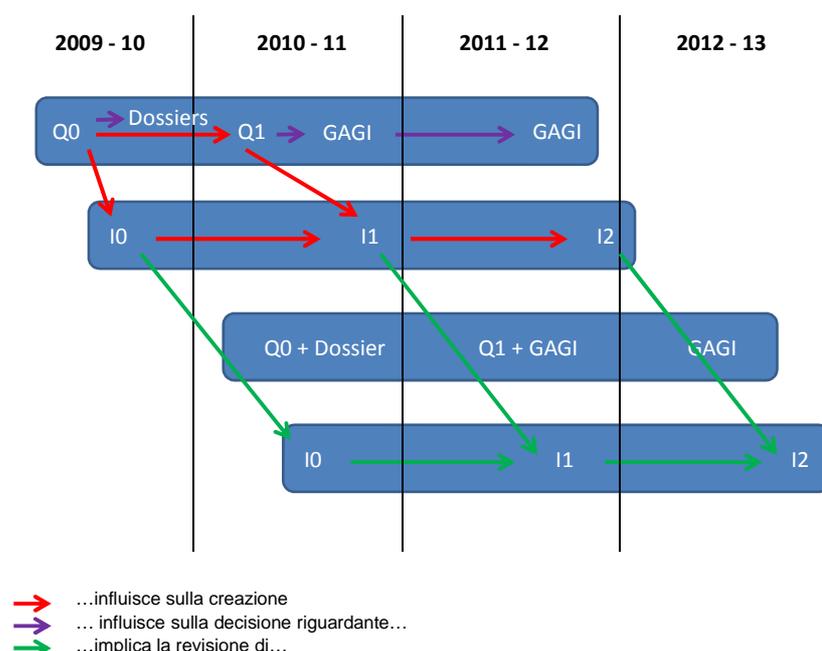
2.3 Il disegno di ricerca

Il dispositivo di ricerca, quali principali strumenti di raccolta dei dati quantitativi, prevedeva inizialmente tre questionari (Cap. 2.2.1): il primo (Q0) somministrato alla fine dell'anno di PTO, il secondo (Q1) a distanza di un anno dal termine del PTO e il terzo (Q2) somministrato dopo un ulteriore anno. In seguito ai bassi tassi di risposta ottenuti al Q1, si è deciso di eliminare il Q2 e di optare per l'utilizzo della banca dati GAGI del DECS (Cap. 2.2.3) per la raccolta dei dati relativi all'occupazione professionale-scolastica dei giovani usciti dal PTO. A completare i dati relativi agli allievi sono inoltre stati visionati i loro dossier personali (Cap. 2.2.2) che contenevano ulteriori informazioni relativi al percorso di orientamento svolto nel PTO e precedenti allo stesso.

Per la raccolta dei dati qualitativi relativi agli allievi si è invece previsto lo svolgimento di interviste (Cap. 2.3.4.1): al termine del primo anno di PTO (I0), dopo un anno (I1) e dopo due (I2). Le interviste concernevano una quindicina di allievi per ogni volée, scelti in base a dei criteri discussi con gli orientatori del PTO.

Nella Figura 2 è illustrato il disegno di ricerca con l'articolazione fra strumenti quantitativi e qualitativi. Come indicato dalle frecce di diverso colore, sia fra gli strumenti di natura quantitativa (Q0 e Q1 in particolare), che fra quelli di natura qualitativa (I0, I1 e I2), ma anche fra gli strumenti di natura diversa (Q0 e I0, ad esempio), vi sono dei legami stretti che implicano sia la creazione che in seguito la revisione di un dato strumento sulla base di un altro, sia la presa di decisione riguardante l'utilizzo di uno strumento in concomitanza (vedi Dossier in parallelo al Q1) o al posto di un altro inizialmente previsto (vedi GAGI al posto del Q2). Ne risulta un disegno di ricerca flessibile e adattabile alle esigenze della situazione.

Figura 2: disegno di ricerca



Mancano poi in questa illustrazione del disegno di ricerca centrata sugli strumenti utilizzati con gli allievi, le interviste svolte con gli orientatori (Cap. 2.3.4.2), le osservazioni in classe e i colloqui con i docenti (Cap. 2.3.4.3) e le interviste con i datori di lavoro (Cap. 2.3.4.4).

Di seguito è esposta una descrizione di ogni strumento di ricerca utilizzato: il tipo di strumento, la modalità di utilizzo, i destinatari e le modalità di analisi delle informazioni raccolte.

2.3.1 I questionari

I contenuti sono stati pensati in collaborazione con il GO e tenendo conto delle informazioni di cui avevamo bisogno per rispondere ai nostri interrogativi di ricerca. I diversi *item* sono stati raggruppati sotto i seguenti titoli:

Q0	Q1
0. Dati personali	0. Dati personali
1. Scuola media	1. La tua situazione scolastica e professionale
2. PTO – iscrizione	2. Sguardo retrospettivo sul PTO
3. PTO – motivazioni e vissuti	3. PTO – gli stage
4. PTO – le materie	4. PTO – situazione globale
5. PTO – gli stage	5. Domande sulla tua vita attuale e sul tuo futuro
6. PTO – situazione globale	6. Difficoltà scolastico–professionali
7. Domande sulla tua vita e sul tuo futuro	7. Osservazioni e commenti
8. Osservazioni e commenti	

Per quanto riguarda le modalità di somministrazione del Q0, nei mesi di maggio–giugno 2010 e 2011 i ricercatori si sono recati nelle diverse sedi del PTO ed hanno proceduto con la somministrazione. A dipendenza degli spazi disponibili il Q0 è stato somministrato in aula magna o in piccole aule in parallelo. Per gli allievi assenti (in numero maggiore il primo anno) si sono organizzate delle sessioni di recupero. Questa modalità diretta di somministrazione ha permesso la compilazione del questionario da parte della quasi la totalità degli allievi ancora presenti al PTO alla fine dell'anno scolastico. Il primo anno si è tentato inoltre di recuperare coloro che avevano lasciato la formazione nel corso dell'anno scolastico attraverso un invio a domicilio. Visto il basso numero di rispondenti (solo 2 allievi su 16), l'anno successivo si è deciso di non inviare il Q0 a casa. Una parte di questi allievi (9) seguivano l'accompagnamento individuale.

Per quanto riguarda invece il Q1, esso è stato inviato per posta a casa di ogni allievo che aveva precedentemente compilato il Q0 ed anche ad alcuni allievi che avevano mancato il primo questionario e di cui eravamo in possesso di un recapito postale, nel corso dei mesi di aprile–maggio 2011 e 2012. Allegata al Q1 è stata fornita una busta di risposta già affrancata ed indirizzata ai ricercatori. Il tasso di risposta (Figura 35) è stato piuttosto basso entrambi gli anni, nonostante si siano attivati dei richiami via e–mail e sms. Per ovviare al conseguente manco di una parte di dati si è deciso di optare per la raccolta di alcune informazioni presenti nella banca dati GAGI (vedi Sottocapitolo 2.2.3). Purtroppo la parte di informazioni sulle opinioni a distanza di un anno relative al PTO che sarebbero state raccolte solo con il Q1, per quella parte di allievi che non vi hanno risposto, sono comunque andate perse.

2.3.2 I dati estratti dai dossier degli allievi

A completare le informazioni raccolte con i questionari sono stati inseriti nella banca dati anche i dati seguenti estratti dai dossier personali degli allievi:

- Professione del padre e della madre;
- Media delle note del I e IV anno di Scuola media, nota di comportamento del IV anno e ore di assenza giustificate e non;
- Ripetizione di classi;
- Ottenimento della licenza di Scuola media e sede scolastica;
- Dati eventualmente mancanti dal questionario e controllo incrociato di alcuni di essi (ad esempio: frequenza del sostegno pedagogico e del corso pratico);
- Situazione dell'allievo all'uscita dal PTO.

Dopo la prima rilevazione, avendo notato che alcuni di questi dati mancavano nei dossier di alcune sedi (ogni sede procedeva ad una compilazione dei dossier individualmente, secondo gli usi e le necessità degli orientatori lì presenti), a seguito di un incontro svolto con tutti gli orientatori delle diverse sedi del PTO, si è deciso di uniformare i dati di base dell'allievo inseriti in questi dossier. Essendo già l'anno scolastico 2010–11 inoltrato, parte di queste decisioni hanno avuto un influsso concreto solo sui dossier dell'anno scolastico successivo, per altre, come ad esempio la situazione all'uscita dal PTO, la decisione ha avuto un influsso già sui dossier dell'anno corrente (2010–11).

2.3.3 La banca dati GAGI

La banca dati allestita dal DECS¹¹ ci ha permesso di seguire a distanza di un anno e di due anni gli allievi che hanno frequentato il PTO nelle due volée 2009–10 e 2010–11. All'interno della banca dati è in effetti possibile localizzare i ragazzi che in seguito al PTO hanno stipulato un contratto di tirocinio o sono entrati in una scuola professionale e di controllarne l'iter. I dati che più ci interessavano erano l'eventuale scioglimento del contratto di apprendistato o il suo proseguimento, eventuali cambiamenti di apprendistato o di datore di lavoro.

In seguito alla somministrazione ed al rientro dei questionari inviati a casa, si è proceduto con l'informatizzazione sistematica dei dati. Per l'analisi si è utilizzato il programma statistico SPSS, nel quale sono stati inseriti anche i dati estratti dai dossier degli allievi e da GAGI. Le analisi sono state svolte di volta in volta ed i risultati discussi man mano all'interno del GO. Nei sottocapitoli 3.1.1, 3.1.3 e 3.1.4 è esposta la totalità dei risultati ottenuti per le due volée di allievi 2009–10 e 2010–11.

¹¹ La banca dati GAGI (Gestione Allievi e Gestione Istituti) "è una fonte documentaria importante per favorire la gestione da parte degli uffici dell'insegnamento e tratta elementi strettamente correlati alla conduzione della scuola. Le informazioni gestite e rese disponibili dall'applicativo riguardano ad esempio i dati base dello studente, le iscrizioni all'anno scolastico, la provenienza con materie e note, il certificato di frequenza, le assenze, la gestione esami, la gestione note, le regole di promozione, i casi da discutere in consiglio di classe, la formazione delle classi in base all'anno precedente, la gestione delle materie d'insegnamento, i corsi svolti con uno o più docenti, la composizione dei consigli di classe, la gestione dell'orientamento professionale, degli apprendisti, ecc." (tratto dal sito dell'Ufficio del monitoraggio e dello sviluppo scolastico).

2.3.4 L'incontro con gli attori del PTO

2.3.4.1 Le interviste agli allievi

Le interviste agli allievi si inseriscono nell'impianto metodologico di questa ricerca longitudinale. In questo rapporto vengono considerate quelle effettuate durante la formazione (I0) con gli studenti che hanno frequentato il Pretirocinio di orientamento (PTO) nell'anno scolastico 2009/2010 e nell'anno scolastico 2010–11. Le interviste costituiscono la componente qualitativa della ricerca – laddove i questionari forniscono i dati quantitativi – e sono di tipo semi-strutturato, in cui il ricercatore, sulla base di un canovaccio, guida e pilota gli intervistati verso i temi che lo interessano, limitandosi, in sostanza, ad assicurarsi che gli intervistati non divaghino, eludano o fraintendano il significato delle domande (Vardanega, 2009). La modalità dell'intervista semi-strutturata, infatti, obbliga i ragazzi ad adottare degli schemi interpretativi per comprendere e descrivere quanto avviene nell'universo circostante. Ciò si manifesta con particolare forza negli intervistati che stanno svolgendo il PTO (I0), dal momento che stanno vivendo in diretta una fase di transizione e sono quindi chiamati a interpretare situazioni non del tutto padroneggiate. Per farlo essi non percepiscono la realtà come unitaria, ma come un sistema interdipendente di livelli – definiti, da Erwin Goffman (1974), *frame* – che permettono loro di inquadrarla sulla base di esperienze già vissute in precedenza.

Il duplice interesse di un approccio qualitativo

Un approccio di tipo qualitativo ha un duplice interesse. Innanzitutto quello di permettere un complemento di informazione sulla traiettoria che i ragazzi svolgono all'interno del PTO: la loro situazione scolastica pregressa, l'approdo al PTO, il loro rapporto con l'organizzazione, i primi approcci con il mondo del lavoro, ecc. Non meno importante, le interviste permettono di comprendere come essi contestualizzano socialmente la loro presenza all'interno delle strutture del PTO. In questo senso, le informazioni qualitative sono sussidiarie rispetto ai dati quantitativi che fotografano una situazione generale, ma che proprio per la loro natura, risultano piuttosto aridi rispetto alle sfumature di senso che i ragazzi attribuiscono alle loro risposte. Ad esempio, un item del questionario Q0 riguardo alla soddisfazione complessiva del vissuto scolastico obbligatorio, potrà essere analizzato correttamente solo interpretando le motivazioni sociali e psicologiche che spingono i ragazzi ad esprimersi positivamente o negativamente su un aspetto così pregnante del presente o del loro passato recente. Analogamente, i dati riportati dal questionario Q1 sulle aspettative future dei giovani, potrà essere adeguatamente compreso solo tenendo conto dell'elaborazione che i ragazzi fanno del concetto teorico di futuro e delle sue molteplici dimensioni.

Un aspetto particolarmente interessante, specifico, questo, alla modalità metodologica dell'intervista è quello legato alla costruzione identitaria. L'adolescenza, infatti, è l'età in cui è maggiormente pressante la ricerca della propria identità, in cui vengono elaborati il concetto e la rappresentazione di sé stessi attraverso la ricerca di coordinate per collocarsi all'interno della società (Erickson, 1974). Questo processo implica un'appropriazione ed un'elaborazione degli atteggiamenti altrui al fine di poter incanalare le proprie azioni ed i propri obiettivi all'interno di categorie riconoscibili socialmente e, di conseguenza, di definire la propria individualità rispetto agli altri (Mead, 1966).

I temi delle interviste I0 e I1

Concretamente, come detto, le interviste sono costituite sulla base di un canovaccio che permette all'intervistatore di affrontare con il ragazzo determinati temi, che, in sintesi, sono i seguenti:

I0

0. Scuola media
1. Iscrizione al PTO
2. Motivazioni e vissuti al PTO
3. Relazioni con i compagni del PTO
4. Relazione con gli orientatori del PTO
5. Gli stage al PTO
6. Relazioni con i docenti del PTO e materie
7. Famiglia/tutore, datori di lavoro, *Case manager*¹²
8. In generale sul PTO
9. Il futuro

I1

0. Situazione attuale
1. Alti e bassi
2. Previsioni per il futuro a corto e lungo termine
3. PTO

Criteri di selezione degli intervistati

Ovviamente, trattandosi di una modalità di ricerca qualitativa il campione selezionato non ha alcuna pretesa di rappresentatività statistica. Gli intervistati sono stati scelti avvalendosi della consulenza del Gruppo Operativo (GO), e in particolare anche degli orientatori, quotidianamente a contatto con i ragazzi. I criteri sono volti a includere dei soggetti di tipologie più frequenti – per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche e le traiettorie scolastiche – di allievi del PTO. In particolare si è cercato di differenziare gli intervistati secondo 3 profili: ragazzi che hanno maturato una scelta e trovato un posto di apprendistato, ragazzi che hanno fatto una scelta, che però non ha ancora permesso di firmare un contratto di tirocinio ed infine i ragazzi che non hanno ancora preso alcuna decisione.

I primi risultati scaturiti dalle interviste sono riportati nei sottocapitoli 3.1.2 e 3.1.5.

¹² Il Case Management Formazione professionale è un programma rivolto a ragazzi già a partire dalla settima classe (3–4 media per il Cantone Ticino) che garantisce la collaborazione coordinata di tutti gli attori coinvolti (scuola, autorità, genitori) allo scopo di aiutare i giovani a rischio ad entrare nel mondo del lavoro tramite il conseguimento di un titolo di formazione professionale. Per maggiori informazioni, consultare il sito: <http://www4.ti.ch/decs/dfp/cm/cosa-facciamo/case-management-cm-fp>.

2.3.4.2 Le interviste agli orientatori

Nell'ottica di comprendere l'importante lavoro svolto e le peculiarità degli orientatori del PTO, sono state previste, nel corso dell'anno scolastico 2009–10, tre interviste di gruppo con gli orientatori, una per ogni sede (Bellinzona, Lugano e Gerra Piano). Ogni intervista di gruppo è stata svolta con i due principali orientatori presenti in sede. Ogni incontro prevedeva l'approfondimento dei seguenti temi:

0. Il lavoro al PTO
1. Gli allievi
2. Gli stage
3. Le relazioni con altre figure presenti al PTO
4. Le relazioni con la famiglia, i datori di lavoro e le altre figure professionali esterne
5. Eventuali osservazioni

I risultati scaturiti da queste interviste sono riportati nel sottocapitolo 3.2.1.

2.3.4.3 L'osservazione in classe e i colloqui con i docenti

Sempre allo scopo di capire quale tipo di offerta formativa è proposta agli allievi, è stata prevista l'osservazione di sei lezioni con successivo colloquio con il docente. Tre visite sono state svolte il primo anno di progetto (2009–10) e tre il secondo (2010–11). La materia coinvolta era Lingua e comunicazione il primo anno, mentre il secondo si è optato per le materie Arti applicate, Informatica e Attività teatrali e dinamica di gruppo. L'osservazione si è avvalsa di una griglia per una raccolta strutturata delle informazioni che comprendeva come fenomeni principali da osservare:

0. La composizione della classe
1. Il tema e lo sviluppo della lezione
2. La partecipazione degli allievi
3. L'approccio didattico

Mentre il colloquio, non registrato, si è svolto sui seguenti temi, dei quali si sono annotati gli spunti ritenuti più interessanti:

0. Il lavoro al PTO
1. Gli allievi
2. Gli stage
3. Le relazioni con altre figure presenti al PTO
4. Le relazioni con la famiglia, i datori di lavoro e le altre figure professionali esterne
5. Eventuali osservazioni

Nel presente rapporto non figureranno i risultati dell'osservazione in classe né le testimonianze dei docenti in quanto si è deciso di approfondire maggiormente questa parte con lo svolgimento di ulteriori visite in classe e colloqui con i docenti nel corso del 2013. I risultati figureranno nel rapporto finale previsto nel 2014.

2.3.4.4 Le interviste ai datori di lavoro

Importante attore da non dimenticare, visti il funzionamento e le finalità del PTO che implicano lo svolgimento di molti stage, sono sicuramente i datori di lavoro. Si è dunque deciso, al fine di capire meglio chi sono queste persone e come vedono le loro relazioni con il PTO, di intervistare tre datori di lavoro che in passato hanno dato la possibilità ad alcuni ragazzi del PTO di svolgere degli stage. Le interviste strutturate si sono svolte a dicembre 2010 sui seguenti temi:

0. Elementi contestuali
1. Giovani del PTO e stage
2. Dallo stage all'assunzione come apprendisti e come collaboratori nell'azienda
3. Identikit dei giovani del PTO
4. Dal punto di vista del datore di lavoro
5. Relazioni con gli operatori del PTO, con le famiglie e altre figure professionali
6. Eventuali osservazioni

Analogamente al punto precedente, nel presente rapporto non figureranno le testimonianze dei datori di lavoro in quanto si è deciso di approfondire maggiormente questa parte con lo svolgimento di ulteriori interviste durante il 2013. Oltre a datori di lavoro che offrono la possibilità di svolgere degli stage ai giovani del PTO, vorremmo infatti intervistare alcuni datori di lavoro che hanno assunto ex allievi del PTO come apprendisti. I risultati figureanno nel rapporto finale previsto nel 2014.

2.4 Il Gruppo Operativo

Sin dalle prime fasi del progetto, si è deciso di affiancare ai ricercatori un Gruppo Operativo (GO) allo scopo di consentire alla ricerca di svilupparsi in un costante confronto con il territorio. Il gruppo al completo, oltre ai ricercatori attivi sulla ricerca, comprendeva i responsabili del PTO Giuliano Maddalena (Direttore) e Sergio Bello (Responsabile generale) e due ricercatori (DFP) esperti di formazione professionale, nelle persone di Oreste Allidi e Giorgio Ostinelli. Tale modello, oltre a far beneficiare i ricercatori del capitale di esperienza e di saperi di chi vive in prima linea il fenomeno, ha permesso all'istituzione mandante di alimentarsi "in diretta" e in modo ricorrente dei risultati della ricerca, senza dover aspettare il rapporto finale o dei rapporti intermedi. Questa collaborazione stretta, indicativamente quattro /cinque incontri annuali ha inoltre permesso di perfezionare ed adattare la metodologia e gli strumenti e di rimodellare alcune ipotesi della ricerca stessa *in itinere* (progettazione flessibile). Da non dimenticare il ruolo centrale del GO per l'organizzazione di alcune somministrazioni e nel reperimento dei soggetti da intervistare.

3 I primi risultati della ricerca

In questo capitolo saranno presentati i risultati scaturiti dall'analisi dei dati raccolti finora con l'implementazione delle fasi iniziali del disegno di ricerca precedentemente esposto. Un primo sottocapitolo (3.1) svilupperà un paragone dei risultati della prima e della seconda volée di allievi al termine dell'anno seguito al PTO. Gli esiti dei questionari e delle interviste saranno esposti separatamente nel sottocapitolo 3.1.1 (Q0) e 3.1.2 (I0). Il sottocapitolo 3.1.3 approfondirà lo stesso paragone, ma con i risultati emersi dalla somministrazione del Q1 a un anno di distanza dal termine del PTO. Seguirà il sottocapitolo 3.1.4 nel quale sarà presentato il suivi longitudinale degli allievi dell'anno scolastico 2009–10 e dell'anno scolastico 2010–11 illustrato grazie all'integrazione delle analisi dei dati raccolti dai Q0 e dalla banca dati GAGI. Infine, il sottocapitolo 3.1.5 presenterà gli esiti dell'analisi longitudinale delle interviste I0 e I1 della volée 2009–10. Nel sottocapitolo 3.2.1 figureranno poi i risultati scaturiti dall'analisi delle interviste svolte con gli orientatori del PTO. L'insieme di questi risultati ci permetterà di stilare alcuni primi elementi di bilancio, sviluppati nel sottocapitolo 3.3.

3.1 Le volée 2009–10 e 2010–11 a confronto

3.1.1 Le analisi dei dati raccolti tramite i Q0 e i dossier

I dati raccolti con il Q0 e i dossier degli allievi ci hanno permesso di svolgere delle analisi dettagliate, sia sul profilo degli allievi, sia sulle risposte da loro fornite relativamente al loro vissuto del periodo antecedente al PTO (SM in particolare) e trascorso al PTO (sulle materie, gli stage, ecc.), che sulla visione della loro vita e del loro futuro.

Nella Figura 3 figurano i tassi di risposta ai Q0 somministrati agli allievi dei due anni di formazione 2009–10 e 2010–11; sono in seguito esposti e commentati i diversi risultati per le due volée di allievi interpellate.

Figura 3: tassi di risposta ai questionari Q0

Questionario	Anno scolastico 2009–10	Anno scolastico 2010–11
Q0	N: 129 (174 totali) 74%	N: 163 (185 totali) 88%

I tassi di risposta ai Q0 sono stati molto buoni, benché ci si sarebbe aspettati qualche presenza in più alla somministrazione avvenuta in classe. Le assenze sono dovute in parte alle uscite in stage prolungati di alcuni allievi, alla malattia per altri, o alla difficoltà nel rintracciarne altri ancora (spesso allievi in accompagnamento individuale).

Il profilo degli allievi del PTO

L'analisi dei riscontri della prima parte del Q0 (completati con i dati dei dossier, laddove mancanti) ci ha permesso di disegnare il profilo tipico dell'allievo del PTO. Nella Figura 4 sono elencati alcuni dati sociodemografici e scolastici riguardanti gli allievi delle due volée considerate.

Figura 4: dati personali degli allievi, 2009–10 e 2010–11

	Anno scolastico 2009–10		Anno scolastico 2010–11	
Sesso	M	49%	M	59%
	F	51%	F	41%
Nazionalità	CH	60%	CH	60%
	I	17%	I	17%
	altra	23%	altra	23%
Anno di nascita	> 1992	8%	1993	6%
	1993	46%	1994	60%
	1994	46%	1995	34%
	0	0%	0	4%
Fratelli e sorelle	1	62%	1	51%
	2	25%	2	27%
	3 e +	13%	3 e +	18%
	alto	26%	alto	25%
Livello socioeconomico	medio	44%	medio	52%
	basso	30%	basso	23%
	4° anno SM	82%	4° anno SM	88%
Situazione a maggio dell'anno precedente	3° anno SM	4%	3° anno SM	3%
	altra scuola in TI	8%	altra scuola in TI	5%
	scuola fuori TI	4%	scuola fuori TI	3%
	apprendistato	2%	apprendistato	1%
	nessuno	44%	nessuno	39%
Sostegno pedagogico e Corso pratico	uno dei due	43%	uno dei due	43%
	entrambi	13%	entrambi	18%
	nessun anno	46%	nessun anno	34%
Ritardo scolastico	1 anno	46%	1 anno	60%
	2 o + anni	8%	2 o + anni	6%
	si	83%	si	84%
Licenza SM (N1=121; N2=151)	no	17%	no	16%
	3.0 al 3.5	2%	3.0 al 3.5	6%
Media delle note in IV SM (N1=94; N2=111)	3.51 al 3.99	22%	3.51 al 3.99	25%
	4.0 al 4.5	74%	4.0 al 4.5	61%
	4.51 al 4.99	2%	4.51 al 4.99	8%
	5.0 al 5.5	0%	5.0 al 5.5	0%
	5.51 al 6.0	0%	5.51 al 6.0	0%

Il profilo dell'allievo del PTO risulta essere quello di un ragazzo (in maggioranza nel 2010–11) o di una ragazza di 15/16 anni, nella cui famiglia vive un fratello o una sorella (più della metà degli allievi), due (26%) o tre e più fratelli e sorelle (13% e 18%¹³). La fascia di famiglie con 4 o più figli sembra essere sovra rappresentata al PTO rispetto alla popolazione nazionale di riferimento, nella quale questa percentuale, nel 2000, risultava essere del 3.9% (e attorno all'1% nel Canton Ticino)¹⁴. La nazionalità dell'allievo del PTO è in prevalenza svizzera (60%) o italiana (17%), sono poi rappresentate altre sedici nazionalità nel 23% restante di giovani. Vi è dunque anche in questo caso una sovra rappresentazione degli allievi di nazionalità straniera (40% in totale) rispetto alla popolazione di riferimento (secondo il censimento degli allievi del 2009–10, gli stranieri iscritti alle SM durante quell'anno scolastico erano il 23%¹⁵). Il livello socio-economico¹⁶, estrapolato in base alla professione del padre e della madre, è medio per la maggior parte delle famiglie (il 44% e il 52% fra esse) la parte restante si suddivide fra gli estremi alto (il 25% circa) e basso (30% – 23%). Durante la SM questo giovane ha un'alta probabilità

¹³ In tutto il testo saranno riportate le due percentuali relative agli esiti della prima (la prima cifra) e della seconda (la seconda cifra) volée, ogni qual volta queste dovessero essere diverse in modo degno di nota.

¹⁴ Dati consultabili sul sito dell'Ufficio federale di statistica:

http://www.media-stat.admin.ch/maps/mapresso/user/dem/ch_hh/ch-fhh8000eanzahl_fr.php.

¹⁵ Il censimento degli allievi redatto da Guidotti e Rigoni (2010) è scaricabile da:

http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UMSS/Documenti_utili/cens_all_09-10.pdf.

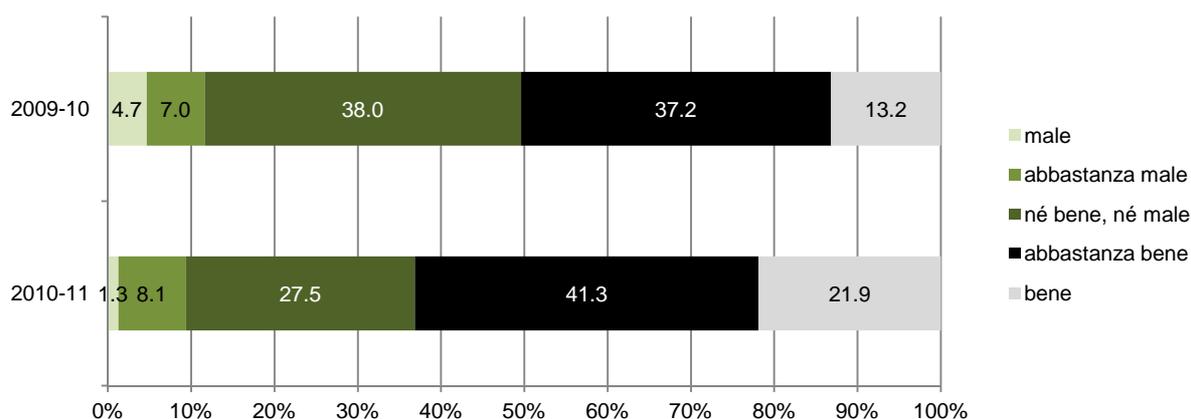
¹⁶ Per estrapolare il livello socio-economico è stata utilizzata l'*International Standard Classification of Occupations* (ISCO-08) ed è stata in seguito eseguita una ricodifica in livelli alto-medio-basso.

di esser stato seguito dal sostegno pedagogico e/o di aver frequentato il corso pratico (più della metà è stata seguita da uno di questi servizi) e di aver accumulato uno (46 – 60%) o più (8 – 6%) anni di ritardo scolastico. La situazione finale al termine delle scuole medie è l'ottenimento della licenza per buona parte di questi giovani (83–84%) e, per più del 60% fra coloro che non hanno seguito il corso pratico¹⁷, una media finale sufficiente – discreta (fra i 4.0 e i 4.5 punti). Quasi un allievo su cinque termina invece con il certificato di proscioglimento dall'obbligo scolastico il quarto o, in minoranza (4–3%), il terzo anno. Buona parte di coloro che entrano al PTO, l'anno precedente frequentavano quindi il quarto anno di scuola media (82–88%) o un'altra scuola in Ticino (8–5%). Una minoranza frequentava invece una scuola fuori Cantone (il 3–4%) o seguiva un apprendistato (1–2%)

Il vissuto generale relativo alla SM

Il vissuto generale relativo al periodo trascorso alle SM (Figura 5) è positivo per più del 50% degli allievi. Un parte di giovani compresa fra il 20 ed il 30% sulle due volée si esprime in maniera neutra, mentre si aggirano attorno al 10% ogni anno coloro che affermano di essersi trovati male o abbastanza male alla SM. Dalle analisi svolte sui dati in nostro possesso, l'andamento scolastico sembra avere un certo influsso sul vissuto scolastico generale: in particolare sono in numero più elevato fra gli scontenti (risposte male/abbastanza male) coloro che non hanno ottenuto la licenza (il 46–50% rispetto al 3–8% riscontrato fra coloro che hanno risposto bene/abbastanza bene). Questi temi verranno ripresi e approfonditi nel capitolo relativo alle interviste (Cap. 3.1.2).

Figura 5: vissuto generale alla SM, 2009–10 e 2010–11



Le attività di orientamento scolastico e professionale alla SM

Durante le SM, ed in particolare nel corso del terzo e quarto anno, i ragazzi iniziano ad interrogarsi sulla propria scelta scolastica o professionale. I docenti, ed in particolar modo quello di classe, affiancato dall'orientatore, aiutano gli allievi non ancora sicuri sul da farsi per maturare una scelta. Un modo per sostenerli è quello di organizzare degli stage negli ambiti professionali di maggior interesse per gli allievi. Nelle figure seguenti (Figure da 6 a 9) sono esposti il numero di incontri con gli orientatori ed il numero di stage svolti, nonché la soddisfazione degli allievi relativa a queste attività.

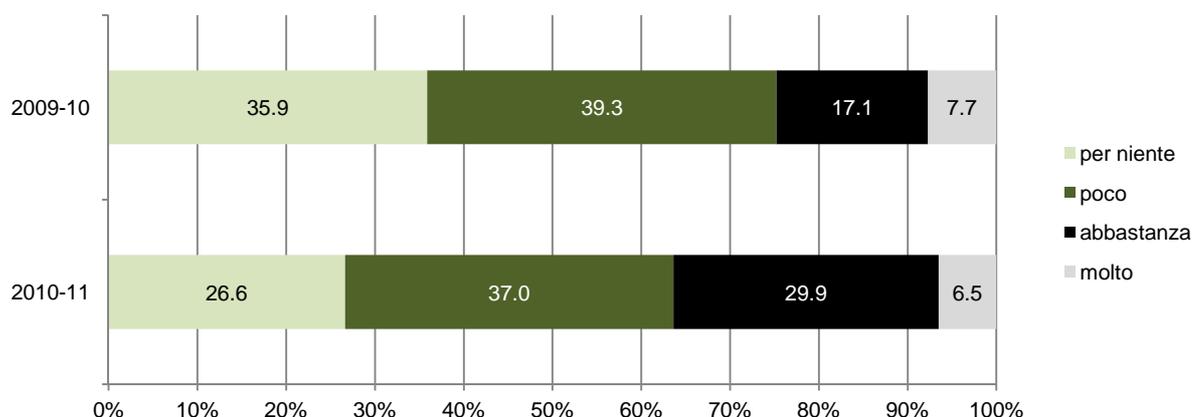
¹⁷ Nel PTO erano 21% il primo e 30% il secondo anno scolastico in esame i giovani ad aver seguito il corso pratico alle SM. Gli allievi che hanno seguito il corso pratico non ricevono una nota finale nella materia rimpiazzata da questo atelier, non viene quindi calcolata una media globale finale di SM, in quanto non sarebbe paragonabile a quella di coloro che svolgono i normali corsi.

Va ricordato che questi dati riguardano gli allievi del PTO e non l'insieme degli allievi che frequentano la scuola media. Come si può notare dalla Figura 6, sono pochi gli allievi a non aver beneficiato di almeno un incontro con l'orientatore (13% il primo anno e 7% il secondo). Questo dato, relativamente limitato potrebbe essere dato da diverse cause, come ad esempio la frequenza di una scuola privata che non offre in maniera strutturata questo servizio. Per chi invece l'incontro (o anche più) ha avuto luogo, il giudizio emerso (Figura 7) è tuttavia negativo per più del 60% di loro (giudizio poco o per niente). Il giudizio negativo nei confronti degli orientatori di SM potrebbe essere dovuto ad una lettura semplicistica e riportata su se stessi del lavoro da loro svolto in termini di "non sono riusciti a collocarmi" versus "sono riusciti a collocarmi" o per il fatto che l'orientatore potrebbe aver cercato di allargare le possibilità di inserimento del giovane, portandolo tuttavia a considerare professioni al di fuori del proprio campo di interesse e ciò non è sempre bene recepito dagli allievi.

Figura 6: incontri con gli orientatori di SM, 2009–10 e 2010–11

	nessuno	1	2 o 3	4 o più
2009–10	13%	13%	43%	31%
2010–11	7%	10%	48%	35%

Figura 7: supporto ricevuto da parte degli orientatori di SM, 2009–10 e 2010–11

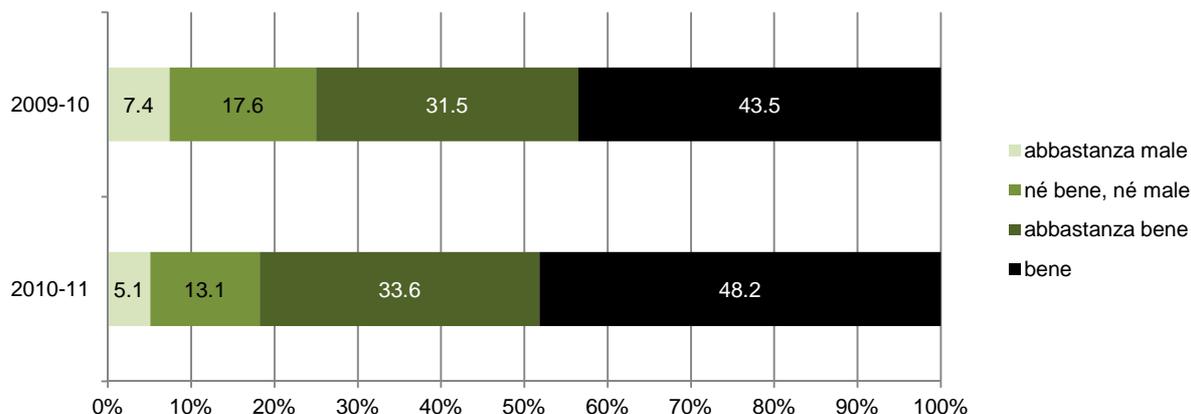


Per quanto riguarda lo svolgimento di stage (Figura 8) ritroviamo una percentuale superiore all'80% di allievi che hanno avuto la possibilità di svolgerne almeno uno (ma in buona parte, nei due anni scolastici, due –19% e rispettivamente 31% – o tre – 26% e 20%). La media di giorni di stage per allievo per l'anno scolastico 2009–10 è di 7.5 giorni mentre è di 6.3 giorni per quelli dell'anno successivo. Rispetto agli stage, la soddisfazione è alta per una parte cospicua di ragazzi sia della prima (75%) che della seconda (82%) *volée*.

Figura 8: svolgimento di stage durante la SM, 2009–10 e 2010–11

	no	sì
2009–10	18%	82%
2010–11	14%	86%

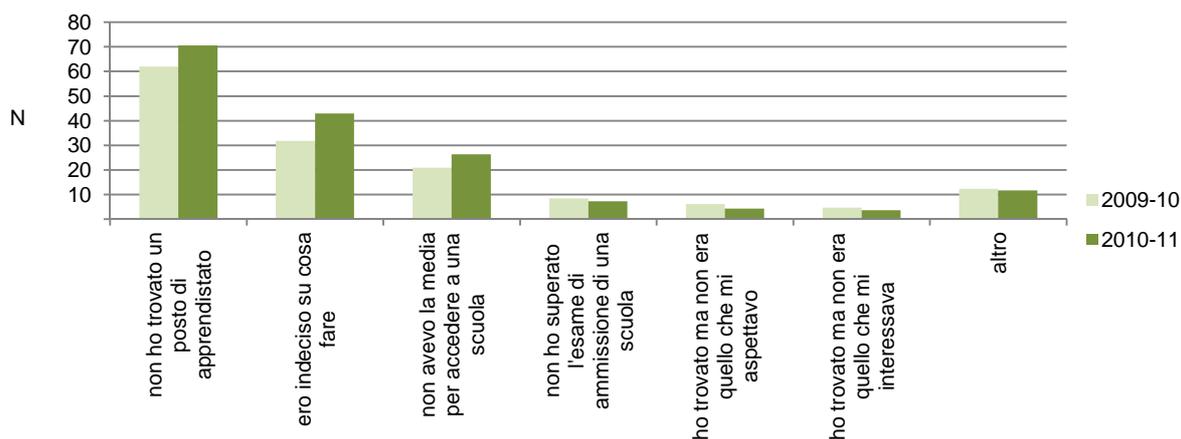
Figura 9: vissuto generale relativo agli stage svolti alla SM, 2009–10 e 2010–11



L'iscrizione al PTO

L'iscrizione al PTO è, per buona parte degli allievi, una scelta quasi obbligata. In questa formazione (Figura 10) entrano in effetti gli allievi che nel corso dell'estate successiva al termine della scolarità obbligatoria non trovano un apprendistato (60–70% ca. dei ragazzi), che non hanno ancora maturato una scelta scolastica o professionale (30–40% ca. dei ragazzi) o che non avevano la media per accedere a una scuola o ne hanno bocciato l'esame di ammissione. Infine, in parte minore, ragazzi che avevano trovato un apprendistato che si è poi rivelato diverso da come se lo aspettavano o del tutto inadeguato rispetto ai loro interessi e alle loro possibilità.

Figura 10: motivi di iscrizione al PTO, 2009–10 e 2010–11 (più risposte possibili)



Il fatto di affermare di non aver trovato un posto di apprendistato o di non avere ancora maturato una scelta scolastica o professionale, può sottintendere che la scelta di una professione sia stata effettuata oppure che si siano individuate una o più opzioni possibili, ma poi non concretizzate secondo lo scenario individuato o per carenza di posti di apprendistato o per l'incompatibilità della professione scelta con il profilo scolastico ottenuto.

Come è possibile osservare nella Figura 11, circa il 70% degli allievi che arrivano al PTO, ogni anno, ha un'idea di quale professione potrebbe svolgere in futuro. Fra gli ambiti prediletti troviamo ogni anno le professioni d'ufficio, la vendita, le cure mediche e le cure del corpo.

Figura 11: categorizzazione del progetto professionale a fine SM, 2009–10 e 2010–11

	2009–10	2010–11
organizzazione, amministrazione, ufficio	12.7	11.5
vendita	11.9	9.0
cure mediche	10.3	9.6
cure del corpo	6.3	9.0
industria metallurgica e meccanica	7.1	3.8
professioni artistiche e simili	4.8	3.8
alberghi/ristoranti/economia domestica	3.2	5.1
selvicoltura/orticoltura/viticultura/agricoltura	2.4	1.9
fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande	0.8	1.3
edilizia	0.8	5.1
professioni tecniche	0.8	2.6
giardiniere	0	2.6
pittura	0.8	0
industria del legno	0.8	0.6
ripetere la 4 SM	0	1.3
scuole medie superiori	4.0	3.2
nessuna idea	22.2	21.2
risposta vaga	11.1	8.3

Nonostante la diversità delle situazioni illustrate nella Figura 11, tutti questi ragazzi si ritrovano ad un certo punto, durante o subito dopo il termine della SM, a non aver potuto accedere ad una formazione o a un apprendistato. Subentrano quindi, nell'ordine, l'orientatore di SM, i genitori, gli amici, i docenti di SM o l'ex datore di lavoro, a consigliare il PTO (Figura 12). Vista da alcuni come un ripiego, l'iscrizione a questa formazione viene vissuta in modo combattuto dal 36–40% di allievi ogni anno ed in maniera negativa dal 14–9%. L'altra metà degli allievi la vede invece come un'opportunità (Figura 13).

Figura 12: persone che hanno consigliato il PTO, 2009–10 e 2010–11 (più risposte possibili)

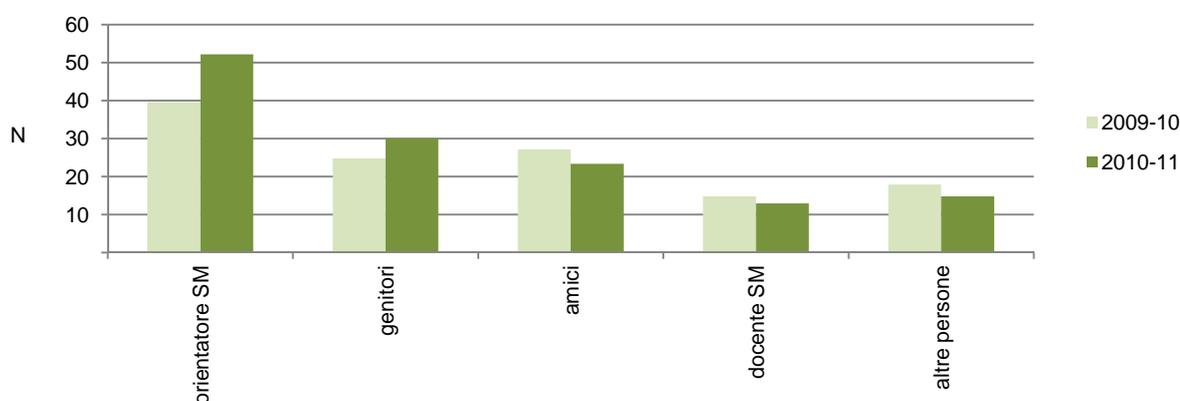
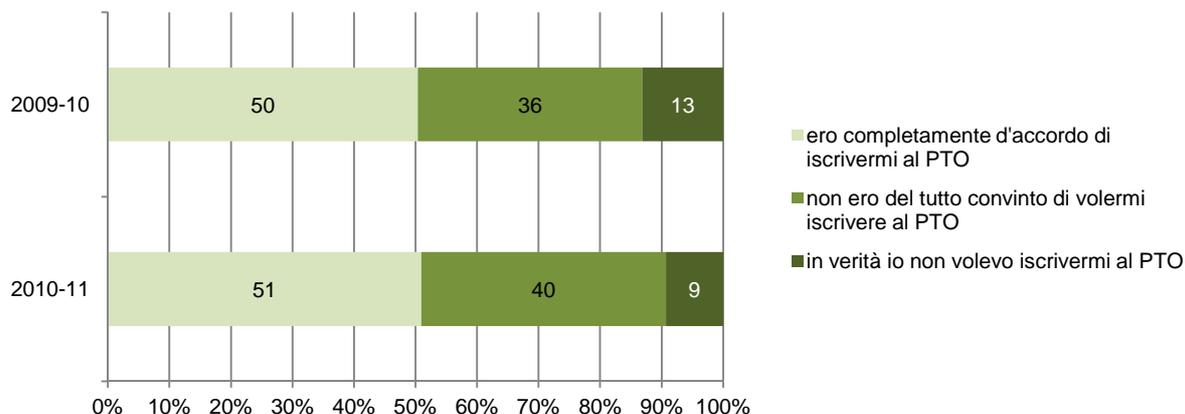


Figura 13: vissuto all'iscrizione al PTO, 2009–10 e 2010–11



L'inizio della formazione al PTO

L'inizio della formazione avviene nei mesi di settembre e di ottobre per buona parte degli allievi, con qualche "ritardatario" soprattutto fra novembre e dicembre (Figura 14). Coloro che iniziano dopo il normale debutto dell'anno scolastico (settembre) lo fanno perlopiù in quanto pensavano di trovare lavoro in modo autonomo (33% dei "ritardatari" della volée 2010–11), in quanto avevano iniziato un apprendistato lasciato senza poi proseguirlo (il 24% della volée 2009–10) o aveva trovato qualche lavoro da svolgere, poiché frequentava una scuola o ha scoperto solo in ritardo l'esistenza di questa formazione. Per alcuni dei giovani approdati al PTO, erano subentrati un proscioglimento dall'obbligo scolastico, un trasferimento da un altro paese o dei problemi familiari (Figura 15). Per l'anno scolastico 2010–11, il trasloco delle sedi di PTO da Gerra Piano e Bellinzona a Gordola e l'esplosione degli iscritti ha inoltre fatto sì che alcune classi non abbiano potuto prendere avvio a inizio settembre per motivi non attinenti agli allievi.

Figura 14: mese di inizio del PTO, 2009–10 e 2010–11

	settembre	ottobre	novembre	dicembre	gennaio	marzo
Anno scolastico 2009–10	81%	11%	4%	3%	2%	0%
Anno scolastico 2010–11	81%	13%	2%	4%	1%	1%

Figura 15: motivi di inizio tardivo, 2009–10 e 2010–11

	Anno scolastico 2009–10 (n: 29)	Anno scolastico 2010–11 (n: 27)
aveva iniziato un apprendistato	24%	7%
pensava di trovare lavoro da sé o attendeva risposte di lavoro	17%	33%
stava lavorando	14%	4%
aveva iniziato una scuola	7%	15%
non sapeva dell'esistenza del PTO	17%	11%
l'iscrizione al PTO era in corso	7%	19%
trasferimento	7%	0%
frequentava la IV SM poi è stato prosciolto	3%	4%
per motivi familiari	3%	0%
classi create tardivamente nel 2010–11	–	7%

Motivazione e vissuto al PTO

Sulla base di quanto esposto in relazione all'iscrizione al PTO, in cui si mostrava come questa venisse vissuta positivamente e in modo convinto solo da una metà degli allievi, non è un fatto strano che la motivazione alla frequenza della formazione (Figura 16), sin dall'inizio dell'anno, risulti negativa per più del 30% fra loro. Questo dato aumenta ancora di circa il 10% alla fine dell'anno. Se si osserva invece la Figura 17, è rassicurante sapere che "solo" il 3–5% afferma di vivere in maniera peggiore il periodo dell'anno di PTO rispetto a quello di un anno prima, il 25% ca. lo vive invece alla stessa maniera. Non è possibile approfondire qui le ragioni di un vissuto migliore, uguale o peggiore al PTO rispetto alle SM, ma si troveranno informazioni interessanti relative a questi aspetti nella parte di analisi delle interviste (Cap. 3.1.2).

Figura 16: motivazione iniziale e finale al PTO, 2009–10 e 2010–11

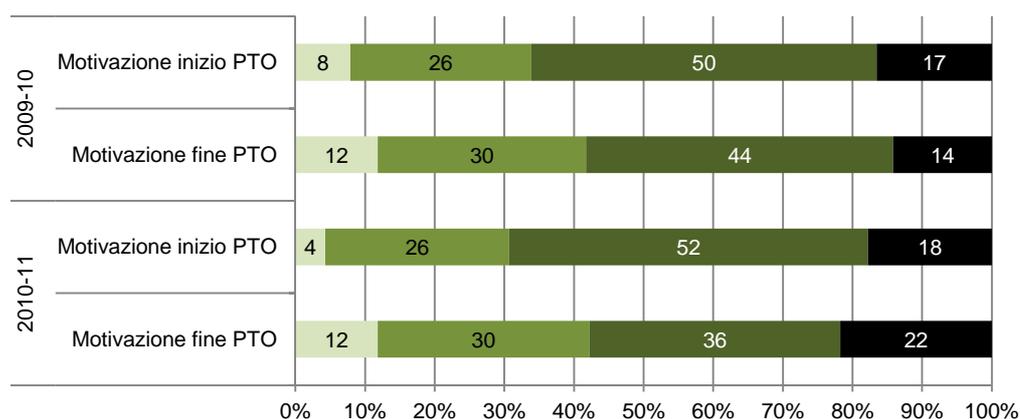
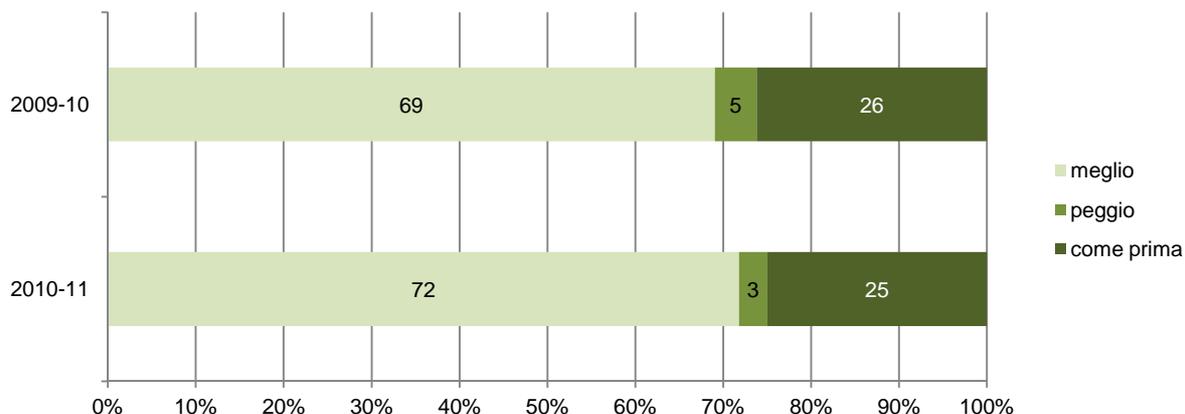


Figura 17: vissuto attuale in confronto ad un anno prima, 2009–10 e 2010–11



Nella Figura 18 è esposto il grado di importanza attribuito dagli allievi ad alcune dimensioni legate al PTO, mentre nella Figura 19, per le stesse, è stato rilevato il grado di apprezzamento degli allievi. Prevedibilmente, l'aspetto giudicato meno importante, e anche quello meno apprezzato, sembra il giudizio sugli aspetti logistici della sede che li accoglie. L'aspetto più importante, ed egualmente apprezzato dagli allievi come il migliore, è quello di avere buone relazioni con i propri compagni. Vi sono poi le relazioni con i docenti e gli orientatori, di un'importanza abbastanza/molto forte per gli allievi e giudicate nella realtà negativamente solo da una minima parte di essi (il 6–7% degli allievi ogni anno).

Figura 18: grado di importanza di alcuni aspetti del PTO, 2009–10 e 2010–11

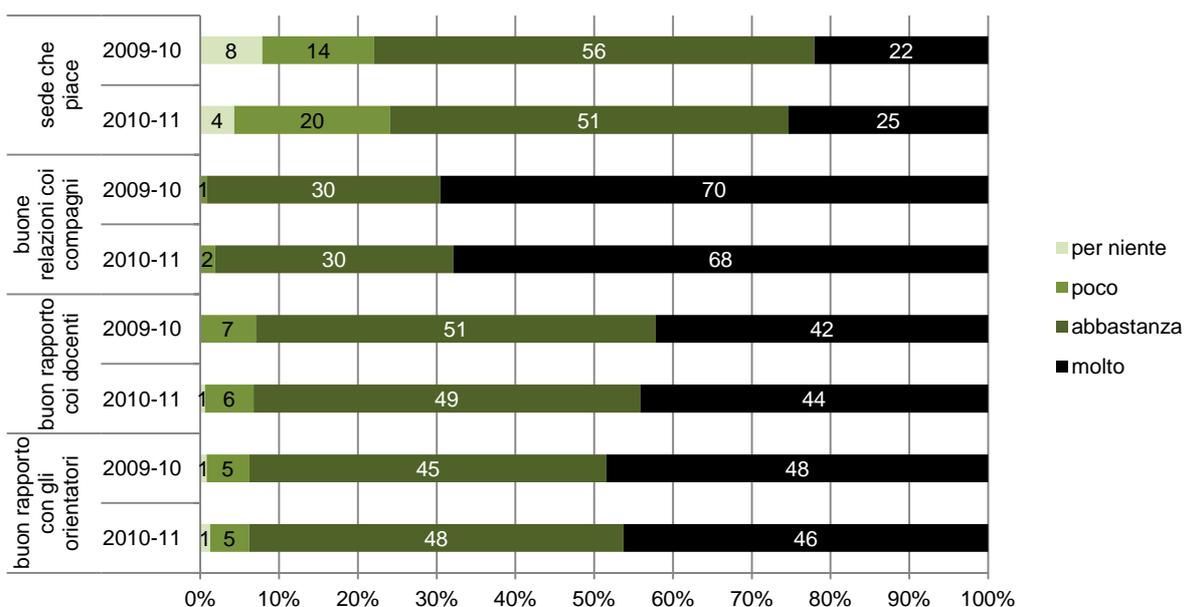
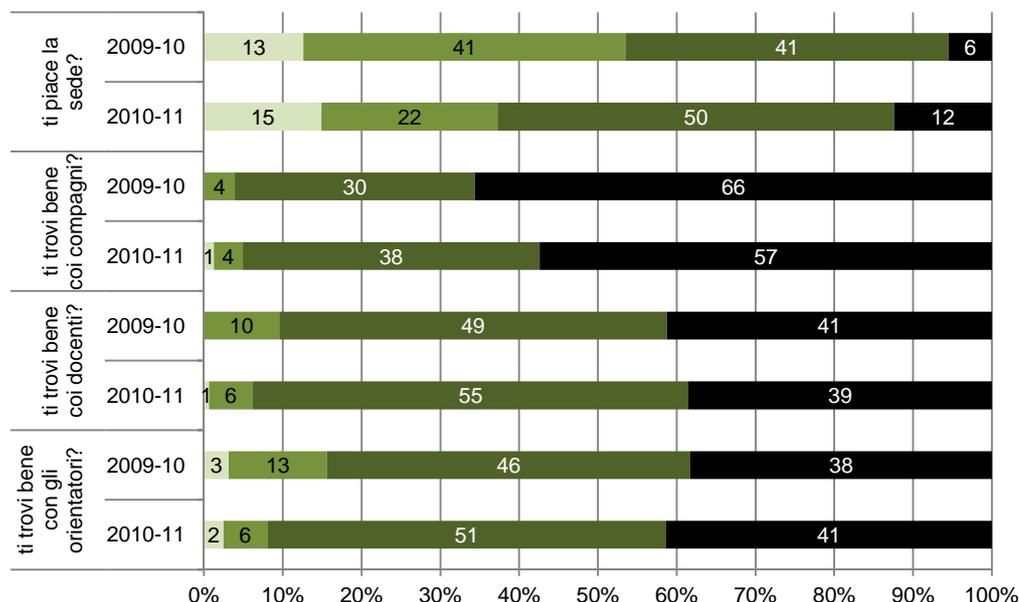


Figura 19: grado di apprezzamento di alcuni aspetti del PTO, 2009–10 e 2010–11



In un percorso formativo esplicitamente di transizione quale è il PTO, il ruolo degli orientatori riveste ovviamente un ruolo cruciale e ciò è anche espresso chiaramente dai giovani in entrata al PTO: il loro scopo principale è in effetti quello di trovare un aiuto per la maturazione di una scelta e nel collocamento in apprendistato¹⁸. È interessante notare come il giudizio degli allievi sulla loro utilità è diametralmente opposto rispetto a quello espresso sullo stesso servizio alle SM: circa l'80% lo ritiene, infatti, abbastanza o molto utile (Figura 20). Il fatto di poter fruire con maggiore continuità di questo servizio permette evidentemente di comprenderne le potenzialità, e la negatività espressa in precedenza, era probabilmente in parte legata anche all'impossibilità di accedervi in modo diretto e ricorrente. La residuale percentuale che giudica poco utile il servizio è pressoché fisiologica, se si tiene conto che compito dell'orientatore è anche quello di riorientare dei ragazzi che rincorrono dei mestieri che necessitano di attitudini che purtroppo non possiedono, almeno allo stadio attuale della loro scolarità. Per quel 20% circa di allievi che lo giudicano negativamente, le motivazioni sono quindi probabilmente legate al fatto di non aver ancora trovato un posto di tirocinio nell'imminenza della fine della formazione intrapresa con il PTO. Nello specifico di questo intervento nella Figura 21 sono illustrate le diverse motivazioni date dai ragazzi rispetto al loro giudizio sull'utilità o meno dell'essere seguiti dall'orientatore del PTO. Per una maggioranza l'intervento dell'orientatore consiste nel portare un aiuto agli allievi che può essere di diverso tipo: sia specifico nel trovare un posto di lavoro o degli stage, nel portare l'allievo a maturare una scelta o a una maturazione in generale. Molti allievi descrivono in quale modo viene dato questo aiuto: facendo conoscere loro il terreno su cui muoversi, facilitando loro i contatti con potenziali datori di lavoro, confortandoli e sostenendoli nei momenti difficili. Infine, da una percentuale del 20% di ragazzi della volée 2009–10 e del 16% per la volée successiva, l'intervento degli orientatori è giudicato inutile, sia perché a loro parere il fatto di essere un sostegno non basta, sia perché gli orientatori non farebbero abbastanza per aiutarli.

¹⁸ Questo lo scopo dichiarato dalla maggior parte dei giovani, seguito dalla motivazione a "non restare a casa a far niente" e, infine, dal fatto che il PTO sia l'unica alternativa per loro rimasta. L'unico scopo realmente dichiarato è quindi quello intimamente legato al lavoro degli orientatori.

Figura 20: grado di utilità dell'intervento degli orientatori del PTO, 2009-10 e 2010-11

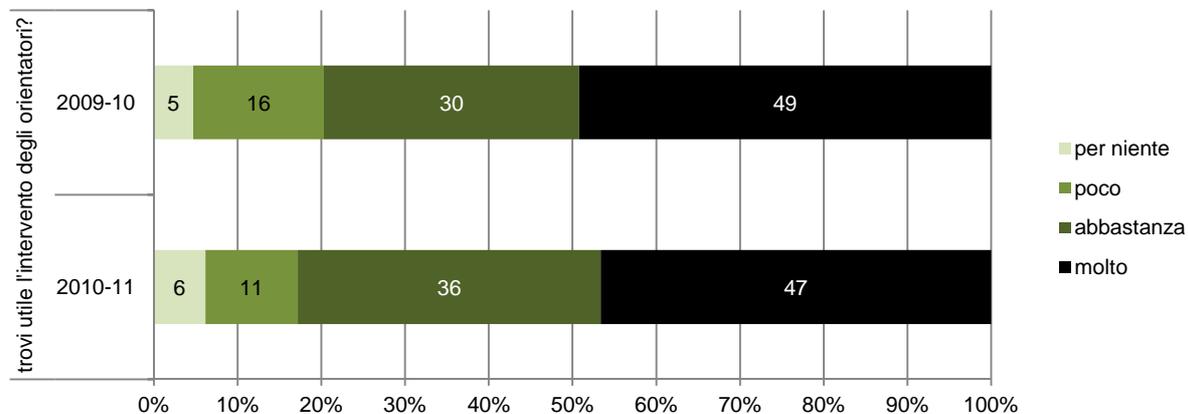
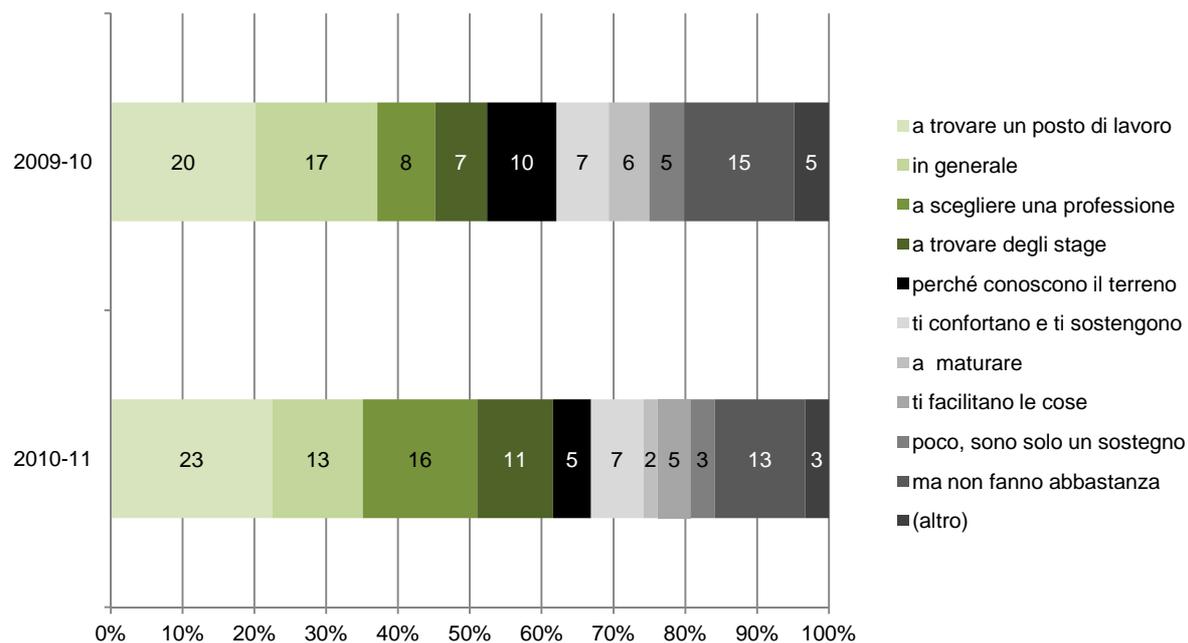


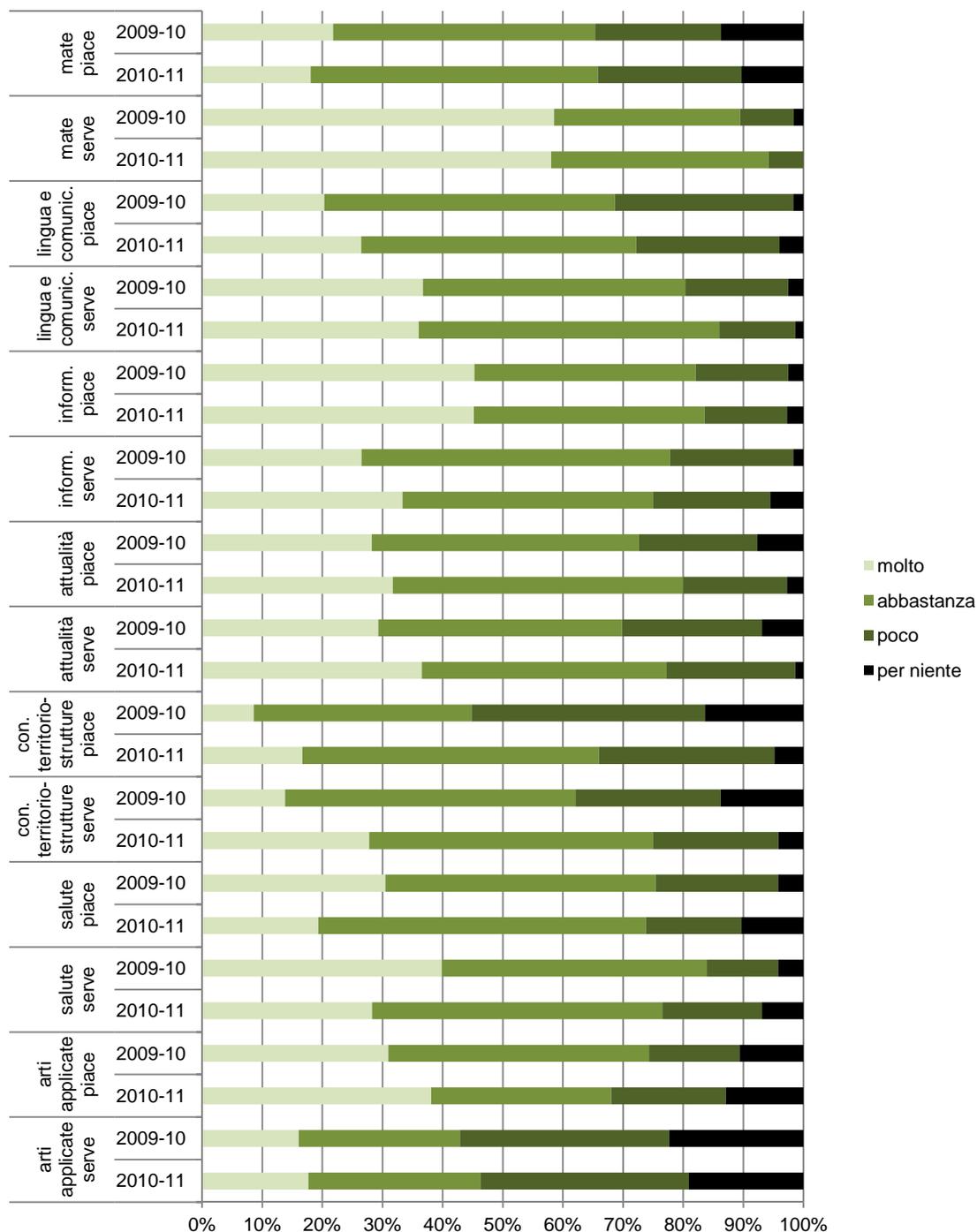
Figura 21: motivazioni addotte rispetto all'utilità o inutilità dell'intervento degli orientatori del PTO, 2009-10 e 2010-11



Le materie ed il carico di studio al PTO

Per ogni materia è stato chiesto agli allievi il grado di apprezzamento (“mi piace”) e l’utilità attribuita (“mi serve”). I risultati di dettaglio sono esposti nelle Figure 22, 23 e 24.

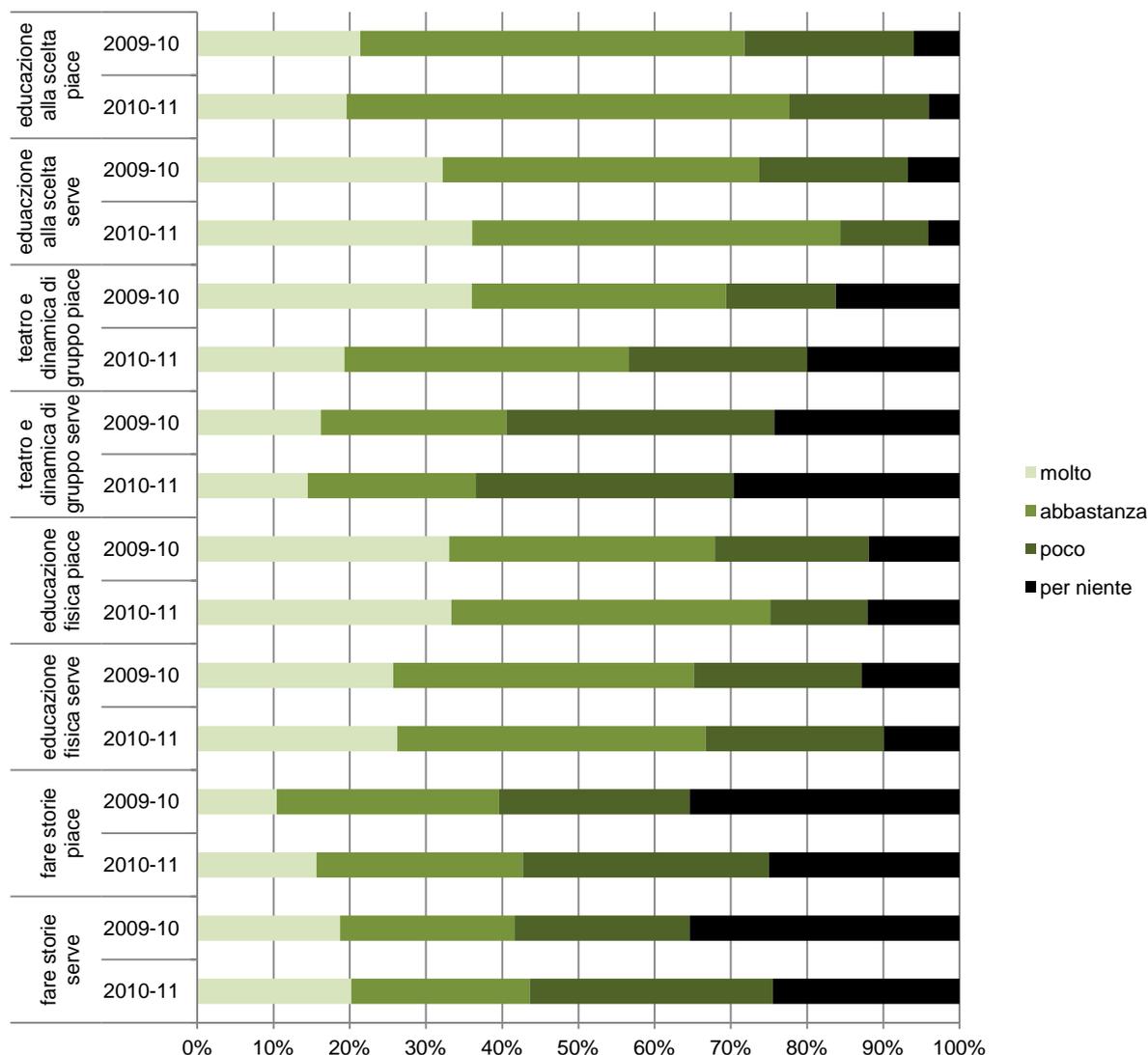
Figura 22: utilità e apprezzamento delle materie “scolastiche” del PTO, 2009–10 e 2010–11



In generale (Figura 22), gli allievi apprezzano molto o abbastanza le diverse materie che sono loro proposte, benché alcune piacciono meno di altre, come ad esempio Matematica o Conoscenza del territorio e delle strut-

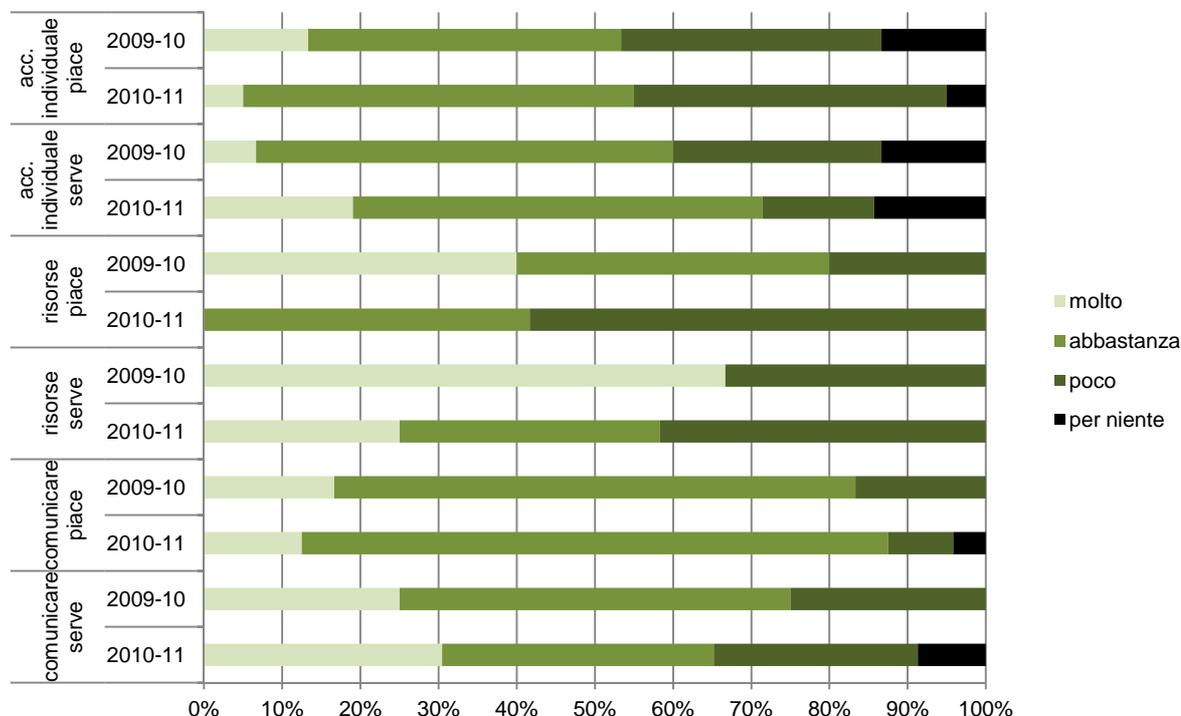
ture. Nonostante rientri fra quelle che piacciono meno, Matematica è anche la materia che secondo gli allievi serve di più, seguita da Lingua e comunicazione e da Salute.

Figura 23: utilità e apprezzamento delle materie ad orientamento personale-relazionale del PTO, 2009-10 e 2010-11



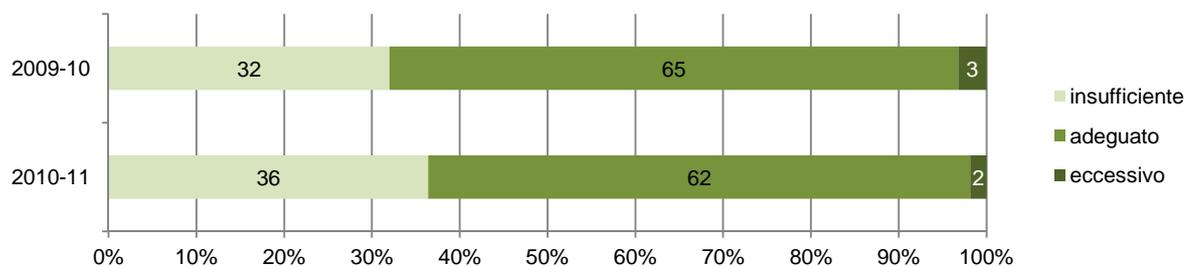
In questo secondo ambito (Figura 23) che tocca al contempo la sfera fisica (educazione fisica, ad esempio) e psichica (ad esempio, fare storie) e che implicano un lavoro su sé stessi sia in ottica individuale che relazionale, si nota una quota maggiore di allievi che affermano di non apprezzarle per niente. Ad ottenere questo giudizio e ad essere apprezzata poco o per niente utile da più della metà degli allievi, troviamo Fare storie, materia seguita da un numero ristretto di allievi, quelli seguiti in accompagnamento individuale in particolare. La materia Teatro e dinamica di gruppo è apprezzata da più della metà degli allievi, ma perde attorno ai 20 punti percentuali quando si chiede un giudizio rispetto alla sua utilità. Ad ottenere un riscontro più positivo ed equilibrato troviamo Educazione alla scelta che supera il 70% di giudizi positivi, sia rispetto al suo apprezzamento che rispetto alla sua utilità.

Figura 24: utilità e apprezzamento delle materie relative all'accompagnamento individuale, 2009–10 e 2010–11



Troviamo infine (Figura 24) le materie relative al gruppo degli esterni, cioè di quegli allievi che seguono solo un numero ristretto di materie e che svolgono perlopiù degli stage. Nelle sedi del Sopraceneri questo tipo di offerta è stato chiamato Accompagnamento individuale (rispondenti: 15 allievi il primo anno, 20 il secondo), mentre nel Sottoceneri il dispositivo è stato diviso in due ambiti: Risorse (rispondenti: 5 allievi il primo anno, 12 il secondo) e Comunicare (rispondenti: 6 allievi il primo anno, 24 il secondo). Più della metà dei ragazzi sembra apprezzare e ritenere utili queste attività. Va comunque detto che lo scarso numero di allievi di questo gruppo che hanno risposto al questionario, soprattutto al primo rilevamento, pone qualche problema di comparabilità fra questi dati.

Figura 25: carico di studio al PTO, 2009–10 e 2010–11



È stato infine chiesto un parere rispetto all'adeguatezza del carico di studio richiesto dal PTO. Come illustrato nella Figura 25, più del 60% dei giovani lo ritiene adeguato, solo una minima parte di essi lo giudica eccessivo e ben un allievo su tre pensa che sia insufficiente. Sembrerebbe quindi che una parte dei giovani gradirebbe avere maggiori stimoli in termini di lavoro personale.

Gli stage al PTO

Sono rari (uno o due su cento) gli allievi che durante il PTO non hanno svolto nemmeno uno stage (Figura 26), la maggior parte ne ha svolti due, tre o quattro e anche più. Nonostante l'alto numero di stage svolti, circa un quarto degli allievi delle due volée afferma di non averne svolti abbastanza ed il 23% a questo proposito non prende posizione (Figura 27). Sempre riguardo agli stage svolti al PTO non ci sono dubbi sulla loro utilità con praticamente solo due allievi su cento ad affermare il contrario.

Figura 26: numero di stage svolti al PTO, 2009-10 e 2010-11

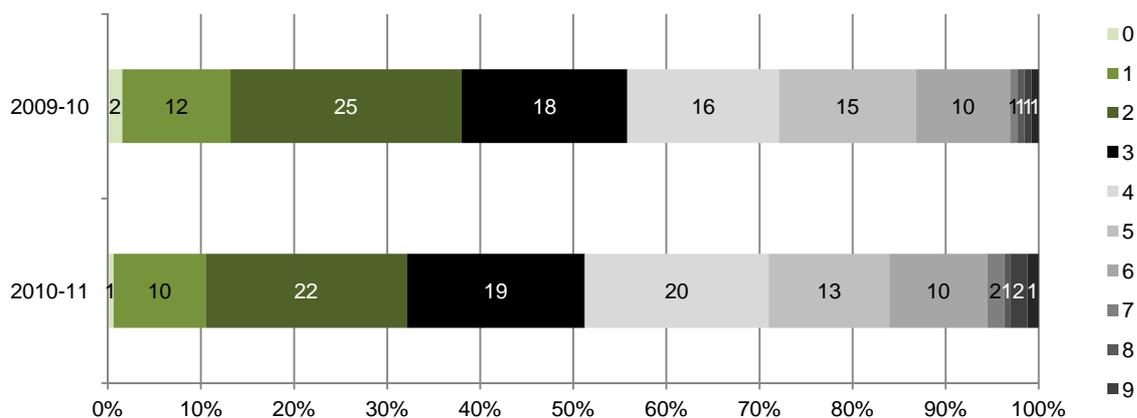
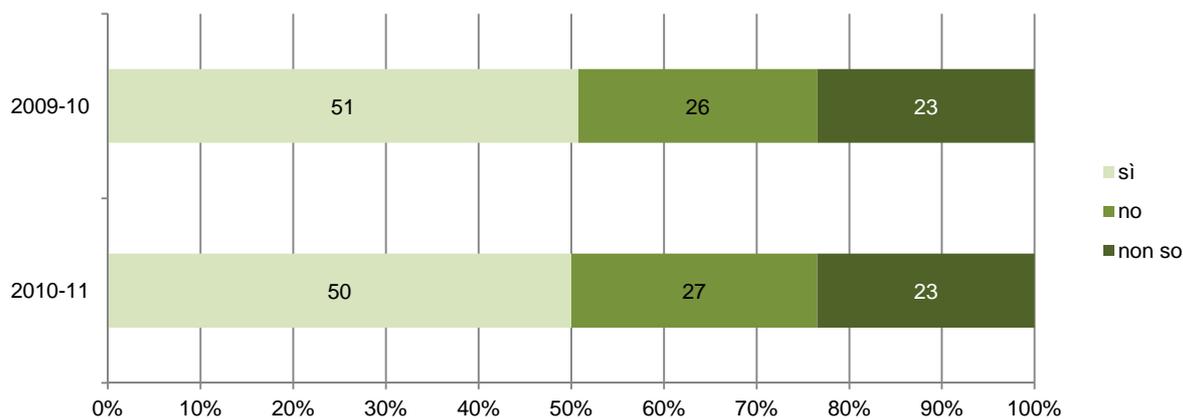


Figura 27: giudizio sulla sufficienza del numero di stage svolti al PTO, 2009-10 e 2010-11



Situazione scolastica-professionale al termine del PTO

Sulla situazione dei giovani al termine del PTO siamo in possesso di due dati: la situazione che i ragazzi hanno indicato nel questionario somministrato a maggio e la situazione finale rilevata dagli orientatori del PTO ad agosto. Se osserviamo la prima Figura (28), notiamo che la situazione a maggio risultava leggermente migliore per la volée 2009–10, situazione riconfermata anche ad agosto con il 67% di allievi collocati e il 12% in trattative (Figura 29). L'anno successivo in effetti gli allievi che a maggio hanno già un contratto di apprendistato è di quasi la metà e anche coloro che hanno un pre-contratto ricoprono una percentuale minore rispetto al 2009–10. La situazione rilevata ad agosto, per questo gruppo di giovani, è quindi leggermente più negativa con il 13% di allievi non collocati, il 10% di allievi ritenuti non ancora pronti per un collocamento e una percentuale minore di collocati e di allievi ancora in trattative. È poi risaputo che la situazione ad agosto non è solitamente definitiva, alcuni riusciranno ad avere un contratto da lì a settembre, altri inizieranno l'apprendistato, ma decideranno presto di interromperlo. Per il *suivi* longitudinale dell'occupazione di questi allievi si rimanda al Capitolo 3.1.4.

Figura 28: situazione a maggio 2010 e 2011, 2009–10 e 2010–11

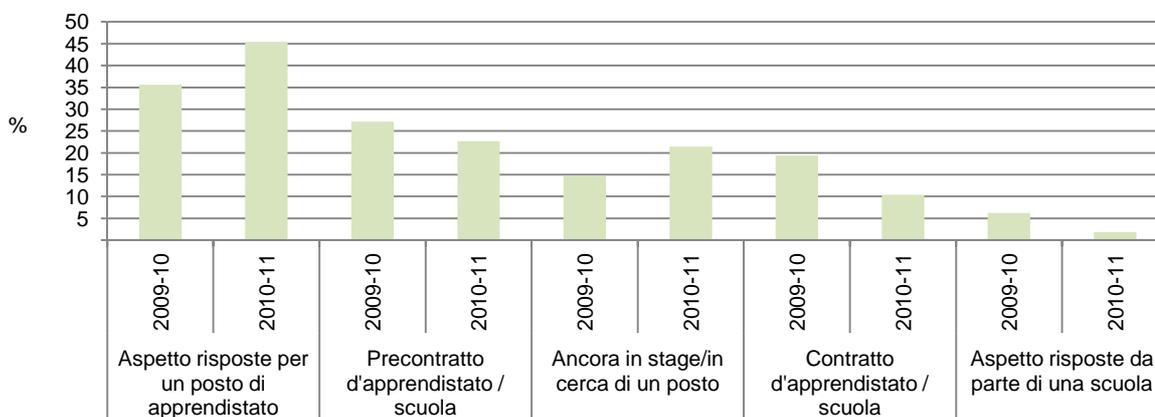
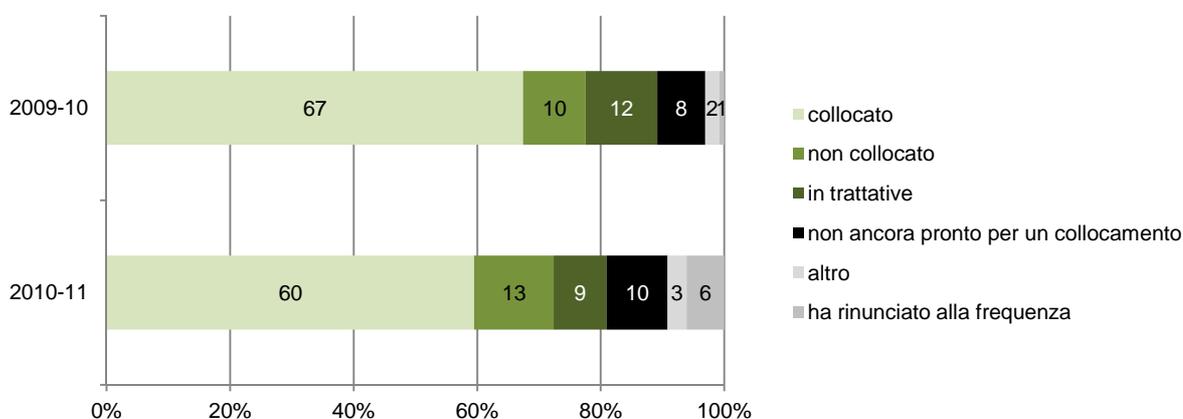


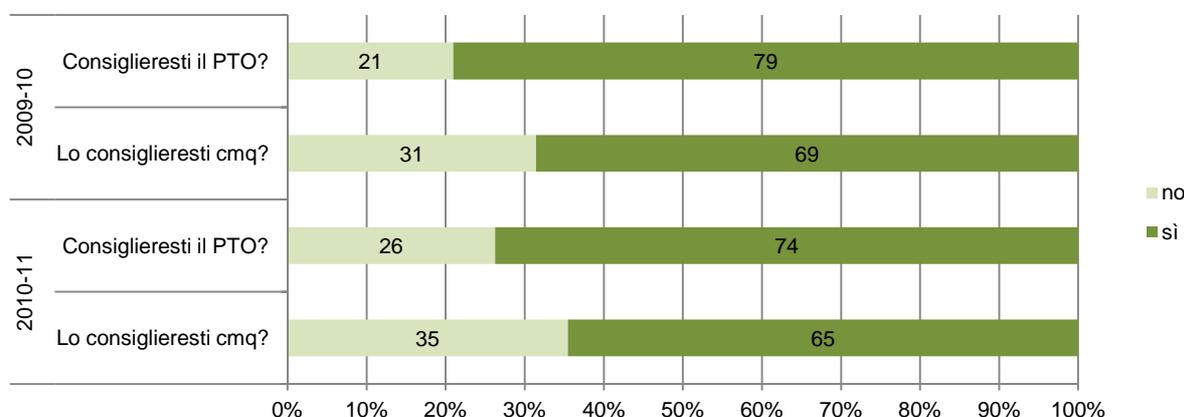
Figura 29: situazione al termine del PTO (agosto), 2009–10 e 2010–11



Vissuto e utilità del PTO

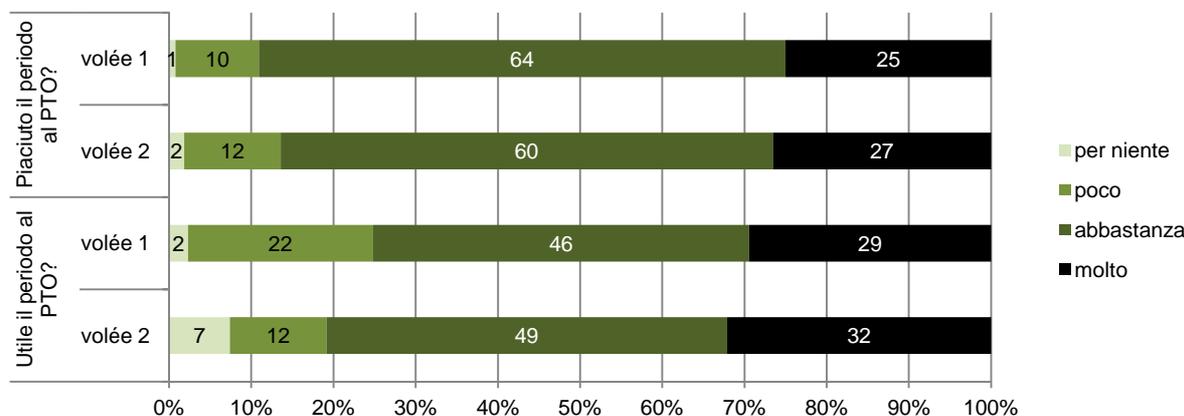
Alla fine dell'anno di PTO il 21% ed il 26% dei ragazzi della prima, rispettivamente della seconda *volée*, non consiglieranno questa formazione; il dato diminuisce di ulteriori 10 punti percentuali nel caso questi stessi ipotizzino di non trovare un posto di apprendistato al termine dell'anno scolastico (Figura 30). Un ragazzo su cinque è quindi scontento della formazione, il che sembra direttamente collegato al fatto che almeno uno su cinque, in quel momento, non aveva ancora firmato un contratto di apprendistato o l'iscrizione in una scuola. Questo legame è reso ancora più palese dal calo della soddisfazione in caso di "fallimento" nella ricerca di un posto di apprendistato. Dal confronto fra le due *volées*, emerge che quella dell'anno scolastico 2010–11 esprime dei pareri leggermente più negativi.

Figura 30: motivazione a consigliare il PTO, 2009–10 e 2010–11



Per una percentuale di allievi che si aggira attorno al 90% per le due *volées*, il periodo trascorso al PTO è stato piacevole. Per quanto riguarda invece la percezione di utilità del medesimo troviamo il 25% degli allievi della prima *volée* ed il 16% degli allievi della seconda che si esprimono in senso negativo (lo hanno ritenuto poco o per niente utile). Anche in questo caso i più insoddisfatti sono nella *volée* 2010–11 (Figura 31).

Figura 31: utilità del PTO e vissuto di quel periodo, 2009–10 e 2010–11



La vita attuale e il futuro degli allievi del PTO

La soddisfazione maggiore degli allievi del PTO (Figura 32) sembra essere quella relativa alle amicizie, con il 68–69% degli allievi che afferma di esserne molto soddisfatto. Per quanto riguarda il rapporto con i famigliari, esso è giudicato come “molto” positivo dal 46–49% degli allievi. Alla domanda più generale relativa alla vita, solo il 30–34% degli allievi ritiene di esserne molto soddisfatto. Dal lato opposto troviamo chi si sente poco o per niente soddisfatto, in particolar modo del rapporto che intrattiene con i famigliari (attorno al 17% per le due volée di allievi) e della vita in generale (l'11% sui due coorte prese in esame). Per ogni domanda si osserva una buona fetta di allievi che risponde di essere “abbastanza” soddisfatto. Il fatto che un allievo su dieci dichiara (senza contare coloro che probabilmente non lo esplicitano) di essere insoddisfatto della vita è un dato che dovrebbe far riflettere, benché forse in parte relativizzato dall'emotività e dall'impulsività adolescenziali. Infine, relativamente all'importanza data dagli allievi al fatto che i famigliari siano contenti delle loro scelte scolastiche o professionali sembra andare di pari passo con il fatto di essere o meno soddisfatti del rapporto intrattenuto con i famigliari stessi (Figura 33).

Figura 32: soddisfazione nei confronti della vita, dei famigliari, delle amicizie, 2009–10 e 2010–11

Soddisfazione relativamente...

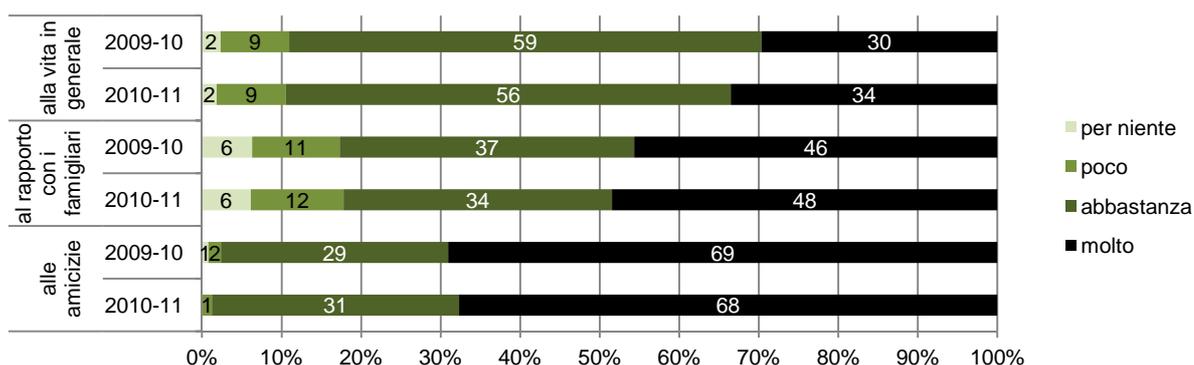
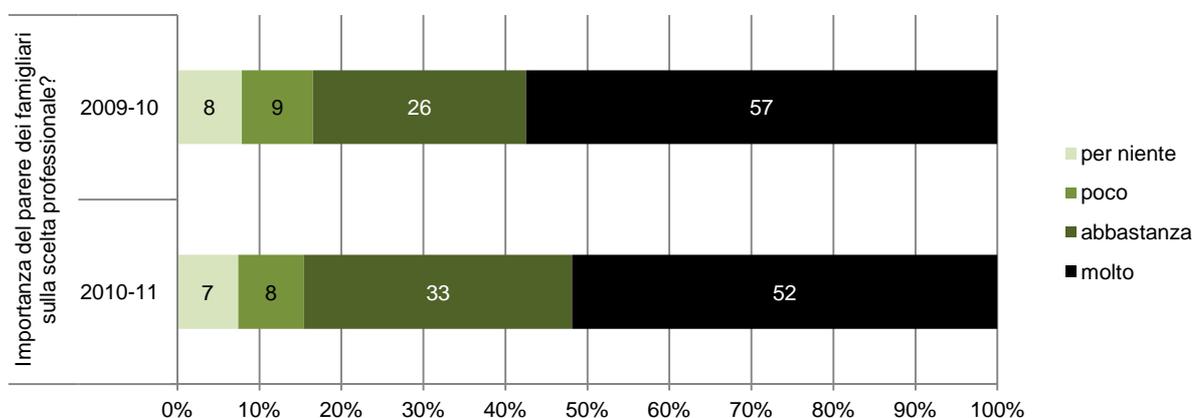
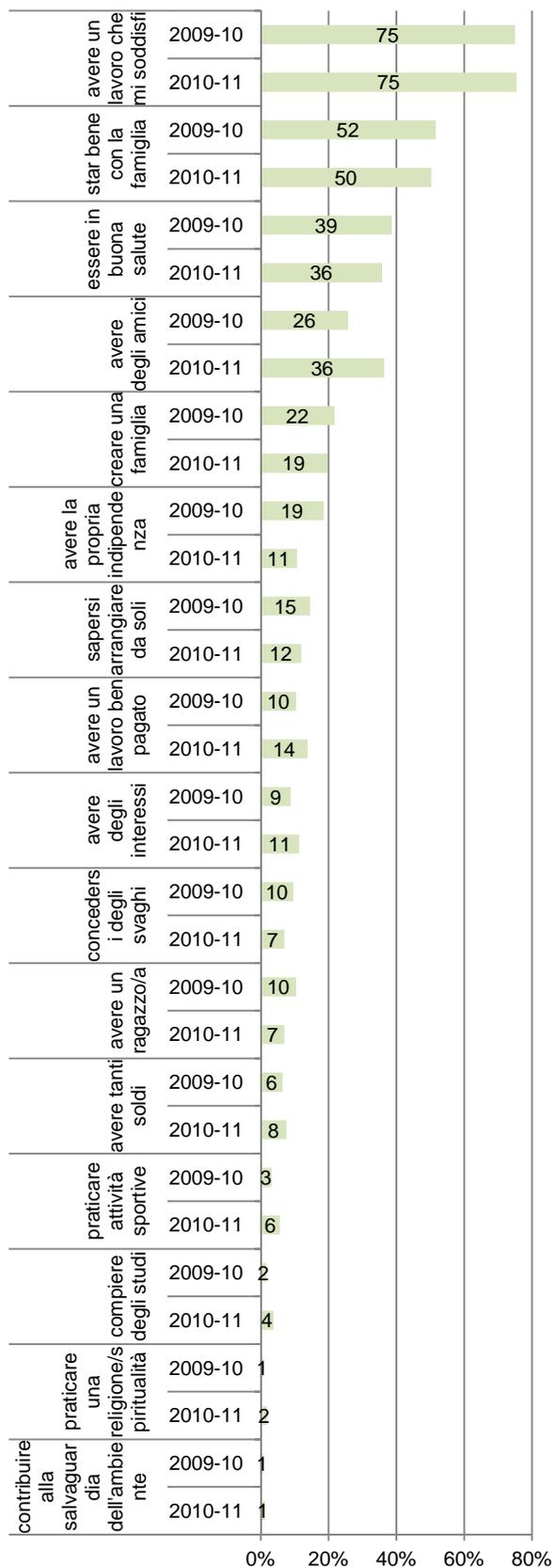


Figura 33: importanza del parere dei famigliari, 2009–10 e 2010–11



Agli allievi è stato anche chiesto di scegliere, in una lista, i tre aspetti più importanti nella vita (Figura 34), le loro risposte mettono al primo posto il fatto di avere un lavoro che li soddisfi (75% di entrambe le volée), star bene con la famiglia (51% ca. di entrambe le volée) ed essere in buona salute (39% la prima volée e 36% la seconda).

Figura 34: le tre cose più importanti nella vita, 2009–10 e 2010–11



3.1.2 L'analisi delle Interviste 0

La componente qualitativa segue l'impianto metodologico più generale della ricerca longitudinale, di conseguenza ad ogni volée e ad ogni somministrazione di questionario corrispondono le relative interviste. Ovviamente il numero limitato di interviste (17 per la volée 2009/2010 e 15 per la volée successiva) non permette di cogliere delle differenze tra le I0 dei due anni scolastici considerati; troppo importanti sono, infatti, le specificità dei singoli intervistati per poter trarre qualsiasi indicazione comparativa tra una volée e l'altra. Come detto in fase introduttiva, l'apporto qualitativo ha la duplice funzione di proporre una chiave interpretativa sui principali dati dell'analisi quantitativa e di fornire ulteriori spunti di approfondimento e di riflessione che scaturiscono dalla narrazione che i ragazzi elaborano sulla base della rievocazione della loro esperienza. Concretamente i risultati dell'analisi sono esposti partendo dalle diverse fasi del percorso di transizione raccontato dai ragazzi e sono focalizzati, da un lato, sull'interazione con i dati emersi dai questionari 0 e dai dossier e, dall'altro, sui principali elementi formativi ed identitari evidenziati dai ragazzi stessi.

Il passato: dalle SM al PTO

Il PTO è concepito, già a livello istituzionale, come un percorso di transizione guidata tra la scuola media e il grado Secondario II. I giovani che non hanno trovato un'occupazione dopo le SM hanno dunque la possibilità di fruire di una formazione culturale e, soprattutto, di avere a disposizione un servizio di orientamento molto mirato. Quindi, per evidenti ragioni, nessuno sceglie questa via se ha la possibilità di seguirne una professionalmente o formativamente soddisfacente. Alla specifica domanda del questionario sulle ragioni che li hanno portati al PTO, solo una ristrettissima minoranza degli allievi, complessivamente meno del 10% sia nell'annata 2010 che in quella 2011, afferma di avere trovato qualcosa dopo la fine delle SM e di averlo abbandonato perché insoddisfacente. La grande maggioranza, per motivi diversi, non aveva avuto modo di trovare una collocazione dopo la scolarità obbligatoria. Nelle interviste i ragazzi ripercorrono il periodo delle scuole medie per trovare le ragioni di questa situazione. Sostanzialmente essi le individuano nelle *situazioni scolastiche*, nelle *modalità di orientamento e di ricerca di lavoro* e nei *contesti familiari*.

Le situazioni scolastiche alle SM

Come emerge dai dati quantitativi, molti di questi ragazzi lasciano trasparire dei vissuti negativi e in certi casi anche degli effetti di stigmatizzazione legati alle loro esperienze scolastiche. Chi non ottenendo la licenza, chi attraverso la ripetizione di uno o più anni, chi soverchiato da insufficienze, chi dovendo seguire il sostegno pedagogico o il corso pratico o chi, semplicemente, vedendosi rifiutato l'accesso ai corsi attitudinali. Queste situazioni, oltre a rendere oggettivamente più difficile la ricerca di un posto di apprendistato o l'ammissione a una scuola a tempo pieno, comportano anche una percezione di fallimento personale chiaramente riscontrabile nelle loro riflessioni. Anche i ragazzi con un curriculum scolastico discreto – e che, paragonato ai loro compagni del PTO risulta molto buono – non descrivono, con diverse motivazioni, la loro esperienza come un successo:

Non è che mi sono impegnato tanto, però sono uscito con una buona media perché intelligente, sono bravo sono bravo però non è che c'ho tanta voglia di andare a scuola, sono uscito con il 4.72 (A2-M-I0)¹⁹.

Eh certe materie, per esempio italiano, era un po' noioso perché dovevo sempre leggere dei libri oppure anche qualche volta tedesco e inglese però bom alla fine mi servivano mi servono quelle materie (A1-M-I0).

Niente che dovevo impegnarmi perché potevo farcela meglio potevo uscire meglio con una media migliore (B1-M-I0).

¹⁹ I ragazzi sono indicati con: una lettera (che designa l'allievo), un numero 1/2 (che indica se appartengono alla prima o alla seconda volée), una lettera M/F (che ne segnala il genere maschile o femminile), una menzione I0/I1/I2 (che segnala se sono alla prima, seconda o terza intervista).

Le impressioni di questi tre ragazzi sembrano suggerire il ricordo di un'esperienza poco stimolante. Come anche molti loro compagni, essi tendono ad offrire di loro stessi un'immagine di studenti svogliati e poco impegnati. I giovani con maggiori difficoltà – che non hanno conseguito la licenza, o che l'hanno ricevuta con medie molto basse, o facendo corso pratico – ripercorrono la loro esperienza insistendo ancor più sullo scarso impegno come elemento esterno a cui attribuire quello che è percepito come un insuccesso.

Beh scolasticamente è andato di schifo... Cioè che ho finito con qualche insufficienza non sto a dire quante però sai è un po' meglio non dirlo ecco diciamolo così... Perché non mi impegnavo (C1–M–I0).

Avrei voluto fare qualcos'altro vorrei avrei voluto magari andare al Liceo visto che l'intelligenza ce l'ho non mi manca solo che non ho saputo sfruttarla... e per cui mi sono ritrovato senza Licenza (N2–M–I0).

E per me è andata male, primo a scuola non mi impegnavo, non ero motivato e poi niente è andato tutto male (B2– M–I0).

Un altro schema interpretativo adottato dai ragazzi scolasticamente più deboli è quello di attribuire ai docenti e alla scuola le cause del loro insuccesso, talvolta ingenuamente:

Eh in matematica e in geografia che non doveva essere un'insufficienza, doveva essere un 4 però la mia amica ha preso un 4 io ho preso un 3 secondo me ce li hanno scambiati... (E1–F–I0).

In questo caso la ragazza afferma che le sue insufficienze le sono state attribuite per errore, scambiandola per una sua amica.

Perché non volevo fare tedesco per l'insegnante perché non mi piaceva, era una... cioè che non mi piace. E allora ho detto: senti io non voglio fare tedesco con questa qua perché proprio... e allora mi hanno cambiato, m'hanno detto: ok, prossimo anno farai corso pratico e non farai più tedesco (F1–M–I0).

Il ragazzo ritiene di avere frequentato il corso pratico unicamente a causa di incomprensioni caratteriali con una docente.

In altri casi il rancore verso l'istituzione scolastica assume toni molto duri:

non mi piaceva il direttore e anche il vice sono abbastanza antipatici perché dicevano "portate rispetto a noi" però non davano rispetto loro ed era una cosa che io abbastanza odiavo (G1–F–I0).

In sintesi, si può notare che gli schemi interpretativi adottati dai ragazzi in relazione alla loro esperienza scolastica pregressa sono caratterizzati da un processo di *creatività sociale* (Tajfel/Turner, 1979) finalizzato a rielaborare una serie di categorizzazioni percepite come volte ad attribuire loro una posizione sfavorevole all'interno della collettività di riferimento. In altri termini, essi tentano una ricostruzione della propria identità in termini positivi in alternativa al messaggio implicitamente indirizzato loro dal sistema scolastico – attraverso l'inquadramento in un curriculum senza corsi attitudinali, nel corso pratico, o la mancata attribuzione della licenza media – “non sei abbastanza intelligente/capace/competente per riuscire a scuola”. A fronte di questo messaggio, insostenibile a livello identitario, gli intervistati elaborano interpretazioni legate alla mancanza di impegno (implicitamente affermando “meglio cattivo che scemo/incapace”) o attribuendo gli insuccessi ad attori esterni (“non è colpa mia, ma della famiglia/scuola/docenti”).

È in questa ottica che è possibile interpretare il dato, emerso dal questionario, secondo cui rispettivamente il 60% ed il 70% dei ragazzi della prima e della seconda volée afferma di essersi trovato abbastanza bene/bene alla scuola media. Gli allievi, come suffragato dall'item quantitativo sugli aspetti importanti del loro vissuto al PTO, ritengono che l'elemento più significativo è il rapporto con i compagni. Questa tendenza, relativamente alle scuole medie è riscontrabile nelle interviste:

E bom belle [cose nella scuola media, n.d.a] che avevi i compagni (E1–F–I0).

Sì era un po' noioso però era a... stare con i compagni era bello (A1–M–I0).

Ah ok boh sì è stato divertente ... boh la classe è diciamo che era molto bella (C2–M–I0).

Scuola media quello che mi ricordo è che è la cosa migliore cioè nel senso è lì che boh secondo me ti diverti di più (D2–M–I0).

I ragazzi sembrano avere la tendenza a rielaborare come il più importante conseguimento alle SM il loro – vero o presunto e comunque non riscontrabile – successo sociale e a minimizzare, invece, i risultati scolastici.

L'orientamento, gli stage e le ricerche di lavoro

Una seconda dimensione molto approfondita dai ragazzi è quella riguardante le ricerche di lavoro e di vie formative intraprese durante l'ultimo anno di scuola media e l'aiuto ricevuto. Le loro riflessioni permettono di interpretare un dato molto importante emerso nell'analisi quantitativa: la generale insoddisfazione (60%–70%) di questi giovani rispetto al servizio di orientamento proposto alle SM. Ovviamente il fatto di non aver trovato un'occupazione porta, quasi fisiologicamente, i ragazzi a considerare gli orientatori dei "capri espiatori", così come era successo con i docenti, in maniera tale da potersi deresponsabilizzare rispetto a questo fatto.

Quindi sono venuto qua grazie al consiglio dell'orientatore dell'orientatrice alle medie mi ha consigliato di venire qua e sono venuto

E dunque sei andato diverse volte dall'orientatrice?

Soltanto per organizzare gli stage e basta

E ti è stato utile?

Non mi ha aiutato particolarmente come quest'anno come questi orientatori l'orientatore che ho quest'anno è molto meglio mi aiuta di più (A1–M–I0).

Ok dunque avevi già visto l'orientatrice alcune volte già prima?

Quella delle scuole, sì ci obbligava cioè la nostra maestra di classe "dovete andare almeno una volta".

E non ti ha aiutato un gran che o non è riuscita ad aiutarti?

Piuttosto non è che faceva tanto (A2–M–I0).

I due ragazzi citati sopra, ad esempio, rivolgono critiche abbastanza generiche al servizio; più interessante, invece, la riflessione della studentessa seguente:

Ok lì avevi già incontrato degli orientatori?

Sì due volte

Due volte?

In un anno

Come mai prima di tutto cioè non sapevi bene che cosa fare?

No no s'ii ma ti chiamano quando vogliono loro e non fanno niente

Ok dunque a te non serviva tanto

Viene laà una volta alla settimana il lunedì poi siamo in 80 in 4 classi quindi è difficile prendere appuntamento quando eri già in quarta (E1–F–I0).

Essa pone una domanda che probabilmente è stata dibattuta in ben altri contesti istituzionali. Il servizio di orientamento dispone ancora delle risorse adeguate per offrire – soprattutto agli allievi più deboli, magari culturalmente impreparati di fronte all'idea stessa di rivolgersi a un orientatore – un supporto adeguato a fronte di un mercato del lavoro sempre più deregolamentato e competitivo? Dalle testimonianze qui riportate sembrerebbe emergere la necessità di potersi indirizzare in modo più mirato ai soggetti con maggiore bisogno.

Per quanto riguarda gli stage, teoricamente il veicolo principale per coloro che cercano un posto di apprendistato, dai dati statistici risulta che circa il 90% dei futuri studenti del PTO delle due volée ne ha svolto almeno uno e oltre il 75% più di due. Tra gli intervistati, chi non ha avuto questa opportunità frequentava una scuola privata, che presumibilmente incoraggia la frequenza nel Secondario II da lei organizzato:

Sì però sia in quarta cioè non ho mai fatto io stage

Perché il [nome dell'istituto] è una scuola media privata?

Sì

Ok e loro non fanno?

No non cioè c'era che potevi andare a parlare magari del lavoro di quello che volevi fare però stage lì non ne facevano (H1-F-10).

Dai risultati del questionario emerge che la soddisfazione rispetto agli stage svolti alle SM è abbastanza elevata per il 75%–80% degli allievi del PTO, sebbene questi non siano sfociati in un contratto di apprendistato. Occorre tuttavia tenere conto che i ragazzi, se chiamati a rievocare l'esperienza lavorativa vissuta, generalmente faticano a descriverla, dal momento che, diversamente da quella scolastica, si tratta di una realtà che hanno vissuto poco, ed hanno, di conseguenza, qualche problema a inquadrarla in *frame* interpretativi, il caso di E2 è emblematico in proposito.

... c'era l'altro un garage che cercava un meccanico triennale e come si dice e aveva già quello del biennale ... dopo non so cosa ha capito il quello dell'officina ha detto che ero obbligato a fare il biennale... quindi mi consigliavano di andare a fare il mecatronico (E2-M-10).

A parte la ricostruzione confusa, sembra emergere un elemento che potrebbe spiegare l'elevato grado di soddisfazione rispetto a stage che non hanno avuto un esito positivo nell'ottica del collocamento. La maggior parte di questi allievi, come già ricordato, sono reduci da esperienze scolastiche negative. È ipotizzabile che i datori di lavoro, durante gli stage, si esprimano in maniera meno esplicita rispetto alle eventuali lacune del ragazzo. È dunque possibile che, anche se insoddisfatti dei ragazzi, non glielo facciano capire esplicitamente, ma ricorrono a dei pretesti per non assumerli; le affermazioni seguenti potrebbero, inconsapevolmente, testimoniare questo genere di situazioni.

Mi hanno fatto fare due stage come panettiera–pasticciera... avevo chiamato solo che ho avevo chiamato troppo tardi per fare l'apprendistato e avevano già preso così... (F2-F-10).

Alla fine no ho fatto parecchi stage però appunto tanti non prendono tanti prendevano cugine (E1-F-10).

Sì so mi ha fatto fare uno stage quest'estate alla [nome ditta]... No non prendevano apprendisti (G2-F-10).

La soddisfazione emersa dai giovani rispetto agli stage, può anche spiegarsi con il fatto che questi intermezzi alla vita scolastica (per loro spesso vissuta in modo negativo), fungevano da contrappeso e da diversivo a delle attività verso cui avevano maturato reazioni di noia o di rifiuto.

Per quanto riguarda i progetti professionali dei ragazzi alla fine delle SM, i risultati del questionario evidenziano una predilezione per le attività del settore terziario. Le interviste permettono di contestualizzare e approfondire questo dato. Le risposte di molti ragazzi, infatti, sembrano indicare una conoscenza lacunosa della pluralità delle vie formative possibili dopo la fine della scuola obbligatoria. Per questa ragione molti di loro focalizzavano i loro interessi verso apprendistati inflazionati, che richiedono una buona scolarità di base o considerati socialmente valorizzanti, come quello di impiegato di commercio o di disegnatore:

La mia prima scelta era impiegata di commercio però ho cioè ho già inviato abbastanza lettere così e mi hanno risposto quasi tutti di no (H2-F-10).

Ma il Disegnatore edile è ancora un sogno oppure era una scelta?

Era una scelta sì perché anche mio fratello lo fa quindi... Gli orientatori? non tanto non assistevano tanto perché facevo corso pratico (I2-M-I0).

Analizzando le interviste, si nota come diversi ragazzi maschi avessero centrato il loro interesse su professioni legate alla meccanica o all'elettronica – polimeccanico, meccanico d'auto, mecatronico, elettronico multimediale – ponendosi così in concorrenza con studenti che potevano mostrare una scolarità migliore, emblematiche in proposito le descrizioni di E2 e L2:

Bom c'è un garage che mi dà darà la risposta in luglio c'è un'officina meccanica che si pren... che hanno già il polimeccanico ma se prendo ... il meccanico di produzione mi fa mi prendono me e un'altra che fff anche li probabile che mi prendono... (E2-M-I0).

Perché Elettronico Multimediale è troppo difficile da trovare come posti ce ne sono sempre di meno (L2-M-I0).

Per quanto riguarda le ragazze, molte di loro si erano concentrate su professioni legate alla cura estetica del corpo – come parrucchiera ed estetista – anche inseguendo progetti di carriera apparentemente poco realisti:

L'estetista ok e dunque era un po' più l'orientatore cioè tu l'avresti chiamato per che cosa?

E appunto per farmi fare degli stage e trovarmi il posto praticamente... Cioè i tre anni là si dopo cambio faccio una scuola e voglio fare la truccatrice

Ah ok dunque vorresti partire come estetista e poi?

Per avere i tre anni e poi andare a Milano (E1-F-I0).

In generale, tra coloro che hanno cercato un posto di lavoro, colpisce il notevole conformismo nelle scelte – meccanico per i ragazzi, parrucchiera per le ragazze e impiegato di commercio per entrambi – ampiamente comprensibile data la giovane età degli intervistati, ma sorprendente tenendo conto della vasta gamma di formazioni professionali esistenti.

Soprattutto molti di loro aspirano a frequentare Scuole medie professionali a tempo pieno con dei requisiti d'entrata per loro inaccessibili. Le due intervistate seguenti (H1 e M2), addirittura, erano così poco informate da non sapere, rispettivamente, il nome della futura scuola (Propedeutica è una vecchia denominazione) e il fatto che il conservatorio è una via formativa di terzo ciclo.

No è che avevo scelto avevo il 4.5 giusto e volevo andare alla Propedeutica solo che c'erano tanti iscritti e ormai prendono quelli con la media più alta così e non mi hanno presa (H1-F-I0).

Sì voglio andare al conservatorio però non sapevo però cosa fare come per entrarci... Bom all'inizio con gli stage non cercavo perché avevo cioè questa idea di andare alla scuola (M2-F-I0).

In linea generale, la Scuola media di commercio di Lugano (SMC) e la Scuola d'arti e mestieri della sartoria (SAMS) di Viganello e Biasca, hanno costituito una sorta di involontario "specchietto per le allodole". I loro requisiti d'ammissione, teoricamente modesti (ma limitati dal tetto nel numero di iscrizioni accettate) sembrano aver indotto alcuni ragazzi a non impegnarsi eccessivamente nelle ricerche di lavoro, nella speranza, risultata poi vana, di essere ammessi:

Ehm visto che non avevo perché ho agito un po' troppo tardi per cercare lavoro perché aspettavo gli esami come andavano così se andavano bene... visto che ho bocciato ed era anche tardi era giugno metà giugno e non ho trovato più posti per non rimanere a casa un anno almeno sono venuta qua (I1-F-I0).

Particolarmente significativa dell'impreparazione e dell'assenza di consapevolezza con cui alcuni ragazzi si sono avvicinati alle Scuole medie professionali (SMP) è la testimonianza di D2:

Eh sì io avevo in mente uhm allora avevo in mente la CSIA... dopo ho fatto i corsi della CSIA quando dovevo fare l'esame non ho portato l'esame e basta...

Ok allora un attimo... sei andato all'esame della CSIA non hai portato l'esame?

Eh perché c'è prima dell'esame ti danno una specie di quaderno e ci sono tipo quattro pagine una su dove devi fare un tipo di disegno con un "tot" cioè questi materiali, il secondo un altro disegno con questo no sì con un altro materiale eh eh io non l'ho fatto cioè ho cominciato a farlo il giorno prima e non ce l'ho fatta

Ah dunque ma come mai cioè ? Non eri motivato a fare o?

Eh perché non sapevo dove dovevo prendere il materiale poi dovevo mi hanno detto che dovevo prenderlo al Centro Color solo che mia madre non c'era mai a casa e non potevo mai prendere cioè non avevo i soldi poi quando è arrivata ho chiesto e sono andato...

Ma era un po' in ritardo...

Un po' tanto... eh ma perché ero tranquillo perché pensavo che ero bravo è per quello basta... (D2-M-10).

Da questo stralcio di intervista risulta che il ragazzo avesse intrapreso dei passi per iscriversi al Centro scolastico per le industrie artistiche – un istituto a cui, normalmente, accedono studenti con un rendimento scolastico decisamente buono, diverso, quindi, da quello del ragazzo in questione – senza avere nessuna cognizione dell'impegno richiesto per sostenere l'esame d'ammissione. Un altro aspetto che colpisce – e su cui torneremo diffusamente nel prossimo paragrafo – è la percezione da parte del ragazzo di uno scarso sostegno da parte dei genitori, che, in questo caso, secondo lui, ignoravano totalmente la sua situazione.

I contesti familiari

I dati dell'analisi quantitativa rispetto alla nazionalità e alla condizione socio-economica delle famiglie non riservano grosse sorprese, in quanto evidenziano una sovra rappresentazione dei ragazzi di origine straniera e di quelli provenienti dai ceti meno abbienti. Le interviste fanno emergere in quale modo il contesto sociale è interconnesso con la loro traiettoria formativa. In particolare, la narrazione dei loro vissuti evidenzia come coloro che provengono da famiglie di recente immigrazione faticino a conoscere e a interagire con il sistema scolastico e professionalizzante post obbligatorio. Altri giovani, invece, testimoniano la loro crescita in contesti di disagio sociale. Coloro che, invece, sentono di poter contare su un sostegno della famiglia, sottolineano quanto questo sia, almeno moralmente, fondamentale per loro.

Colpisce immediatamente che, nei loro schemi interpretativi, gli intervistati attribuiscono un peso molto diverso alle ricadute delle vicende familiari sulla loro vita scolastica e professionale.

Le ragazze tendono ad evidenziare come le difficoltà in questo ambito abbiano fortemente condizionato la loro esistenza:

... e c'era tipo da due anni che continuavano a litigare e mia madre mi prendeva da parte per dirmi delle cose, mio padre mi prendeva da parte oppure tipo magari mi alzavo un attimo per bere vedevo mia madre piangere e tutte queste cose qua e quindi è stata davvero dura e prendendo e guardando le cose di famiglia ovviamente non sono riuscita ad andare bene a scuola (G1-F-10).

Ho mia madre si è sposata la prima volta e ha avuto un figlio poi ha divorziato poi si è sposata con mio padre ha avuto me e mio fratello e ha divorziato, adesso sta con uno da 10 anni

Va bene e chi è che dunque è tua mamma che ha seguito di più tutto il tuo percorso anche al PTO?

Sì mio padre non ha fatto niente.

Lui è un po' assente ok ma hai dei rapporti o lo vedi?

Sì lo vedo il weekend così però con lui non mi piace parlare delle cose di scuola perché non mi ha mai seguito e allora (P2-F-10).

Le ricostruzioni di G1 e di P2 esplicitano chiaramente come le difficili situazioni familiari, in questo caso separazioni traumatiche, siano state fonte di sofferenza durante il loro percorso di crescita umana e scolastica.

Apparentemente molto drammatica è stata anche l'esperienza di LG, che, pur senza esplicitarlo, lascia intendere un vissuto familiare molto tormentato:

Ho fatto l'autobiografia e ho scritto da cioè dall'inizio della mia storia fino al presente e lì c'è tutto di me se lo leggi c'è tutto di me però sai è molto personale però posso portaglielo per fargli vedere la prima parte dell'istituto [nome dell'Istituto]... io ho frequentato il [nome dell'Istituto] 11 anni sono stata in quell'istituto... già da piccolina sono stata lì e sono uscita 4 anni fa circa e da lì... Sì sì i miei già da piccola i miei si sono divorziati e mio padre mi hanno mandato lì perché non mi poteva tenere anche a casa e sai lì lavorava e poi anche vari problemi famigliari comunque (M1–F–I0).

Gli stralci delle interviste degli allievi maschi lasciano essi pure trasparire situazioni di disagio, ma raramente essi li mettono esplicitamente in relazione con il loro vissuto. L'unica parziale eccezione è costituita da FC, che però, relativizza la questione, quasi si vergognasse a farsene scudo:

Sì ma poi anche adesso non voglio dare tutta la colpa ai miei genitori perché non è colpa loro sono io che dovevo cioè darmi da fare però proprio in quel periodo della terza media i miei genitori si sono separati in seconda in terza media dopo vivi un po' di qua un po' di là (N1–M–I0).

Negli altri casi le situazioni di disagio familiare appaiono di sfuggita, solo accennate:

Bom mia mamma... mio padre è lo lasciamo perdere... mia madre mi ha sempre fatto fare scegliere a me (C2–M–I0).

O rese comprensibili in maniera unicamente indiretta:

Ma perché io sono sono già seguito da dal Signor [Cognome] che è un orientatore del Case–Management (E2–M–I0).

Ma quando ve ne hanno parlato chi ve ne ha parlato?

Il mio curatore

Il tuo curatore ah tu hai un curatore?

Sì per mia sfortuna però questo non lo deve sapere no penso che lo sappia già penso che l'abbia intuito però (C1–M–I0).

Un'altra caratteristica comune a molti nuclei familiari dei ragazzi del PTO è data dalla loro recente immigrazione in Svizzera. A quanto traspare da alcune interviste, quindi, non sempre i genitori hanno una visione chiara delle possibilità di formazione dopo le SM.

Sono arrivato in quinta elementare qua ho fatto tipo metà anno perché sono arrivato in quella metà anno lì e praticamente non sapevo l'italiano... noi siamo venuti parecchie volte qua prima prima di venire definitivamente solo che mia madre... ha detto che abbiamo fatto anche l'asilo e non ci piaceva e per quello tornavamo sempre in [nome della Nazione]... Sì io sì però mia madre no mia madre pensava che non avrei fatto niente era un po' così... cioè lei non capiva lo scopo di venire qua (D2–M–I0).

E la tua famiglia come ha vissuto l'iscrizione al PTO cosa si aspettava?

Più che altro erano felici che non stavo in casa tutto il tempo a non fare nulla perché stare in casa tutto l'anno.

E quindi appunto non è che la tua famiglia non ha collaborato molto con gli orientatori così?

E hanno già le loro cose da fare (O1–M–I0).

I due stralci proposti, per quanto non chiarissimi, provengono da due ragazzi, entrambi di origine straniera, e sembrano, appunto, lasciare intendere che i genitori non avessero i punti di riferimento necessari per seguire il loro percorso scolastico e professionale.

Ovviamente, sentendo i racconti dei ragazzi, non mancano le situazioni in cui i genitori hanno fatto del loro meglio per aiutarli a trovare uno sbocco professionale. Quando questo avviene, anche senza successo, essi ne parlano con profondo rispetto:

Perché devo essere sincera era anche mio padre che mi diceva “dai [nome della ragazza] fai le lettere di qui e di lì e alla fine le ho fatte le ho inviate lui quando comunque chiamavano a casa mio padre diceva guardi le faccio sapere mi lasci il numero sai comunque cose che magari io non lo so va beh non so bene come spiegare va beh comunque sì mio papà ha avuto penso un ruolo importante in questa cosa (P1–F–I0).

Mi ha aiutato cioè bom non mi hanno aiutato nella scelta, ma mi hanno appoggiato sulla mia scelta perché hanno detto fai quello che ti piace ho scelto mi hanno appoggiato andava bene e... ma hanno cercato anche loro di trovarmi un posto infatti lo stage è grazie a loro che l'ho fatto e bom sono lì (D1–M–I0).

Tra passato prossimo e presente: il PTO

Chiamati a descrivere la loro esperienza al PTO mentre questa sta volgendo al termine, i ragazzi elaborano un vissuto talmente prossimo da sconfinare nel presente e le loro risposte sono fortemente condizionate dal fatto di aver trovato un posto di apprendistato o meno durante l'anno. Sostanzialmente, anche guidati in questo dall'intervistatore, essi parlano di tre aspetti principali della loro esperienza: *le attese rispetto al PTO, il vissuto sociale e scolastico, l'orientamento e gli stage.*

Le attese all'inizio del PTO

La decisione di iscriversi al PTO è, quasi sempre, un ripiego, i dati quantitativi mostrano come siano prevalentemente gli orientatori delle SM a indirizzare gli studenti verso questa via. Le interviste indicano con molta chiarezza che, qualunque fosse la persona che li consigliasse, le aspettative dei ragazzi erano assai contenute.

Per quanto riguarda gli orientatori:

Perché tutti gli orientatori fanno la stessa roba che quando uno non c'ha qualcosa cioè non è che pensano a qualcos'altro gli danno solo i fogli e basta ti fanno vedere i fogli della pretirocinio e robe così e tu lo calcoli come... un qualcosa da fare se non hai niente da fare cioè e basta... (D2–M–I0).

La direzione delle SM:

No io volevo ripetere! Il direttore non mi ha fatto ripetere! Non voleva farmi ripetere... ha detto che comunque con una media così in nessuna scuola mi avrebbero fatto ripetere e fa e allora vai alla pretirocinio! Va bene vado alla pretirocinio (N2–M–I0).

I familiari:

Quando ti sei iscritto... hai detto che anche tuo fratello era iscritto ?

Sì

Qualche anno fa?

4 anni fa, 3–4 anni fa

E lui cosa ti ha raccontato del PTO?

Lui dopo due mesi se ne è andato via... Boh, lui mi ha detto che è una figata, c'è il bar (F1–M–I0).

Gli amici:

No per caso mi sono trovata con dei ragazzi che non conoscevo tra l'altro... che appunto sto cercando qualcosa così perché mi avevano chiesto cosa facevo e lui fa mica andrai alla PTO spero faccio che cos'è la PTO sai io non sapevo mi hanno spiegato e tutto quanto e non si fa niente (G1-F-10).

E mi hanno detto che era una scuola che non si faceva niente che potevi andare quando volevi uscire quando volevi invece non era vero.

Chi te l'ha detto?

Un'amica (E1-F-10).

Ovviamente non mancano i casi di ragazzi che narrano di avere accettato di buon grado e con spirito costruttivo l'iscrizione al PTO:

Ma era più o meno quello che mi aspettavo che mi facevano provare degli stage dove volevo cioè dove mi interessava e poi ripassare le materie scolastiche (Q1-F-10).

... dunque in entrata al PTO quali erano i tuoi obiettivi?

Trovare un posto di lavoro... Migliorare un po' il libretto scolastico (R1-M-10).

Si tratta però di casi isolati, nel caso dell'ultimo brano sopracitato ha probabilmente giocato un desiderio di compiacere l'interlocutore fornendo una risposta ritenuta socialmente valorizzante (così si poteva dedurre, anche, dal tono della voce, francamente poco convinto).

Un fattore che contribuisce alla percezione negativa iniziale di alcuni ragazzi è la sensazione di una stigmatizzazione sociale che colpisce il PTO e chi lo frequenta.

Uff allora quando di solito quando dico faccio la PTO tutti che scuola di merda subito appena lo dico... (P1-F-10).

Sì perché mi avevano detto delle cose brutte di questa scuola qua e invece non è così (E1-F-10).

Si tratta di un elemento che emerge piuttosto sotto traccia nelle interviste, ma che coinvolge, con modalità diverse, le categorie più svariate di attori sociali che interagiscono con gli allievi.

Gli amici:

Sì e gli faccio no non ci credo che non si fa niente fa no non si fa niente magari è solo una vostra cioè una tua un tuo pensiero no perché comunque ho sentito anche altre persone mi hanno detto che bene o male comunque non è brutta come scuola perché cioè ripassi le cose e tutto quanto e ma gne gne cioè ne parlava davvero male poi... (G1-F-10).

I genitori:

E eri convinto di venire qua o ?

Sì io sì però mia madre no mia madre pensava che non avrei fatto niente era un po' così... cioè lei non capiva lo scopo di venire qua (D2-M-10).

Il servizio cantonale di orientamento:

Bom più che altro no perché l'orientatore cantonale mi aveva spiegato cioè ormai non erano i livelli delle medie era un po' più basso (N1-M-10).

Come vedremo successivamente, le aspettative fortemente negative non trovano, per la maggior parte dei ragazzi, conferma. Soprattutto coloro che hanno trovato un'occupazione durante il PTO, considerano, con motivazioni diverse, l'esperienza vissuta come utile da un punto di vista formativo.

Il vissuto al PTO: aspetti sociali e scolastici.

La quasi totalità dei ragazzi che frequentano il PTO ha la scolarità obbligatoria come unica esperienza di socializzazione secondaria istituzionale, è perciò abbastanza normale che molti di essi considerino il PTO come una scuola a tutti gli effetti:

... io avrei fatto la SAMS e non la PTO (P1-F-I0).

Mi ha detto che visto che ero indeciso sarebbe stata una scuola utile per me (D1-M-I0).

... ah boh si fa un po' troppo orientamento cioè è una scuola d'orientamento però secondo me si fa troppo orientamento (H2-F-I0).

Si noti in particolare, al di là dei contenuti, l'uso dell'articolo femminile singolare "la" che precede il sostantivo e che sottintende il fatto che sia una scuola, analogamente a quanto avviene nel linguaggio corrente, nel contesto culturale ticinese, per "la" CSIA o "la" Commercio.

Il peso dato agli aspetti prettamente scolastici è bene evidenziato dai dati quantitativi relativi all'importanza attribuita dai ragazzi al rapporto con i compagni (giudicati abbastanza/molto importanti da oltre il 95% dei membri delle due volée), a quello con i docenti (oltre il 90%) e all'adeguatezza della sede scolastica (oltre il 75%).

Per quanto riguarda le relazioni con i compagni, superficialmente tutti i ragazzi le descrivono come buone, con frasi di questo tipo:

Ma si con loro va tutto bene siamo tutti amici ci vogliamo bene (E1-F-I0).

Sì li vedo [i compagni di PTO, n.d.a] anche dopo scuola spesso (G2-F-I0).

Questa attitudine sicuramente sincera è generata da uno spirito cameratesco – probabilmente simile a quello che esiste tra commilitoni – che accomuna dei ragazzi che stanno vivendo una situazione diversa dai loro coetanei. Approfondendo però l'intervista, emergono, in alcuni di loro, delle perplessità a proposito dei compagni, che avrebbero problemi comportamentali:

Però però farei tipo non so come dire metterei più gente sai se uno dopo un po' di cose continua a fare coglionate bom adesso ne prendiamo un altro perché dicevano così però non hanno fatto niente... Ce ne sono tanti che qua vengono soltanto per passare il tempo (A2-M-I0).

E ma perché solitamente qui ci sono tanti ragazzini che fanno casino comunque (I1-F-I0).

È solo che poi c'è sempre quel casino che quelli che non hanno voglia di fare non fanno niente (E1-F-I0).

O scarse capacità intellettuali:

Sì anche e anche che cioè sono lenti e il maestro non riesce a stare dietro a tutti dunque aiuta prima l'altro... (O2-F-I0).

... comunque ragazzi comunque con come si dice livello molto più basso di me (M1-F-I0).

Un elemento significativo rispetto a queste relazioni emerge in due ragazzi che al momento dell'intervista avevano trovato un'occupazione e che tendevano a sottolineare un progressivo distacco dall'ambiente sociale del PTO:

Prima, cioè all'inizio no, non uscivo, poi uscivo ogni tanto con certe e adesso no, non esco più con loro. Cioè, sto sempre con quegli altri che ho fuori da scuola (S1-F-I0).

... no non li vedo mai boh se li vedo in giro li saluto quello sì però se no non ci vado in giro (L1-M-I0).

I due ragazzi, con le loro affermazioni, probabilmente intendono porre in evidenza l'esigenza di staccare da una fase della vita da loro considerata transitoria e poco gratificante:

Non è una scuola che consiglieri sinceramente... cioè non è che è brutta, è un po' possa nel senso... non so. Non so, non so come descriverla è... boh... non so è possa (S1-F-10).

Per quanto riguarda gli aspetti scolastici, le osservazioni raccolte durante le interviste confermano molti aspetti emersi dal questionario. Innanzitutto l'aspetto, solo apparentemente secondario, legato alle infrastrutture scolastiche – la cui adeguatezza è giudicata abbastanza/molto importante da circa il 75% degli allievi e considerata carente da oltre il 50% degli intervistati della prima volée e dal 40% della seconda – è tematizzato con forza da molti allievi provenienti un po' da tutte le sedi:

... perché non so non è bello l'edificio... pensavo che fosse più una scuola come le altre più grande con più aule e così... con più ragazzi (G1-M-10).

Sì è un po' così, cioè è un po' buttata là. E poi anche il fatto che hanno spostato le medie 2 perché questo edificio era un cesso... scusa, ma ci mettono qua? Almeno buttatelo giù e fatene un altro... (S1-F-10).

No la scuola non mi piace poi sembra un po' una prigione (L1-M-10).

Sostanzialmente, nelle loro critiche, i ragazzi rilevano come le carenze strutturali siano inaccettabili in una scuola. Essi sembrano interpretarle come una mancanza di rispetto nei loro confronti, una sorta di etichettatura di "studenti di serie B".

L'insegnamento impartito al PTO è giudicato – conformemente ai dati emersi dal questionario secondo cui meno del 5% degli allievi considerava il carico di studio troppo gravoso – piuttosto poco impegnativo:

Matematica abbiamo ripreso un po' delle Elementari le basi delle operazioni +/- così il calcolo mentale... (F2-F-10).

Sull'insieme degli intervistati, alcuni valutano positivamente questo fatto:

È una scuola che aspetta perché la dico spesso questa frase allora è una scuola che comunque è ti sa cioè ti sa occupare il tempo ti cioè ripassi le materie in modo che comunque ti ricordi (G1-F-10).

Altri hanno qualche dubbio sull'utilità di una scuola "facile":

Sinceramente a me andava bene così però sinceramente però andava anche bene se c'erano qualche test per più allenare il cervello per la l'apprendistato (A1-M-10).

Altri ancora giudicano negativamente questo aspetto:

Bom che mi davano cioè che prima di tutto il livello scolastico era un po' più alto... perché sinceramente cioè è un po' scarso (N1-M-10).

Le riflessioni sulle singole materie evidenziano, anche in questo caso coerentemente con i dati quantitativi, che i ragazzi hanno una visione piuttosto "conservatrice" della scuola, criticando le materie più eterodosse e sperimentali, come "fare storie":

... poi faccio Fare Storia che secondo me è una stupida cioè che non serve a niente e da scartare (D2-M-10).

Sì "fare storie" l'abbiamo fatto... Boh non so se serve a tanto (B2-M-10).

O "teatro":

Prima cosa teatro via è inutilissimo ma io mi chiedo perché teatro teatro elimina tanti problemi boh (B2-M-10).

Molti studenti del PTO apprezzano, invece, la presenza di materie magari ostiche, ma giudicate utili per l'avvenire, come "matematica":

Matematica cioè prima di venire qua io a Matematica facevo schifo adesso non sono un campione però, me la cavo cioè il Professor [nome del professore] mi ha spiegato meglio le cose e adesso capisco molto meglio molte cose per esempio le proporzioni non ci capivo niente o Geometria così prima mi perdevo adesso riesco a capir riesco a risolverli (C2-M-I0).

L'unica materia che le materie che mi piacciono sono matematica non mi piace però comunque è importante quindi va bene... (P1-F-I0).

Altri ragazzi rimpiangono l'assenza delle lingue straniere dal curriculum del PTO e ritengono penalizzante per il loro futuro questa mancanza:

Lingue sì anche con tipo Inglese Tedesco ovviamente quello tanto Inglese forse un po' meno però in Tedesco sì quello servirà tanto anche in scuole superiori chiedono Tedesco dunque io non mi ricordo più quasi più niente... (O2-F-I0).

No bom mi aspettavo soltanto che facevo che facevo qua inglese e tedesco perché nel mondo del lavoro servono conoscere le lingue però quest'anno non ho la possibilità... Eh si non è che mi mancano non mi piacciono però servono servono per trovare lavoro (A1-M-I0).

Per quanto l'aspetto scolastico sia ritenuto molto importante, i ragazzi si focalizzano, ovviamente, su quella che istituzionalmente è la missione fondamentale del PTO: l'orientamento e la ricerca di un posto di lavoro o di una via formativa.

Il vissuto al PTO: orientamento e stage

Come rilevato in precedenza – sia a partire dai dati del questionario, che dalle interviste – il vissuto degli studenti rispetto al servizio di orientamento offerto durante le SM era tendenzialmente negativo. Una volta entrati nel PTO i ragazzi cambiano radicalmente attitudine. I risultati dell'analisi quantitativa mostrano, infatti, che l'80–85% delle due volée ha ritenuto abbastanza/molto utile il ruolo degli orientatori:

Bom puoi fare più stage poi gli orientatori ti aiutano molto... (B1-M-I0).

Gli orientatori hanno dato una mano... (AG-F-I0).

I due stralci soprammenzionati, sono solo alcuni tra gli esempi di come gli studenti ribaltino il giudizio che avevano sul servizio di orientamento che avevano elaborato durante le SM. Ovviamente soprattutto tra chi, al momento dell'intervista ancora non aveva trovato lavoro, permangono ancora rilievi critici:

Io frequentavo [il PTO, nda] anche mia sorella e anche tipo a lei quando l'ha fatta lei non l'hanno aiutata per niente lei ha finito l'anno senza nessun lavoro (P1-F-I0).

In generale, però, i ragazzi hanno molto apprezzato il servizio offerto durante il PTO, probabilmente il motivo principale di questo cambiamento di attitudine risiede nella possibilità di poterne fruire in maniera più continua rispetto a quanto avveniva alle SM. Sintomatico di questa situazione è il caso di GDB, che parla con familiarità dell'orientatore con cui ha interagito durante il PTO citandolo per nome:

Con gli orientatori? Come va?

Sì io con il [nome di battesimo] mi trovo benissimo... forse è perché è un po' crudo nel senso ti fa vedere i tuoi difetti te li sbatte proprio in faccia (E2-M-I0).

Buona parte di questa alta stima nei confronti degli orientatori è dovuta anche al loro ruolo di guida rispetto agli stage:

Gli orientatori bene mi hanno aiutato molto... come comportarsi nel posto di lavoro come far capire di essere interessato essere sempre organizzati mi hanno anche aiutato a trovare molti stage... Sì che ti dicono che comunque se hai qualche problema chiama non smettere perché sarebbe un peccato comunque per l'esperienza che perdi (O1-M-I0).

... quasi tutti me li ha trovati il [nome di battesimo dell'orientatore]... l'ultimo giorno uno degli ultimi il [nome dell'orientatore] viene a vedere un po' a parlare con il datore di lavoro e vedere un po' come è andato così... (E2-M-I0).

Gli stage sono ovviamente uno degli elementi centrali della formazione al PTO, i dati quantitativi mostrano che in media i ragazzi ne effettuano tre o quattro durante l'anno e che oltre la metà di loro ritengono questo numero a malapena adeguato. Dalle interviste si evince che ai ragazzi viene proposto un ventaglio di possibilità di pratica professionale molto ampio. Se l'allievo mostra specifici interessi, gli stage si concentrano in quell'area:

Allora ho fatto venditrice, assistente medico, farmacia poi un altro medico parrucchiera e più ah sì e laboratorista chimica (O2-F-I0).

Se invece il ragazzo non ha ancora individuato una via formativa, gli viene proposto di cimentarsi in attività molto diverse tra loro:

Poi ho fatto cuoco quest'anno e sì un po' mi piaceva però c'erano delle cose che mi facevano schifo... [fiorista] Tagliare i gambi aspetta fammi pensare allora mettere fuori i fiori al mattino bagnarli pulire un po' all'interno tagliare i gambi pulire i vasi e poi a fare delle composizioni (C1-M-I0).

In generale le rievocazioni degli studenti possono essere ricondotte a tre tipologie. Quelle, molto positive, collegate a uno stage riuscito che ha permesso al ragazzo di trovare la propria via professionale:

Sì bene cioè sempre persone brave così anche come lavoro come si lavora così sempre bene (O2-F-I0).

... abbiamo chiamato il SIC per fare uno stage in falegnameria e mi è piaciuto e voglio fare il falegname (A2-M-I0).

Altre esperienze, al contrario, sono state vissute molto negativamente. Alcune per aspetti giudicati insoddisfacenti legati alla professione scelta:

Perché era allora era stressante e poi una volta sono andato a fare un giardino e avevo spazzato tutte le foglie ha incominciato a diluviare... (C1-M-I0).

... perché tipo facevo uno stage come parrucchiera appunto e stavo male no e magari c'era proprio quel giorno che stavo malissimo e non riuscivo ad andare però non è che facevo apposta perché alla fine tra l'altro si era appunto si era venuto a scoprire che io tra l'altro non potevo fare la parrucchiera perché appunto ero intollerante cioè ero allergica ad un prodotto no e quindi nel senso non è che era una balla stavo davvero male tipo sai occhi rossi gonfi che asma addirittura mi veniva e tutte queste cose qua (G1-F-I0).

Mi sono lamentata perché mi facevano fare sempre le stesse cose mi annoiavo e allora mi sono lamentata (G2-F-I0).

È difficile, senza cadere in stereotipi, valutare in quali casi questa attitudine è dovuta ad un'effettiva incompatibilità con la professione specifica e in quali, invece, vi è ancora una generica impreparazione al mondo del lavoro.

Un'ultima categoria di rievocazioni rimanda a stage che non sono riusciti per una vera o presunta inadeguatezza del ragazzo a svolgere la professione, in alcuni casi il ragazzo ne ha piena percezione:

Certi sì perché c'erano per esempio sono andato al [nome azienda] come vetraio oppure al [nome azienda] e c'erano persone veramente arroganti al posto di lavoro e per una piccola cosa che sbagliavo mi insultavano mi

dicevano stupido ignorante e dopo che avevo sbagliato non mi facevano fare più niente dovevo soltanto guardare (A1–M–I0).

Sono andata qui al [nome posto di lavoro] però non c'era confetteria solo pasticceria mi sono impegnata tanto e mi hanno fatto una valutazione quasi tutta negativa... (F2–F–I0).

In altre circostanze questi problemi emergono in maniera indiretta, senza che sia possibile capire se lo studente ne fosse consapevole o meno:

... mi quello il responsabile tecnico lì dell'officina mi ha dato un passaggio e non so cosa mi è perché non ha detto niente lui è saltato fuori una battuta e gli faccio "ma mi posso fidare?"... la settimana dopo mi fa ma cosa sei andato a dirgli in faccia (E2–M–I0).

... una volta che ho fatto uno stage che io avevo finito io in quello stage finivo alle 15 sono andata via e il giorno dopo arrivo e la capa guarda che ieri è passato il tuo orientatore prima che 5 minuti dopo che tu te ne sei andata via (P1–F–I0).

Nel mese di maggio, solo il 25% dei ragazzi ha già un posto di tirocinio. Questo dato è però poco significativo perché molti contratti vengono siglati nei mesi successivi. I dati di luglio–agosto mostrano che i collocati si aggirano attorno al 60–65%. Molti allievi quindi, al momento dell'intervista, possono guardare con una certa fiducia all'avvenire, e ciò si ripercuote anche sulla valutazione dell'esperienza complessiva del PTO, che è giudicata in generale positivamente, sia da un punto di vista della crescita personale:

Eh no e cambio dall'inizio dell'anno è già molto migliorato sto già un po' so più o meno cosa fare e riesco anche meglio a fare quello che devo fare e allora si sono più ottimista spero di migliorare... (B2–M–I0).

... no magari dalla quarta Media avevo un'altra pensieri sì mi sono perché lì non mi rendevo veramente conto di che cos'era il lavoro invece qua mi rendo conto di cos'è il lavoro magari sono cresciuto questo mentalmente nel lavoro (G1–M–I0).

Sia per quanto riguarda l'accrescimento delle competenze:

... se no anche Matematica cioè prima di venire qua io a Matematica facevo schifo adesso non sono un campione però me la cavo (C2–M–I0).

Occorre però dire che una minoranza degli intervistati traccia un bilancio negativo dell'esperienza:

Me lo ricordo come boh un periodo di di letargo (N1–M–I0).

Dirò che il PTO non è servito a niente. Mi sono trovato il lavoro, con le mie forze appunto (F1–M–I0).

Gli autori delle due riflessioni sopracitate non avevano trovato un'occupazione e, all'epoca dell'intervista, non avevano prospettive di sorta. Essi costituiscono una minoranza della popolazione del PTO, ma non sono dei casi isolati dal momento che oltre il 20% dei ragazzi ad agosto si trovava ancora in quella condizione.

Presente e futuro: la fine del PTO, tra nuove prospettive e responsabilità

I ragazzi sono stati intervistati quando la loro esperienza al PTO stava volgendo al termine. I loro stati d'animo erano perciò molto differenti. Ve ne erano alcuni che, avendo trovato una via professionale, manifestavano soddisfazione e fiducia nel futuro:

Perché non mi piace tanto studiare quindi magari la faccio dopo non so magari ma credo che la farò dopo poi non lo so inizio a fare così poi farò il falegname... Si tutti quanti non è perché era destino ma mi sa che tutti dovrebbero prima fare il falegname proprio il lavoro doc... L'uomo che fa (A2–M–I0).

Però di lavoro non so cosa voglio fare. Spero che avrò fatto qualcosa in più che la decoratrice però che sarò via da Bellinzona, magari in una città di... boh Zurigo (S1–F–I0).

Altri ragazzi, che invece non hanno trovato un'occupazione, appaiono molto preoccupati e, a volte, cosa molto toccante data la fascia d'età, quasi angosciati:

No la speranza di trovarlo proprio di trovarlo senza cioè trovarlo anche dopo l'estate cioè anche dopo il tirocinio cioè perché adesso che avevo un aiuto non ho combinato niente senza un aiuto non combino niente lo stesso (N1-M-10).

Di questo problema che c'è qua praticamente... se adesso siamo qua in 90 e 50 trovano posto dove vanno gli altri 40? Rimarranno a mani vuote e questo non è giusto. Secondo me deve esserci, deve cambiare qualcosa... se non trovo... Farei di tutto per trovare un lavoro. Cioè andrei a lavorare anche in nero come si dice. Perché... cioè io voglio trovare un lavoro. Voglio lavorare... Di non trovare lavoro. Perché adesso vado in vacanza quasi un mese, che salto tutto il mese di luglio... (F1-M-10).

Una minoranza degli intervistati, forse quella che desta più preoccupazione, sembra molto apatica e indifferente rispetto al proprio futuro professionale:

E l'altra idea era andare alla SAMS a Viganello eh provo a vedere ancora se si può iscriversi e dopo andrò lì... almeno a fare qualcosa per quello... forse dopo troverò qualcosa d'altro... (G1-M-10).

No non ho trovato niente... Perché non avevo voglia io di cercare di andare da loro a chiedere di farmi uno stage (G2-F-10).

Per quanto riguarda i progetti di vita più generali, i ragazzi faticano ad esprimersi, probabilmente perché molti di loro, in questa fase della vita, identificano il loro futuro in funzione delle scelte professionali:

Boh io devo dire spero spero di tutto cuore che a 30 anni sono in giro con ben in divisa da Poliziotto in quelle macchine che fanno le ronde (C2-M-10).

... magari riapro la ditta di mio nonno magari... (A2-M-10).

Altri ragazzi evocano, forse un po' fuori tempo massimo, sogni adolescenziali legati al mondo dello spettacolo, piuttosto tipici nelle società occidentali contemporanee:

A Milano... A fare la scuola internazionale di trucco artistico (S1-F-10).

Si mi piacerebbe andare al Grande Fratello... mi piace tantissimo stare lì che non me ne vado via come non mi può piacere che me ne vado via non lo so come viene (I2-M-10).

Una minoranza riflette sul futuro in maniera più intimista, in relazione alla costruzione di una famiglia:

No ancora con i miei sono ancora troppo giovane fra due anni per una famiglia bom prima dicevo sempre a 18 anni avrò un figlio però non si fanno così come niente i figli (P2-F-10).

Allora boh sposata penso non lo so con una famiglia... la famiglia, gli amici perché comunque stanno cioè bene o male comunque dicono cioè ti stanno ti riescono a stare accanto ecco nel momento del bisogno il ragazzo se ce l'hai e cose così (G1-F-10).

Qualcuno di loro, anche in questo caso, fornisce delle risposte che denotano una scarsa fiducia nel futuro e nelle proprie possibilità di ricercare la felicità:

Problemi interni che dipendono da me che faccio più fatica a crescere... Vedere crescere intendo con essere essere più indipendenti non dover non dover dipendere da qualcuno io lo dico senza mia madre non riuscirei a vivere (C1-M-10).

In giro per le piazze pelato con le svastiche dappertutto a pestare i neri (E2-M-10).

Sintesi

I ragazzi sono stati chiamati a rievocare, verso la fine dell'anno trascorso al PTO, il loro vissuto. Aiutati in questo dal modello di intervista semi-strutturato, essi hanno messo in atto dei quadri interpretativi per descrivere le varie fasi di questo percorso di transizione. Lo scopo dell'analisi è stato duplice: da un lato introdurre degli elementi qualitativi in grado di supportare l'interpretazione di alcuni dati emersi nel questionario, dall'altro, di comprendere le implicazioni umane e identitarie dell'esperienza vissuta al PTO nel periodo adolescenziale.

Per quanto riguarda la prima dimensione, il carattere qualitativo dell'analisi permette di associare degli elementi comprensivi a tendenze quantitative che, esse sole, non sono sempre sufficientemente esplicative. Ad esempio, risulta problematico, sulla base dei soli dati numerici, rendere conto del fatto che, pur avendo avuto complessivamente dei risultati scolastici mediamente modesti, oltre la metà dei ragazzi afferma di preservare un ricordo abbastanza positivo delle Scuole medie. Un'attenta lettura delle interviste ha permesso di comprendere come i giovani, nei loro racconti, attribuiscono una grande importanza alle relazioni sociali con i compagni e che, quando queste sono rammentate come positive, sembrano in grado di compensare l'insoddisfazione dovuta ad un'eventuale prestazione scolastica negativa. La metodologia qualitativa consente, inoltre, di fare luce su spaccati di realtà che l'analisi dei questionari tocca solo fuggevolmente. Grazie ad essa, infatti, emerge come l'origine straniera di molti ragazzi li privi di una solida rete informale di conoscenze famigliari molto utile per un primo approccio al mercato del lavoro. Le interviste, poi, fanno comprendere quali sono, in alcuni casi, le implicazioni in termini di disagio e di svantaggio sociale dell'"appartenenza alla fascia socio-economica medio bassa" certificata un po'algidamente dall'analisi quantitativa.

Per ciò che concerne, invece, i contributi autonomi apportati da questo tipo di analisi, il più importante è forse quello di far comprendere come i giovani durante la loro frequentazione del PTO siano ancora fortemente implicati in agenzie di socializzazione quali la famiglia e la scuola. Le relazioni difficili con i genitori sono infatti, soprattutto nel caso delle ragazze, sovente menzionate come una delle principali cause di un vissuto problematico. Per quanto riguarda il passato scolastico, si percepisce come molti di loro portino ancora i segni di una certa stigmatizzazione subita da parte degli altri attori del sistema scolastico. Questa situazione li porta a operare una rielaborazione della loro esperienza in termini di una mancanza di impegno e di spirito ribelle, un'interpretazione, questa, che risulta, da un punto di vista identitario, più accettabile rispetto alla possibilità che la disapprovazione in cui incorrevano fosse dovuta ad una mancanza di attitudini intellettuali. Questo tipo di riadattamento della realtà, riscontrabile in molte interviste, è assolutamente comprensibile, soprattutto in età adolescenziale. Ciò non di meno occorre rilevare che la stigmatizzazione operata dagli attori del sistema scolastico porta questi ragazzi a definire una gerarchizzazione dei valori tale da rendere un comportamento deviante (il fatto di non impegnarsi) identitariamente più accettabile rispetto alla mancanza di talento. Potenzialmente questo tipo di attitudine costituisce una condizione favorevole alla costruzione di una carriera deviante (Becker, 1963), percepita come un modo per sfuggire allo stigma sociale (Goffman, 1983; Link & Phelan, 2001) in cui incorre chi è considerato intellettualmente inadeguato.

A differenza, come vedremo, di quanto avviene nelle interviste I1, il mondo del lavoro rappresenta ancora una realtà piuttosto astratta che porta molti ragazzi, in particolare i maschi, a vagheggiare professioni a loro difficilmente accessibili perché inflazionate e/o scolasticamente molto impegnative. A questo proposito è interessante il raffronto con i racconti raccolti l'anno successivo, da cui emerge come gli intervistati abbiano focalizzato le loro scelte su pochi mestieri, in particolare su quelli legati ai servizi commerciali.

L'analisi delle interviste I0, infine, sono particolarmente interessanti per quanto riguarda le considerazioni sul PTO in quanto istituzione. In seguito, infatti, i ragazzi – sia che abbiano ormai iniziato un apprendistato, sia che ancora cerchino un'occupazione – ricordano questa esperienza in maniera sempre più sfumata e la considerano, nella maggior parte dei casi, solo in un'ottica utilitarista ("mi è servito/non mi è servito per trovare un lavoro"; "gli insegnamenti impartiti sono/non sono utili per il proseguo della mia formazione). Chiamati ad esprimersi sul PTO mentre ancora lo stanno svolgendo, i giovani valutano la qualità della formazione anche in termini di interesse e arricchimento personale e riflettono sulle relazioni con i compagni, i docenti e gli orientatori pensando ad essi come delle individualità presenti ed importanti nella loro vita e non, come avviene in seguito, semplicemente come dei gruppi indistinti appartenenti al passato.

3.1.3 Le analisi dei dati raccolti tramite i questionari 1

I dati raccolti con il Q1 inviato al domicilio degli ormai ex-allievi del PTO, ci hanno permesso di conoscere la loro situazione scolastica e professionale e le eventuali difficoltà incontrate, la loro soddisfazione di vita generale, il loro vissuto rispetto al PTO e la loro soddisfazione relativa ad alcune caratteristiche di questa formazione a distanza di un anno.

Nella Figura 35 figurano i tassi di risposta ai Q1 inviati agli allievi dei due anni di formazione 2009–10 e 2010–11 a un anno di distanza dal PTO. Nella prima riga figurano i tassi di risposta di coloro che durante l'anno di PTO avevano risposto al Q0 (Q1 – solo risp. Q0), in quella successiva sono considerati tutti i Q1 che ci sono stati rinviati (Q1 – tutti), compresi quelli di coloro che, per assenza o in quanto avevano già lasciato il PTO, non avevano riempito il Q0. In seguito sono esposti e commentati i risultati per le due volée di allievi interpellate, per queste analisi sono stati presi in conto tutti i questionari che ci sono stati rinviati.

Figura 35: tassi di risposta al questionario Q1

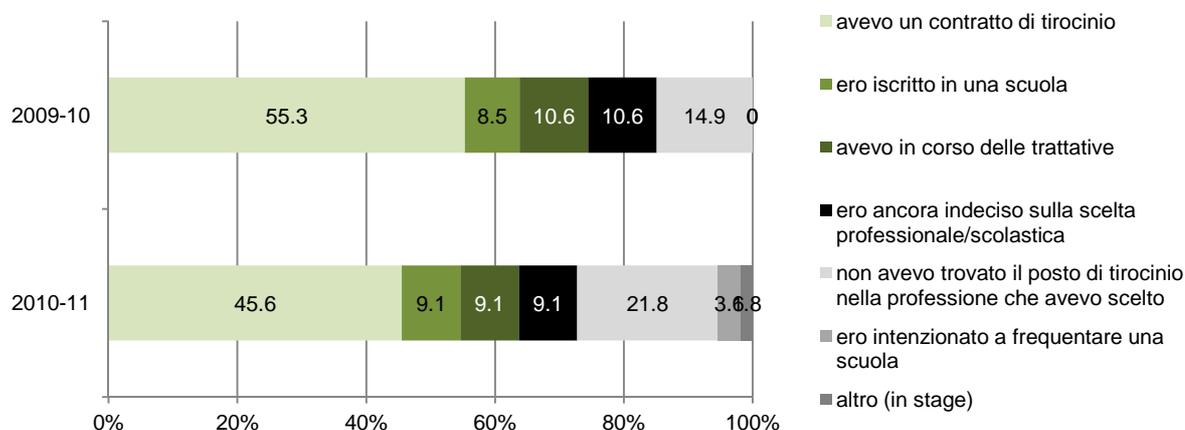
Questionario	Anno scolastico 2009–10	Anno scolastico 2010–11
Q1 (solo risp. Q0)	41 (129) – 32%	42 (163) – 25%
Q1 (tutti)	47 (137) – 34%	56 (174) – 32%

Come riportato in tabella, i tassi di risposta si aggirano fra il 32 e il 25% se consideriamo solo i giovani che avevano risposto anche al Q0, aumentano di alcuni punti percentuali se consideriamo la totalità dei giovani. Sono infatti 6 i ragazzi del primo e 14 quelli del secondo anno scolastico esaminato ad averci rinviato il Q1, pur non avendo compilato, l'anno precedente, il Q0.

La situazione scolastica e professionale al termine e ad un anno dal PTO

Nella Figura 36 è esposta la situazione dei rispondenti al termine dell'anno scolastico precedente.

Figura 36: situazione al termine dell'anno scolastico 2009–10 per la prima volée e 2010–11 per la seconda volée

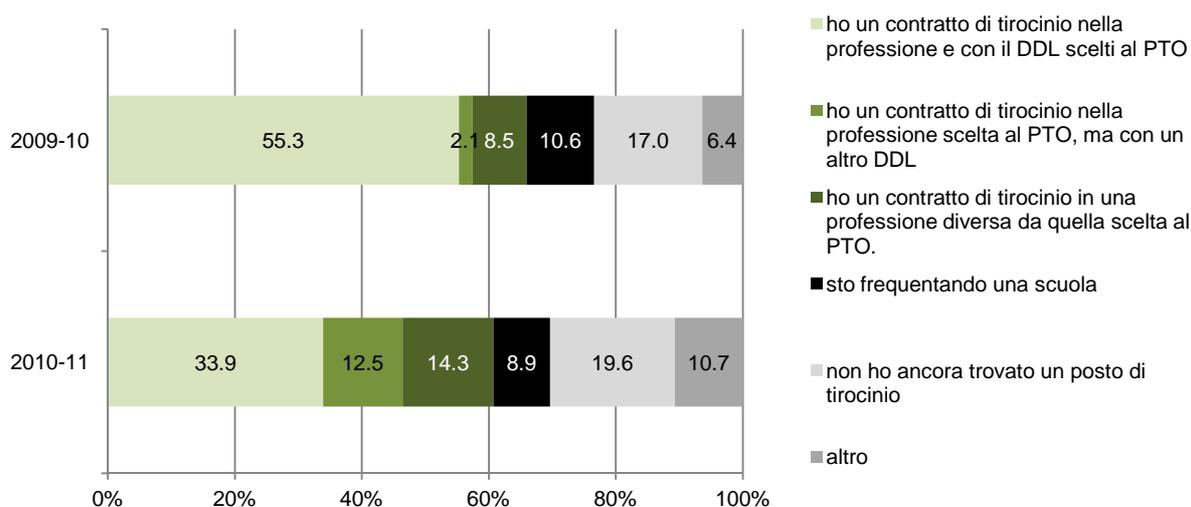


Come illustrato nel grafico, il 64% dei giovani della prima volée e il 55% dei giovani della seconda volée, al termine del precedente anno scolastico aveva un contratto di tirocinio o era iscritto a una scuola. Fra gli altri allievi,

il 15% della prima e il 22% della seconda volée non aveva trovato un posto di tirocinio nella professione scelta, il 20% degli allievi restanti si suddivide equamente fra coloro che avevano ancora in corso delle trattative e coloro che erano ancora indecisi sulla loro scelta professionale/scolastica. Questi dati sono in linea con quelli riportati globalmente al termine degli anni scolastici 2009–10 e 2010–11²⁰.

Nella Figura 37, è illustrata la situazione di questi stessi giovani ad un anno di distanza, cioè al momento in cui hanno compilato il Q1.

Figura 37: situazione ad un anno di distanza dal PTO, 2009–10 e 2010–11

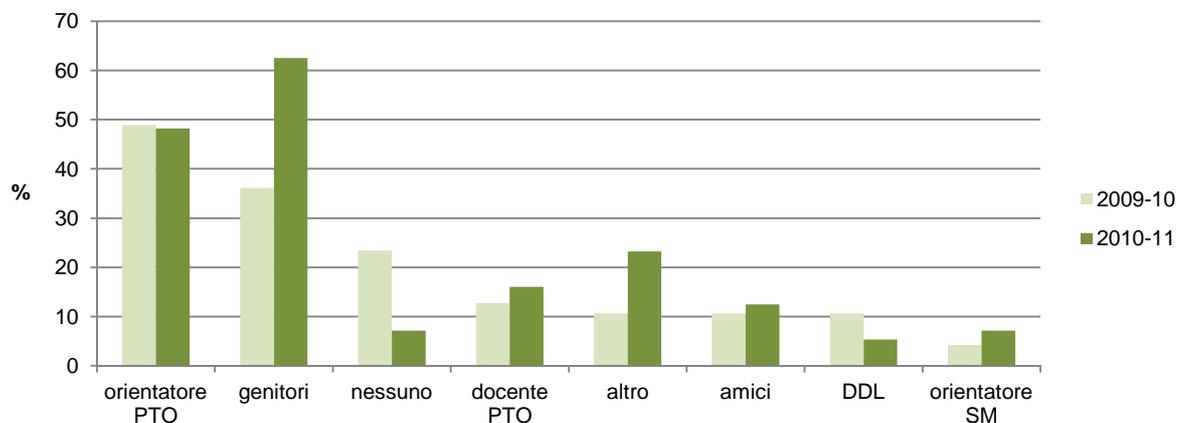


Dopo un anno è praticamente invariata la situazione dei giovani della prima volée che al termine del PTO erano iscritti in una scuola o avevano un contratto di tirocinio, attorno all'11% ha nel frattempo cambiato datore di lavoro o professione. Dopo un anno sono invece leggermente aumentati i giovani della seconda volée collocati a tirocinio o in una scuola, fra questi il 27% di coloro che al termine del PTO aveva firmato un contratto di tirocinio ha nel frattempo cambiato datore di lavoro o professione.

Ad aiutare i giovani nel collocamento, sia prima che dopo il termine del PTO, sono intervenuti diversi attori, illustrati nella Figura 38.

²⁰ Vedi Figure 28 e 29 a p. 44.

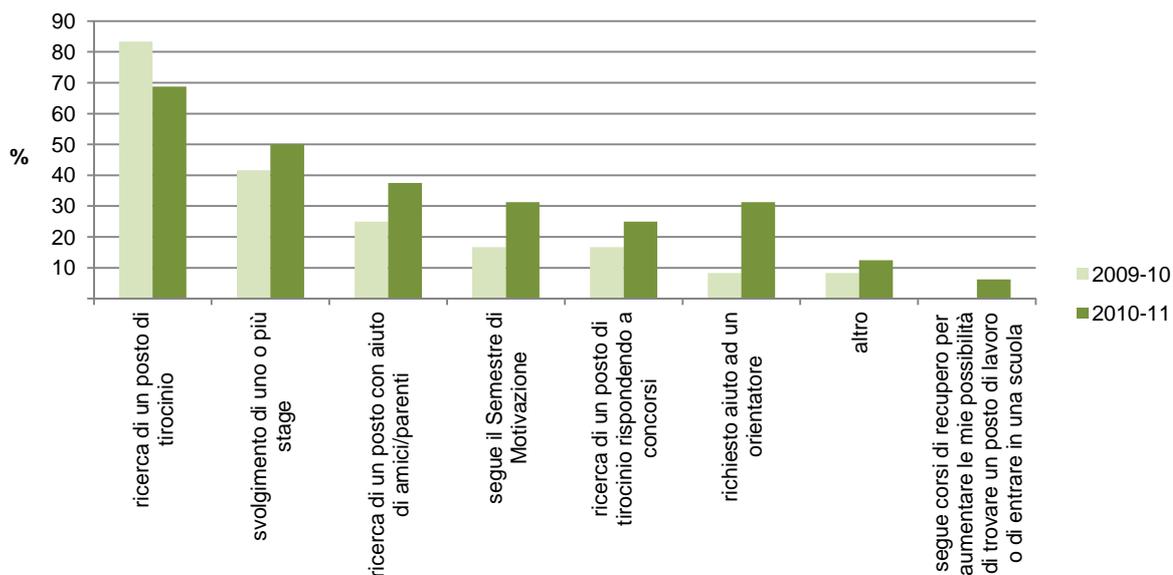
Figura 38: persone che durante o dopo il PTO hanno aiutato il giovane nel collocamento, 2009–10 e 2010–11



L'orientatore del PTO e i genitori sono fra i più citati dai giovani. Sono leggermente di più fra i collocati al termine del PTO coloro che citano l'orientatore del PTO. Sono quasi il 30% in più i giovani della seconda volée che citano i genitori rispetto a quelli della prima, fra questi ultimi sono infatti di più quelli che dicono di essersi arrangiati da soli ("nessuno"). Seguono poi coloro che hanno avuto il supporto da parte di un docente del PTO, coloro che sono stati aiutati da altre persone (in particolare i docenti del Semestre di Motivazione, ma anche ispettori, un docente e un direttore di SM), i giovani aiutati da amici, da datori di lavoro o dall'orientatore di SM.

In particolare coloro che non hanno ancora trovato una collocazione si stanno muovendo in diversi modi, rappresentati graficamente nella Figura 39.

Figura 39: attività messe in atto dai giovani non collocati al fine di trovare un collocamento, 2009–10 e 2010–11



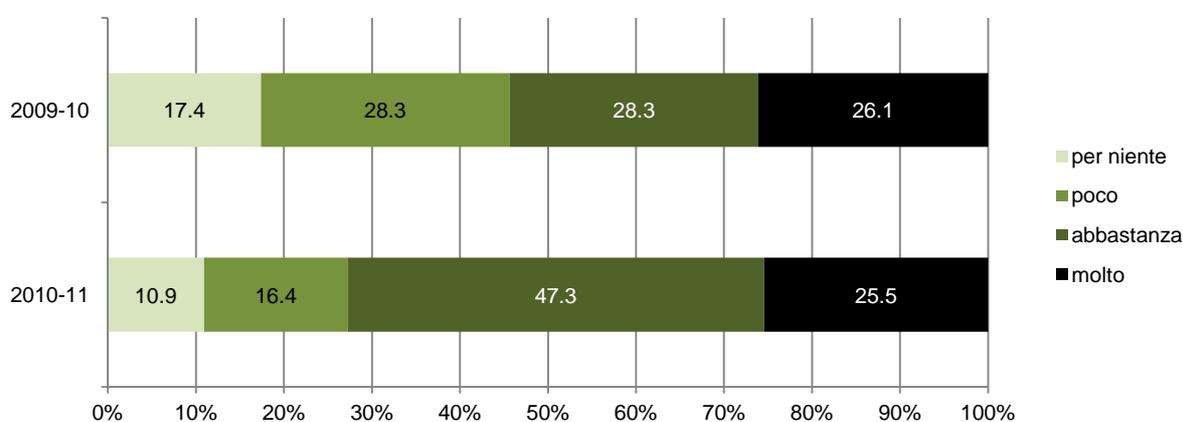
Buona parte di coloro (l'83 e il 69%) che al momento della compilazione del questionario non avevano ancora trovato un collocamento (12 giovani la prima e 16 la seconda volée), stava cercando un posto di tirocinio, rispettivamente il 17% e il 25% rispondendo a concorsi, il 40% e il 50%, svolgendo degli stage, il 25% e il 38% con l'aiuto di amici o parenti. Il 17% dei giovani della prima volée e il 31% dei giovani della seconda, frequentava il

Semestre di Motivazione, mentre l'8% e il 31% ha chiesto aiuto ad un orientatore. Solo un giovane afferma di essersi fatto aiutare da un educatore, uno di essersi preso una pausa di riflessione, uno di lavorare con la madre e uno di studiare per ottenere la licenza di SM da privatista ("altro"). Infine, solo un giovane della seconda volée segue corsi di recupero per aumentare le sue possibilità di trovare un posto di lavoro o di entrare in una scuola.

Sguardo retrospettivo sul PTO

A distanza di un anno è stato chiesto ai giovani quale fosse la loro soddisfazione generale relativa al PTO al termine dell'anno scolastico precedente. Le risposte sono rappresentate nella Figura X.

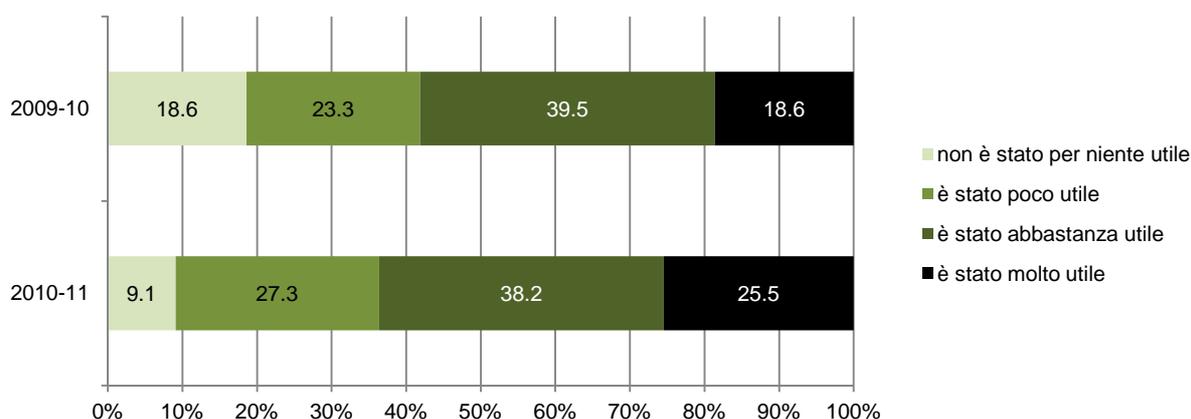
Figura 40: soddisfazione generale al termine del PTO, 2009–10 e 2010–11



Il 55% dei giovani della prima volée e il 73% dei giovani della seconda volée affermano che al termine del PTO erano abbastanza o molto soddisfatti del PTO. Erano quindi più di 2 su 5 i giovani della prima e della seconda volée a esserne poco o per niente soddisfatti.

Si è poi chiesto loro di valutarne, a distanza di un anno, l'utilità. I risultati sono esposti nella Figura 41.

Figura 41: percezione di utilità del PTO a distanza di un anno, 2009–10 e 2010–11



Fra la soddisfazione al termine del PTO (Figura 40) e l'utilità percepita dopo un anno vi è un aumento di pochi punti percentuali per i giovani della prima e un calo di 10 punti percentuali fra i giovani della seconda volée che si dicevano soddisfatti. Concentrandosi sull'utilità e mettendo da parte alcuni fattori di soddisfazione quali l'amicizia con gli altri compagni del PTO, il lato critico affiora più facilmente: fra coloro che hanno risposto "poco" o "per niente utile" le motivazioni riportate sono infatti principalmente due: la prima di non essere comunque riusciti a trovare un collocamento, la seconda di non aver potuto migliorare le proprie competenze scolastiche.

Ecco alcuni esempi di risposta "poco utile":

- "Come scuola a mio parere non aiuta molto, è stato utile solo dal punto di vista che non ho passato un anno a casa solo per questo."
- "È stato poco utile perché le materie erano poche e troppo "semplici"."
- "Le materie che svolgevamo non erano molto utili, si ripassavano cose fatte alle medie, poi non ti davano molto aiuto con la ricerca di un posto di tirocinio o scuola."
- "Perché in poche parole non mi è servita a molto, dato che il posto di lavoro l'ho trovato io, poi ci sono molte materie "inutili" che non servono."
- "Mi è stato utile solo per fare esperienze e per tenere occupate le giornate con la scuola."
- "Mi sarei aspettata fin dall'inizio di trovare un posto di lavoro con l'aiuto degli orientatori, ma a quanto pare per me è stato un anno perso."

Ecco alcuni esempi di risposta "per niente utile":

- "È come se avessi passato un anno a casa a fare niente, e adesso sono allo stesso punto di prima."
- "Non ho trovato il posto d'apprendistato. Gli stage non erano mirati."
- "Perché le materie che ti fanno svolgere non centrano niente."
- "Non sempre si trova il posto di lavoro."
- "Ho perso un anno scolastico e non mi sono stati d'aiuto per niente."
- "Io credo, personalmente, che qualsiasi ragazzo possa ottenere comunque un orientamento o un lavoro impegnandosi di più a casa."

Al contrario, coloro che si ritengono abbastanza o molto soddisfatti hanno apprezzato rispettivamente il fatto di aver trovato un posto di tirocinio soddisfacente, di essere maturati e di aver imparato ad essere più indipendenti e di aver potuto svolgere stage diversi. Alcuni hanno anche apprezzato il minor carico scolastico e di aver potuto rivedere le materie, infine, il fatto di avere qualcosa da fare in alternativa allo stare a casa. Fra coloro soddisfatti di aver trovato un posto di tirocinio, si trovano comunque ancora giovani che a livello di materie avrebbero voluto fare di più, soprattutto nelle materie linguistiche: "Grazie al PTO ho trovato un posto di lavoro, anche se scolasticamente si poteva fare di più, ad esempio le lingue"; "È stato utile perché ho trovato un posto di lavoro, ma ho perso nelle lingue".

Riguardo alle materie è stato chiesto un riscontro relativamente alle tre ritenute più utili e alle tre ritenute meno utili a distanza di un anno. Gli esiti figurano nelle Figure 42 e 43.

Figura 42: materie ritenute più utili a distanza di un anno, 2009–10 e 2010–11

	2009–10	2010–11
Matematica	51.1	54.5
Informatica	46.8	41.8
Salute	42.6	34.5
Attualità	27.7	34.5
Educazione alla scelta	27.7	21.8
Lingua e comunicazione	23.4	47.3
Arti applicate	17.0	14.5
Teatro e dinamica di gruppo	14.9	12.7
Fare storie	8.5	9.1
Comunicare	4.3	3.6
Accompagnamento individuale	2.2	5.5
Conoscenza del territorio e delle strutture	2.1	21.8
Educazione fisica	2.1	7.3
Risorse	0	0

I giovani della prima volée ritengono che le materie più utili seguite al PTO siano state Matematica, Informatica e Salute. I ragazzi della seconda volée mettono invece al secondo posto Lingua e comunicazione. Le altre materie vengono comunque apprezzate da una parte di allievi, seppur minore rispetto alle prime tre.

Figura 43: materie ritenute meno utili a distanza di un anno, 2009–10 e 2010–11

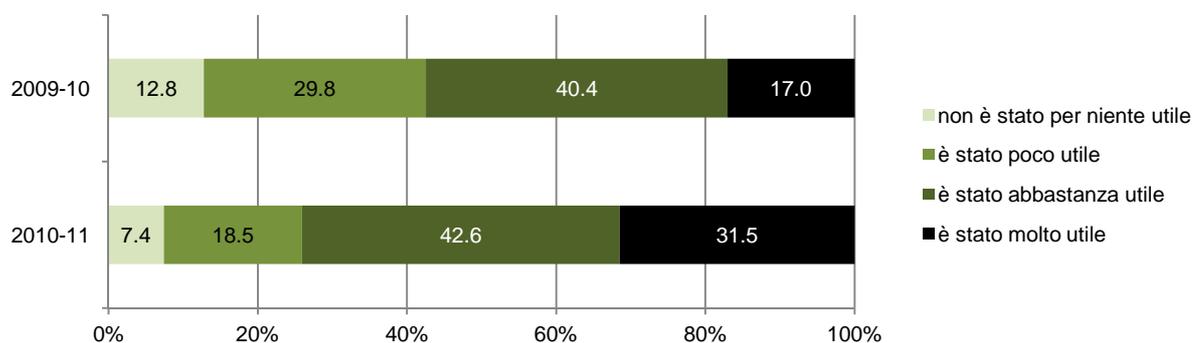
	2009–10	2010–11
Teatro e dinamica di gruppo	44.7	54.5
Arti applicate	42.6	41.8
Conoscenza del territorio e delle strutture	38.3	16.4
Fare storie	29.8	29.1
Educazione fisica	23.4	41.8
Lingua e comunicazione	21.3	10.9
Informatica	14.9	12.7
Matematica	14.9	12.7
Educazione alla scelta	12.8	9.1
Salute	8.5	20.0
Attualità	6.4	7.3
Accompagnamento individuale	4.3	1.8
Risorse	2.1	1.8
Comunicare	2.1	0

Fra le materie giudicate come meno utili da un maggior numero di giovani della prima volée ritroviamo Teatro e dinamica di gruppo, Arti applicate e Conoscenza del territorio e delle strutture. Anche i giovani della seconda volée ritengono Teatro e dinamica di gruppo la materia meno utile, assieme ad Arti applicate ed Educazione fisica.

Abbiamo poi chiesto nuovamente ai ragazzi di indicarci quali materie aggiungerebbero e una buona maggioranza (il 92% fra i giovani della prima volée e l'80% dei giovani della seconda) ha risposto che avrebbe voluto beneficiare delle materie linguistiche, tedesco e inglese in particolare.

È stato infine chiesto un giudizio relativo all'utilità del servizio di orientamento del PTO. Nella Figura 44 sono riportati i risultati.

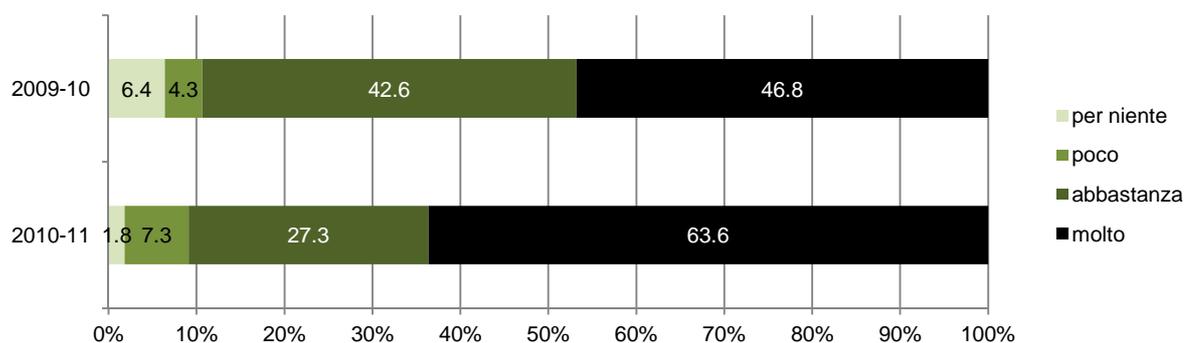
Figura 44: utilità percepita del servizio di orientamento del PTO, 2009–10 e 2010–11



Il giudizio relativo al servizio di orientamento del PTO è positivo per il 57% dei giovani della prima volée e per il 74% dei giovani della seconda volée. Come già riscontrato in precedenza rispetto alle domande sulla soddisfazione relativa al PTO, i giovani della seconda volée danno dei riscontri più positivi.

Come approfondimento è stato pure chiesto il grado di utilità relativa allo svolgimento di stage al PTO. Nella Figura 45 sono illustrate le risposte.

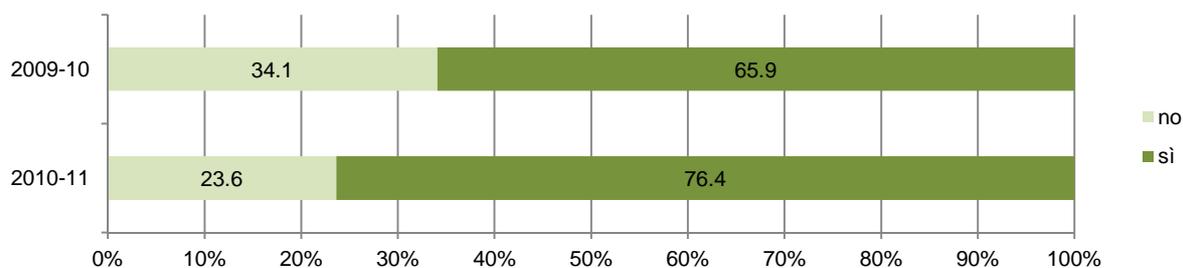
Figura 45: utilità degli stage svolti al PTO, 2009–10 e 2010–11



Da quanto osservato nella Figura 45 non sembrano esserci dubbi sull'utilità degli stage, con il 90% di giovani ogni anno che li giudica abbastanza o molto utili. Anche in questo caso la volée 2010–11 dà giudizi più positivi rispetto a quella precedente.

Come domanda finale relativa al giudizio sul PTO è stato nuovamente chiesto ai giovani se avrebbero consigliato o meno il PTO ad un amico o amica (Figura 46).

Figura 46: motivazione a consigliare il PTO, 2009–10 e 2010–11



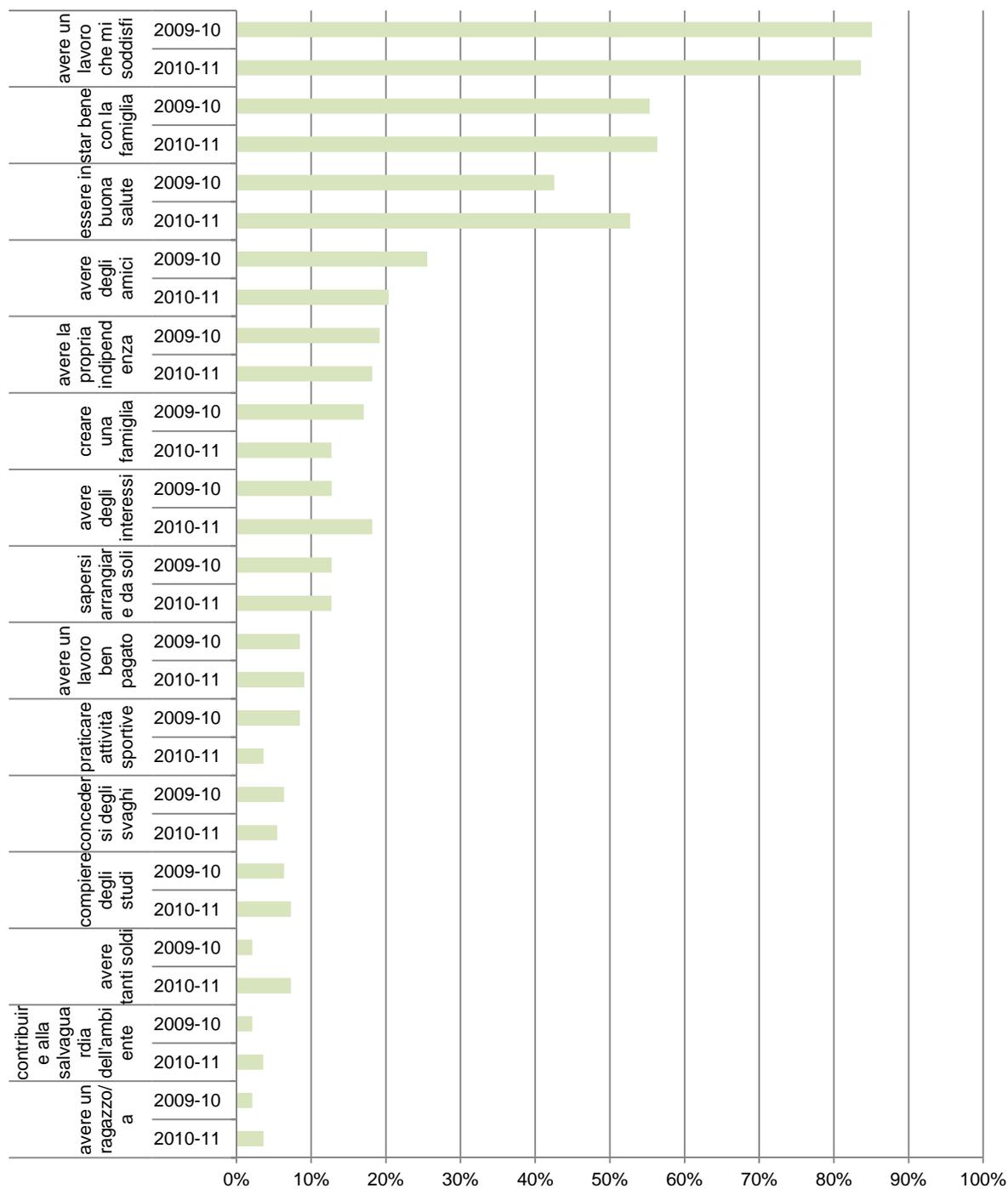
Restano comunque una maggioranza i giovani che consiglierebbero il PTO ai loro amici, benché una parte superiore al 20% ogni anno non lo farebbe. In aumento, rispetto al giudizio riportato al termine del PTO nel Q0 (vedi Figura 30, p. 45) i giovani che lo consiglierebbero.

I motivi riportati per la risposta data sono in linea con quelli già citati rispetto alla percezione di utilità del PTO in questo capitolo (vedi Figura 41 e testimonianze a p. 67).

Vita attuale e futura

È stata poi riproposta la domanda a cui già avevano dovuto rispondere al termine del PTO riguardo alle 3 cose ritenute più importanti nella vita, nella Figura 47 sono riportati gli esiti.

Figura 47: le tre cose più importanti nella vita, 2009–10 e 2010–11

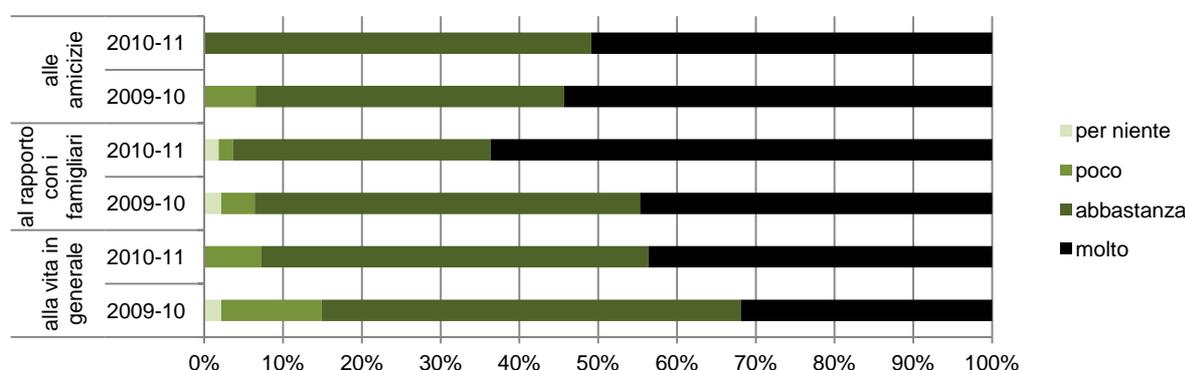


Gli esiti sono molti simili a quelli del rilevamento al termine dell'anno di PTO, anche in questo caso ai primi posti troviamo il fatto di avere un lavoro che soddisfi, lo star bene con la famiglia e l'essere in buona salute.

Si è poi chiesto loro di indicare il grado di soddisfazione relativo alle amicizie, al rapporto con i famigliari e alla vita in generale.

Figura 48: soddisfazione nei confronti della vita, dei famigliari, delle amicizie a distanza di un anno, 2009–10 e 2010–11

Soddisfazione relativamente ...



Elevata per buona parte dei giovani la soddisfazione relativa alle amicizie, così come anche quella legata al rapporto con i famigliari, nonostante un 5% ca. di giovani poco o per nulla soddisfatti, leggermente meno positiva la soddisfazione generale dove il 15% dei giovani della prima volée e il 7% dei giovani della seconda si dicono poco o per niente soddisfatti. Sensibilmente più positiva rispetto a quella espressa al termine del PTO (vedi Figura 32, p. 46) la soddisfazione relativa al rapporto con i famigliari, mentre varia di pochi punti percentuali quella relativa alla vita in generale e alle amicizie.

Difficoltà attuali e modi per superarle

Fra le difficoltà elencate dai giovani della prima volée collocati, relativamente all'andamento scolastico, ne troviamo di specifiche ad alcune materie ed al loro studio (18 allievi su 29 la prima volée, 19 allievi su 32 la seconda). Alcuni giovani affermano invece di non avere alcuna difficoltà scolastica (9 giovani su 29 la prima, 11 su 32 la seconda), uno della prima volée e due della seconda ritengono di avere dei problemi relazionali e uno della prima volée, invece, comportamentali.

Fra le difficoltà provate in relazione al lavoro, dunque dagli apprendisti, cinque giovani su 28 la prima volée e tre giovani su 24 la seconda, citano l'impegno, sia in quanto ritengono di non applicarsi sempre abbastanza, sia perché a volte lo sforzo profuso non è sufficiente per raggiungere buoni risultati. Cinque giovani la prima e sei la seconda citano poi relazioni con i colleghi non sempre idilliache. Viene poi menzionato lo stress lavorativo da due giovani della prima e da tre della seconda volée, un ragazzo ogni volée cita problemi con una particolare caratteristica del suo lavoro. Buona parte (15 la prima e 11 giovani la seconda) afferma invece di non avere difficoltà che non siano superabili con un minimo di impegno.

Infine, fra le difficoltà personali sono state citate sette volte fra i giovani della prima e pure della seconda volée quelle di tipo caratteriale o fisico. Due volte dai giovani della prima e tre volte dai giovani della seconda volée difficoltà di tipo relazionale. Una e rispettivamente tre volte sono menzionate difficoltà nel trovare un lavoro e

una (seconda volée) finanziarie. Infine, 16 e 18 giovani della prima e della seconda volée ci hanno riferito di non avere problemi a livello personale.

Fra i modi indicati per superare le difficoltà finora elencate, i giovani hanno citato in primis il fatto di cercare di impegnarsi e di studiare di più (14 su 25 la prima volée e 9 su 30 la seconda), in secondo luogo (5 della prima e 13 della seconda volée) di avere costanza in quello che si sta facendo (“non mollare”), in terzo luogo (4 della prima e 7 della seconda volée) cercando di migliorare e di sfruttare al meglio le relazioni, sia in famiglia che a scuola e con i datori di lavoro. Due giovani della prima e due della seconda ammettono di non aver mai pensato a come fare per risolvere i propri problemi.

3.1.4 L'occupazione dei giovani delle due volée 2009–10 e 2010–11 a distanza di uno, due e tre anni

I dati raccolti dalla banca dati GAGI ci hanno permesso di seguire i giovani in uscita dal PTO e di conoscerne la situazione occupazionale immediata dopo la fine del PTO (PTO + 0) a distanza di uno (PTO + 1) e due anni (PTO + 2) per la seconda volée, e di uno, due e tre (PTO + 3) anni per la prima volée. I grafici (Figure 49 e 50) mostrano una situazione favorevole per il 60–70 % dei giovani delle due volée sia a distanza di uno che a distanza di due anni e anche di tre per i giovani della prima volée. Fra questi variano fra il 2% e il 15% i ragazzi che, per le due volée, hanno sperimentato un cambiamento di posto di apprendistato o di datore di lavoro o quelli che, seppur restando nella stessa scuola, hanno deciso di seguire un curriculum più o meno impegnativo (dal biennale al triennale o viceversa, per esempio). Positivo, da un certo punto di vista, il fatto che fra i giovani che si trovano collocati, ve ne sia una percentuale compresa fra il 12 e il 26% che ha trovato il posto di apprendistato dopo il PTO, ciò significa che vi sono riusciti individualmente o con l'aiuto di familiari o conoscenze. È invece preoccupante la situazione di quel 20–30% di giovani (in rosso) che, usciti dal PTO senza un'occupazione professionale o formativa, a distanza di due/tre anni sono sempre senza un posto di apprendistato o di coloro (in arancione) che pur avendo trovato un posto di lavoro, hanno finito per abbandonarlo senza più trovarne un altro nell'anno corrente.

Figura 49: collocamento dei giovani della volée 2009–10 a distanza di uno, due e tre anni

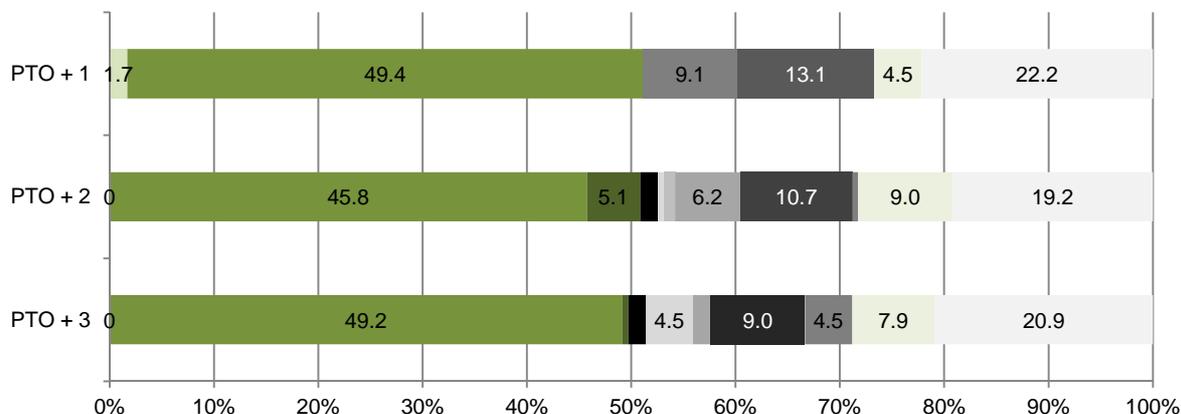
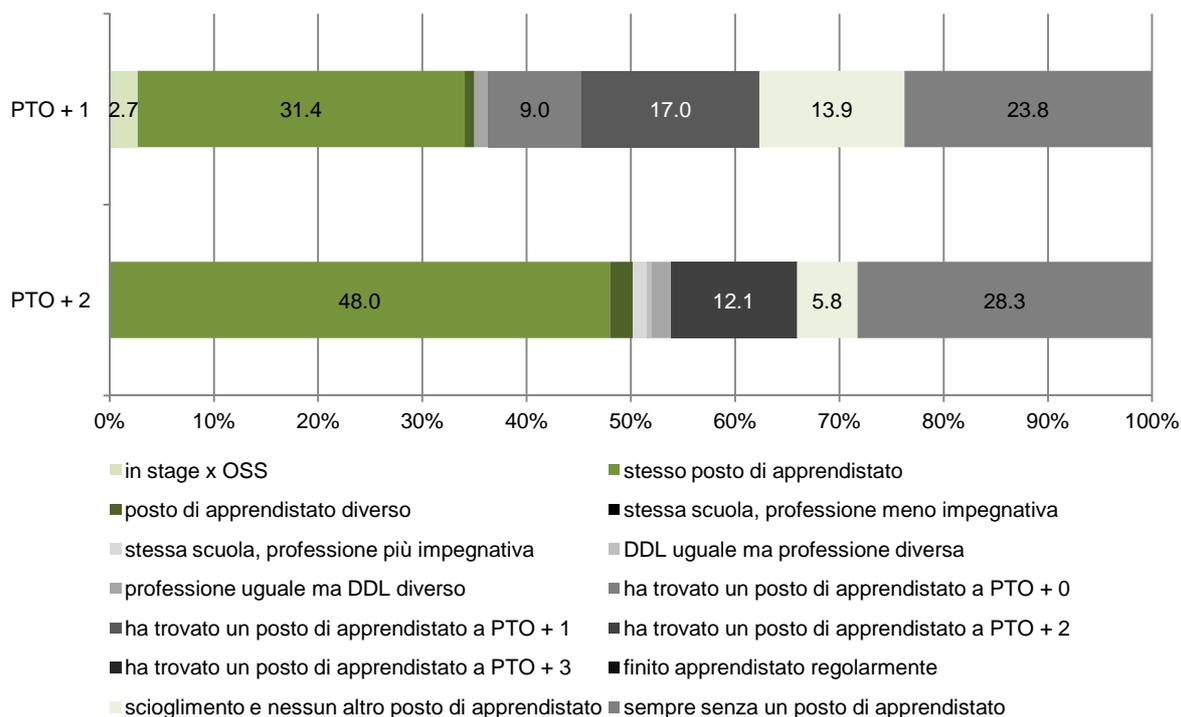


Figura 50: collocamento dei giovani della volée 2010–11 a distanza di uno e due anni



3.1.5 L'analisi longitudinale delle interviste 0 e 1 della prima volée

Questo segmento dell'analisi qualitativa – per ragioni pratiche di ordine temporale – si occupa unicamente dei ragazzi che hanno frequentato il PTO durante l'anno scolastico 2009–10. Nel rapporto finale sarà interessante confrontarne i risultati con quanto emergerà dalla volée successiva.

Il contesto in cui hanno avuto luogo le interviste I0 era molto diverso rispetto a quello in cui si sono svolte le I1; le prime avvenivano mentre i ragazzi ancora frequentavano il PTO, le seconde quando, invece, almeno una parte di essi aveva già intrapreso una propria carriera professionale. Questa differenza implica delle sostanziali variazioni dei contenuti espressi e, conseguentemente, della struttura delle analisi.

Durante le interviste I0, i ragazzi si trovavano approssimativamente nelle medesime condizioni, tutti stavano vivendo in presa diretta l'esperienza del PTO, che era, quindi, l'elemento centrale delle loro riflessioni. Grande importanza avevano componenti emotive come i rapporti con i compagni, con i docenti e gli orientatori. I ricordi – e, in alcuni casi, i “traumi” – delle scuole medie, terminate senza aver trovato uno sbocco professionale, erano ancora molto vivi. Nelle parole di ciascuno di loro si poteva leggere la consapevolezza di vivere in una sorta di attesa che, di lì a pochi mesi, sarebbe terminata, permettendo a molti di entrare nel mondo del lavoro e lasciando altri ancora esclusi.

Le interviste I1 si svolgono, invece, mentre la maggior parte di questi giovani sta terminando il primo anno di apprendistato. Il PTO è ormai un ricordo sfumato, le situazioni dei singoli divergono profondamente a seconda della via intrapresa. Chi lavora, vive una realtà completamente diversa da chi ancora non ha trovato un posto di apprendistato; chi ha un'occupazione nel terziario è confrontato con problematiche distinte da chi opera in altri settori; a chi è impiegato nel commercio sono richieste altre attitudini rispetto a chi lavora in campo socio-sanitario; chi nasce maschio ha prerogative diverse da chi nasce femmina.

Per le ragioni sopraenunciate, la strutturazione dell'analisi delle interviste I0 era per, per così dire, “orizzontale” volta a considerare le diverse dimensioni di una transizione che, in quel preciso momento, stavano tutti vivendo. Quella delle interviste I1 privilegia una dinamica verticale, che considera un presente, incentrato sul vissuto umano e professionale a un anno di distanza dal PTO, in relazione ad un passato e ad un futuro.

Il presente: i percorsi scolastici e professionali, il fascino del settore terziario

Dei diciassette ragazzi che avevano risposto all'intervista I0, dodici hanno partecipato anche alla I1. Tra coloro che non è più stato possibile ascoltare, due avevano trovato collocazione durante il PTO e l'anno successivo svolgevano ancora lo stesso apprendistato, uno risultava avere interrotto il percorso professionale ed uno, infine, non aveva mai intrapreso alcuna formazione. Complessivamente, dodici studenti avevano trovato una via formativa entro l'anno scolastico successivo e, per undici di loro, essa risultava invariata all'inizio dell'anno seguente. Tra i cinque ragazzi non collocatisi in tempo utile per iniziare subito un apprendistato, tre di loro hanno potuto farlo dopo un ulteriore anno di transizione e due, invece, sono rimasti ancora senza occupazione. La ripartizione dei loro percorsi è leggermente diversa da quella complessiva di coloro che hanno frequentato il PTO nel 2009/2010. Si può infatti notare che, se a livello globale la percentuale di studenti che ha trovato collocazione entro l'inizio dell'anno scolastico successivo era sostanzialmente analoga (il 64% del totale contro il 71,5% degli intervistati), quella di coloro che l'hanno mantenuta invariata dopo un anno di formazione è molto maggiore tra gli intervistati rispetto al totale (70,5% contro il 55,3% del totale).

Per quanto riguarda le diverse vie formative intraprese dagli intervistati risulta nettamente maggioritario quello dei servizi commerciali: l'anno successivo alla frequentazione del PTO, infatti, quattro allievi avevano iniziato un apprendistato come venditori e due come decoratori–espositori. A loro occorre aggiungere un ragazzo che ne aveva avviato uno di impiegato di commercio per poi interromperlo dopo un anno. Due allieve avevano trovato subito un impiego come addette alla cura della casa a indirizzo socio-sanitario e un altro ha seguito la stessa

via l'anno successivo. Un ragazzo ha iniziato un apprendistato come impiegato di ristorazione e una come estetista.

Un aspetto che colpisce è la quasi assenza di percorsi professionali nel ramo tecnico e dell'edilizia. Un solo ragazzo ha intrapreso la professione di installatore di impianti sanitari e uno, l'anno successivo, ha iniziato, e poi interrotto, la formazione di montatore elettricista. Questa ripartizione è sicuramente spiegabile con il fatto che delle otto ragazze del campione, sette hanno trovato un'occupazione, mentre ciò è avvenuto solo per cinque maschi su nove. Tradizionalmente, infatti, per ragioni fisiche, ma anche culturali, molti di questi mestieri sono quasi preclusi alle donne. Dalle interviste, nondimeno, emergono elementi che suggeriscono come determinate professioni legate ai servizi esercitino una particolare fascinazione in molti di questi giovani, a prescindere dalla loro appartenenza di genere.

Ovviamente queste riflessioni riguardano un numero limitato di giovani e non permettono, quindi, di indicare delle tendenze generali riguardanti questo fenomeno. Queste ultime, verranno delineate nell'analisi quantitativa proposta nel rapporto finale, quando i dati a disposizione saranno in numero sufficiente da poterlo fare.

Gran parte dei ragazzi che ha scelto un'occupazione nel settore terziario l'ha fatto anche quando i progetti, prima e durante il PTO, erano orientati verso carriere in altri settori. Le motivazioni di queste scelte sono molto diverse, ma è comunque possibile individuare dei tratti comuni a seconda del tipo di apprendistato intrapreso. Particolarmente significative sono le differenze riscontrate nelle riflessioni tra coloro che hanno iniziato due professioni che, da un punto di vista produttivo, sono molto affini: quelle di decoratore–espositore (cfr. decoratore 3D) e di venditore (cfr. impiegato di vendita al dettaglio).

Le professioni della vendita: decoratori–espositori e venditori, due professioni simili per due percorsi diversi

I due apprendisti decoratori, già durante il PTO, sembravano orientati verso mestieri di tipo artistico. Chi per tradizione familiare:

Perché volevo fare l'orafo come mio papà... Me l'ha detto mio papà perché mio zio faceva il decoratore di interni e mi ha detto che c'era quello che era bello allora ho provato... credo che finisco i 4 anni di decoratore espositore e poi vedo magari faccio orafo (L1–M–I0).

Chi, invece, perché percepiva di avere una precisa vocazione in questo campo:

Eh ma perché io volevo fare la CSIA... Sì, però alla fine ho scelto decoratrice perché fiorista comunque... è bello fare la composizioni ma non fai solo quello... avevo fatto il grafico e mi piaceva tanto quello... poi alla fine ho scoperto decoratrice (S1–F–I0).

L'impressione che si poteva trarre dalle interviste I0 era che la scelta di questa professione fosse stata vissuta come un accettabile compromesso tra le ambizioni artistiche dei due giovani e quanto offriva loro, in termini di possibilità e di accessibilità, il mercato formativo.

L'anno successivo è stato possibile ascoltare solamente la ragazza – del suo collega sappiamo però che sta continuando linearmente l'apprendistato – e dalle sue parole si può trovare conferma di una scelta magari non corrispondente all'attività sognata:

Boh si mi piacerebbe fare il pittore di scenario a scuola tempo pieno però non posso entrare a scuola a tempo pieno perché non ho la media (S1–F–I1).

Ma comunque soddisfacente:

Si alla fine se facevo la scuola a tempo pieno e sceglievo decoratore uscivo nello stesso modo solo che facendo l'apprendistato ho più pratica... Bene mi piace la scuola perché facciamo cose più creative del lavoro e allora mi piace di più (S1-F-I1).

E in grado di aprire prospettive interessanti per l'avvenire:

Si cioè penso che dopo farò qualcosa d'altro non so ancora cosa però cioè voglio andare più avanti faccio la maturità così posso andare o alla SUPSI o in un'accademia così vado avanti (S1-F-I1).

Coloro che hanno intrapreso un apprendistato di venditori, soprattutto i maschi, hanno preso questa decisione una volta confrontatisi, attraverso gli stage, con il mondo del lavoro.

Un ragazzo, ad esempio, mentre frequentava il PTO, raccontava di aver cercato prevalentemente come meccanico, ma di non essere rimasto particolarmente soddisfatto:

Si ho fatto meccanico... praticamente dovevo fare il meccanico però poi non mi convinceva ho provato a cambiare... Allora io dovevo avere cioè sono andato a fare il meccanico e lui visto che è un po' anziano doveva andare in pensione cioè adesso va in pensione ha detto non me la sento di assumerlo (B1-M-I0).

L'anno successivo, dopo aver iniziato un apprendistato presso un'importante compagnia telefonica, lo stesso giovane descrive la sua decisione di orientarsi verso la vendita:

Allora perché non io non puntavo alla vendita ma più alle cose tipo meccanico a tutte quelle cose che già da piccolo mi piacevano queste cose poi niente sono ho avuto la possibilità di fare questo stage appunto come venditore mi è piaciuto (B1-M-I1).

Da un lato, egli espone come, durante lo stage, sia rimasto molto soddisfatto del lavoro, dall'altro, però, lascia intendere che la tipologia di impiego era per lui interessante al punto da indurlo a rinunciare a ritentare una via professionale come meccanico, che fino a qualche tempo prima sembrava essere la più ambita:

Si perché sì perché se no cioè la settimana che io dovevo fare lo stage per [nome azienda] dovevo farne qualcun altro per meccanico sono dovuto andare a fare quello di [nome azienda] e non di meccanico che mi avevano trovato gli orientatori e a me mi è piaciuto a loro sono piaciuto e quindi è andata bene (B1-M-I1).

Forse ancor più significativa è la narrazione di un altro ragazzo che, al momento dell'intervista avvenuta un anno dopo la fine del PTO, aveva, dopo un lungo periodo di inattività, appena stipulato un contratto di tirocinio come venditore in un negozio di arredamento etnico. Nel ripercorrere il suo percorso egli esplicita i problemi legati alla fatica fisica incontrati nel corso di uno stage svolto nel ramo dell'edilizia:

ho fatto stage appunto anche come pittore ho fatto due settimane di pittore mi è piaciuto però era un po' pesante era un po' pesante quindi ho detto bom lascio stare (F1-M-I1).

Il giovane descrive poi quelli che ritiene essere i pregi della professione di venditore:

Ho detto bom va bene allora scelto venditore che è un po' più tranquillo tra virgolette però... Poi venditore è anche bello perché non è che ti devi vestire da lavoratore sai lì da venditore ti vesti bene elegante stai bene stai seduto (F1-M-I1).

Oltre a evidenziare la minore durezza insita nel mestiere, egli aggiunge un elemento di grande interesse: la possibilità di lavorare in abiti borghesi. Nelle affermazioni del ragazzo può forse trovare riscontro la concettualizzazione sociologica – che trae spunto dalle ricerche classiche sui consumi ostentatori proposte nel XIX secolo da Thorstein Veblen e che, relativamente al contesto culturale a noi più prossimo, sono state sviluppate da Do-

menico Secondulfo (1990, 1995) – secondo cui nella società industriale contemporanea, avere un lavoro di tipo sociale è spesso riconosciuto come un tratto di distinzione rispetto a svolgerne uno manuale. Il riferimento all'abbigliamento, in questo senso, costituisce il richiamo ad un simbolo percettivo di uno statuto sociale superiore.

Le riflessioni delle due giovani donne che hanno iniziato a lavorare, anch'esse, come venditrici, mettono in luce aspetti leggermente diversi. Anche dalle loro descrizioni emerge l'aspetto sociale della professione:

Nella vendita è proprio l'ideale per me anche con i clienti consigliarli infatti vendo... loro ti vedono la prima impressione come sei te poi tipo ti vengono a trovare vengono in cassa da te ti giuro ma io mi diverto tantissimo (M1-F-I1).

La persona perché quando lavora rappresenta la [nome azienda] che la rappresenti al meglio e quindi devo essere perfetta (P1-F-I1).

Le intervistate si concentrano, però, unicamente sulla loro personale adeguatezza ad esercitare questo ruolo, probabilmente ciò avviene perché, a differenza del ragazzo citato in precedenza, a loro mancano parametri di paragone con altri settori professionali. Un fenomeno ampiamente studiato dalla sociologia contemporanea (Marro, 2002; Vouillot, 2011) di cui anche le due interviste recano traccia è, infatti, quello legato alle limitate prospettive professionali delle giovani donne:

Avevo un altro progetto il mio progetto era andare a fare a Trevano la SPAI se non sbaglio per fare perché io volevo fare assistente sociale no però non avevo la media per entrare nella scuola e all'ultimo momento mi hanno detto e adesso non sapevo cosa fare (P1-F-I1).

... non mi vedeva perché assistente dentale è tipo un lavoro anche un po' più serio e invece io sono una più aperta e infatti nella vendita è proprio l'ideale (M1-F-I1).

Gli estratti proposti non evidenziano con la necessaria chiarezza un elemento che è, invece, riscontrabile considerando le due interviste nel loro insieme: le ragazze – per ragioni culturali, verosimilmente non solo loro, ma di gran parte degli attori presenti sul mercato del lavoro ticinese – limitano le loro ricerche a pochissimi ambiti del settore terziario. Gli scarsi risultati scolastici precludono loro un apprendistato di commercio, che è un approdo importante per molte giovani, e la maggioranza delle scuole professionali a tempo pieno, esse vedono le uniche prospettive nella vendita e in ambito socio-sanitario.

In sintesi, i giovani intervistati che hanno trovato lavoro nel ramo dei servizi commerciali, hanno intrapreso la via formativa di decoratore-espositore e di venditore. I primi sono giovani con attitudini e/o ambizioni artistiche che hanno trovato in questa professione uno sbocco adeguato, anche se non entusiasmante, alle loro aspirazioni. I secondi, invece, hanno effettuato la loro scelta durante il PTO; i due ragazzi l'hanno maturata dopo essersi confrontati con la realtà lavorativa in altri settori, le ragazze, apparentemente, non ritenevano di avere molte altre possibilità.

Le professioni in ambito socio-sanitario: vocazione o necessità?

Tre giovani, due ragazze ed un ragazzo, hanno trovato un'occupazione in ambito socio-sanitario. Innanzitutto occorre ricordare che esistono varie possibilità formative in questo ramo. La via "maestra" è quella di conseguire il titolo AFC di Operatore socio-sanitario (OSS) o socio-assistenziale (OSA), frequentando un tirocinio triennale o una scuola a tempo pieno (con maturità integrata). I tre intervistati non hanno potuto accedere direttamente a questo curriculum ed hanno tutti intrapreso la formazione biennale di Addetto alle cure socio-sanitarie, non certificata da un AFC, ma che consente, se il candidato è giudicato idoneo, di specializzarsi e ottenere successivamente il titolo superiore soprammenzionato.

Questa modalità di formazione risulta, accessibile per i giovani che non hanno grandi risorse a livello scolastico, in quanto il biennio di base non è impegnativo da questo punto di vista, e, nel contempo, accettabile per chi è interessato a questo ramo di attività, dal momento che non preclude la possibilità di ulteriori specializzazioni.

Il solo maschio che ha intrapreso questa via ha ottenuto un contratto solo verso la fine dell'anno successivo alla fine del PTO e, apparentemente, la scelta era dovuta essenzialmente ad un'inadeguatezza a svolgere altre professioni:

Mi ricordo dell'intervista dell'anno scorso... mi hai raccontato che alla fine dell'anno tu non avevi ancora trovato lavoro... Ecco poi dopo mi hai detto che non hai trovato e stavi ancora aspettando e cercavi e avevi fatto degli stage come sia fiorista che come cuoco

Non solo fiorista e cuoco però... Allora: sarto, fiorista, cuoco, pasticciare, giardiniere, venditore... (C1-M-I1).

Inoltre, a differenza, come vedremo, delle sue colleghe egli non sembra vedere particolari sbocchi di carriera e contempla la possibilità di ricorrere parzialmente all'Assicurazione invalidità (AI):

Ad un certo punto si poi dopo c'era bisogno dell'AI, l'AI ha detto di no e il mio curatore ha chiesto di com'è che si dice quando rifai la domanda? (C1-M-I1).

Anche la testimonianza di una delle ragazze sembra essere rivelatrice del fatto che questa formazione è un'alternativa per chi incontra difficoltà a seguirne altre. La giovane, infatti, prima di intraprendere questa professione, e prima anche di frequentare il PTO, aveva abbandonato, per averla trovata troppo ostica, la scuola di commercio:

Alla commerciale non riuscivo cioè era tutta matematica e queste cose qua e a me non ce la facevo non era quello che volevo fare e mi hanno scartato (H1-F-I1).

Entrambe erano però piuttosto motivate all'idea di iniziare una formazione in questo ambito e, già nel corso dell'intervista I0, mentre ancora frequentavano il PTO, stavano cercando in questo settore:

Volevo andare alla propedeutica solo che c'erano tanti iscritti e ormai prendono quelli con la media più alta... Io ho un precontratto adesso come assistente di cura io vorrei fare l'infermiera e mi piace (H1-F-I0).

Adesso ho trovato lavoro all'ospedale a [località] come assistente di cura quindi inizierò a settembre la scuola ... No sì sì ora sono convinta di quello che voglio e possono dire quello che vogliono che tanto non cambio idea (Q1-F-I0).

Le due giovani, inoltre, ad un anno di distanza sono fermamente intenzionate a formarsi e a specializzarsi ulteriormente nel loro campo:

Adesso sto facendo il secondo anno, l'anno prossimo se tutto va bene andrò a fare la OSS a Mendrisio che è una scuola per assistenti di cura. C'è il primo anno assistente di cura e poi più avanti diventi operatrice socio sanitaria. E poi da lì più avanti puoi accedere alla scuola infermieri (Q1-F-I1).

No no per scuola il primo anno divento assistente di cura e poi diventi dura tre anni alla fine diventi cioè OSS che è più di un'assistente di cura ma meno che un'infermiera e poi vorrei fare la scuola infermieri (H1-F-I1).

Tra i giovani intervistati che hanno optato per questo profilo si riscontrano, pur se in un campo di attività diverso, alcuni tratti comuni con coloro che hanno scelto di iniziare un apprendistato di venditore. Anche in questo caso il ragazzo è approdato a questa attività dopo aver provato molti altri mestieri; le giovani donne, invece, sembrerebbe abbiano deciso in ragione del fatto che si trattava di una delle poche vie che giudicavano percorribili:

No non ero ancora cioè avevo quell'idea lì dell'impiegata di commercio al dettaglio o assistente di farmacia (Q1-F-I0).

È significativo come la formazione di Addetto alle cure socio-sanitarie, sia percepita dai maschi – e per i maschi – come una soluzione di estremo ripiego, mentre dalle ragazze – e per le ragazze – essa è considerata come una possibilità concreta.

Le professioni artigianali e industriali: attraenti per pochi

Come evidenziato in precedenza, gli apprendistati di tipo industriale e artigianale venivano sostanzialmente scartati dai giovani intervistati maschi e non erano praticamente considerati dalle ragazze. Solamente in due hanno optato per una via formativa in questo settore, uno iniziando un tirocinio di installatore di impianti sanitari, l'altro di montatore elettricista. Si tratta, inoltre, di casi difficilmente comparabili, dal momento che il primo proveniva da un percorso quasi discreto alle scuole medie e aveva trovato il posto di lavoro durante il PTO, mentre il secondo aveva terminato la scolarità obbligatoria in terza media e si era collocato quasi un anno dopo la fine del PTO. Anche l'esito è stato diverso perché, se il primo risulta proseguire regolarmente il suo apprendistato, il secondo l'ha abbandonato dopo un anno.

Trattandosi di due soli soggetti intervistati è molto difficile trarre delle indicazioni che abbiano una qualsivoglia valenza generale, o anche solo esemplare. Un aspetto che colpisce, tuttavia, è la diversa attitudine che i due ragazzi manifestano rispetto alle sfide professionali che li attendono. Il giovane che sta continuando la formazione appare, infatti, molto consapevole rispetto al mondo del lavoro:

Facevo stage... non sapevo mai se andavo bene... il rapporto era basato su degli aspetti non molto importanti e invece avevo paura infatti che non andasse bene per le professioni che volevo fare per esempio ci vuole molta manualità non sapevo se riuscivo a farlo o no (D1-M-11).

L'altro ragazzo ostenta, invece, molta sicurezza nelle proprie attitudini e – nonostante abbia trovato lavoro sostanzialmente grazie alla rete di conoscenze familiari – insiste molto sull'ottimo risultato ottenuto nel test di ammissione:

Ho avuto un aiuto grazie perché lì ci lavora anche mio zio no e niente a Pasqua appunto è venuto il capo dell'[nome azienda] che è un amico dell'altro zio... ho fatto un test all'[nome azienda] come elettricista e mi hanno preso ho fatto il miglior voto mi hanno preso diretto senza neanche chiedere pagelle o licenza (N1-M-11).

Queste differenze si manifestano relativamente a diverse dimensioni. Nella percezione delle difficoltà scolastiche:

No è andato tutto bene non ho avuto problemi a scuola né al lavoro non è complicata la scuola cioè complicata non è molto difficile a parte gli aspetti bom gli aspetti professionali, ma quelli devo aspettare con il tempo perché non è facile lavorare... Vado non vado vado un po' peggio a livello la materia di disegno professionale perché faccio cioè sono un po' un pasticione lavorando e perciò non mi viene tanto bene sul disegno (D1-M-11).

Se mi piace studiare sul lavoro anche a scuola penso che dovrei andare bene (N1-M-11).

Nell'attitudine generale al lavoro:

A me mi ha detto perché dimostro impegno in quello che faccio e provo a farlo meglio possibile per quello perché gli piaceva il mio modo di fare e perciò mi ha preso perché fai cerchi di far veloce di far bene e ti impegni anche se non riesci magari riprovi e lo fa... Perché ho capito che magari anche se non ti piace ci vuole devi farlo bene comunque (D1-M-11).

Uh boh mi sento un po' come si dice adesso sono realizzato perché ho trovato il posto di lavoro... Ma quello bom al massimo sto cioè dico che arrivo mezz'oretta dopo al lavoro così mi rilasso un attimo (N1-M-11).

Il fatto che due soli giovani intervistati abbiano intrapreso una professione di tipo artigianale/industriale e che uno solo di loro stia ancora percorrendo questa strada, da un lato, rende improbo qualunque ulteriore tentativo di interpretazione delle loro parole, e, dall'altro, rafforza gli interrogativi sull'eventuale influenza di genere sulle scelte formative e sulla sottorappresentazione in questo settore professionale dei giovani che hanno frequentato il PTO.

Un ulteriore fase di transizione: prospettive poco incoraggianti

Tra i ragazzi che è stato possibile intervistare, non tutti avevano trovato un'occupazione entro l'anno scolastico successivo. Tre di loro hanno dovuto aspettare ancora molti mesi e una ragazza è tuttora senza lavoro. A loro si deve aggiungere un giovane che ha accettato all'ultimo momento di iniziare un apprendistato come cameriere unicamente per non rimanere ulteriormente disoccupato.

La loro attitudine riguardo a questa situazione, rilevata durante l'intervista I0 mentre l'anno al PTO volgeva al termine, era molto variata. Due ragazzi esprimevano grande preoccupazione:

Perché sei preoccupato per il fatto che non hai trovato uno stage?

Sì e non poco (C1-M-I0).

No la speranza di trovarlo proprio di trovarlo senza cioè trovarlo anche dopo l'estate cioè anche dopo il tirocinio cioè perché adesso che avevo un aiuto non ho combinato niente senza un aiuto non combino niente lo stesso (N1-M-I0).

Un altro giovane si diceva anche lui angustiato, ma dalle sue parole traspariva una certa irresponsabilità:

Se adesso siamo qua in 90 e 50 trovano posto dove vanno gli altri 40? Rimarranno a mani vuote e questo non è giusto. Secondo me deve esserci, deve cambiare qualcosa... Di non trovare lavoro. Perché adesso vado in vacanza quasi un mese, che salto tutto il mese di luglio... torno e siamo a giugno. Scusa, ad agosto (F1-M-I0).

Egli esprimeva rabbia per l'ingiustizia legata al non trovare lavoro, ma, non si poneva nemmeno il problema di rinunciare ad andare in vacanza per tutta l'estate. La ragazza, infine, non appariva affatto inquieta:

Preferisci non pensarci al futuro?

Preferisco pensarci quando diventa presente e non prima (G1-F-I0).

Intervistati a un anno di distanza, questi giovani confermano approssimativamente le sensazioni provate l'anno precedente. Due di loro ricordano con rabbia e frustrazione il periodo passato a fare nulla:

Sì in pratica sì all'[nome azienda] perché hanno trovato uno che ha fatto il test migliore del mio che la selezionavano per un test e invece la pasticceria mi ha detto perché hanno fatto una cosa familiare che hanno ingaggiato il figlio del proprietario sai una cosa ereditaria... Deluso, deluso perché non ho trovato lavoro... Arrabbiato... Perché non ho trovato un lavoro che mi piaceva che mi volevano (A1-M-I1).

Bom non era tanto bello stare ancora a casa però sai ho passato ancora un altro anno a casa quindi a settembre non ho ancora trovato quindi sono rimasto di nuovo a casa per un anno... ero un po' giù perché si non facevo niente potevo fare quello che volevo così potevo dormire anche fino alle 2 del pomeriggio così che nessuno mi diceva niente però sai così perdo anche l'equilibrio (N1-M-I1).

Il ragazzo che l'anno prima lamentava di non aver trovato lavoro, ma che era partito tutta l'estate in vacanza, durante l'intervista I1 dice di non aver vissuto bene il periodo a casa, ma, nel contempo, ricorda con soddisfazione il semestre di motivazione, in quanto retribuito:

Non era tanto bello stare ancora a casa però sai ho passato ancora un altro anno a casa... dopo di che ho sentito dei miei amici che hanno detto che c'è una scuola a Bellinzona che si chiama scuola di motivazione... bene ho fatto un mese e mezzo due neanche e sono uscito e mi hanno preso lì ti pagano anche cioè pagavano anche i ragazzi che venivano a scuola quindi era bello (F1-M-I1).

La giovane donna, invece, racconta diffusamente, e con soddisfazione, il suo anno, descrivendosi come una casalinga modello:

In generale allora mi sveglio tipo alle 9.40 più o meno e appunto pulisco tutta la casa poi faccio fare una passeggiata al cane lo porto un attimo fuori così poi ci gioco un attimo intanto dopo pulisco poi il mio ragazzo arriva alle 11.40 più o meno quindi alle 11 e qualcosa cucino lui arriva a casa che è già pronto... Ma sì e dopo appunto cucino e tutto e dopo lui va a riposare un'oretta intanto leggo un attimo poi si risveglia e va a lavorare e io pulisco ancora perché ormai sai la cucina così in genere non la ripulisco quando lui dorme perché dico sai fa rumore che carina che sono lo so sono da sposare e bom dopo ho detto lo faccio dopo infatti dopo lo faccio sempre dopo finisco un attimo a fare le cose che non sono riuscita a fare tipo magari lavo stiro e tutte quelle cose lì e dopo appunto porto ancora il cane a spasso lui comunque finisce alle 4.40 il ragazzo quindi tra una cosa e l'altra pulisco cucino stiro lavo porto lui e tutte alle 4.40 arriva lui e io ho finito di fare tutto (G1-F-11).

Tra i ragazzi rimasti tutto l'anno senza lavoro, due affermano di aver cercato disperatamente lavoro:

Sì ho mandato lettere e tutti mi hanno detto di no e quindi non potevo neanche fare gli stage ho mandato alla [nome azienda], [nome azienda], [nome azienda] a tutti (F1-M-11).

Durante l'estate fino adesso e ho candidature su candidature chiamate tutto solo che boh non so per quale motivo ma non mi rispondevano sempre in negativamente (G1-F-11).

Solo uno dice di non essersi impegnato molto in questo senso:

Ho fatto un po' di stage così cioè pochi però ho fatto un paio di test niente (N1-M-11).

Si tratta di percezioni relative di cui è problematico dare una valutazione, inoltre il ragazzo che afferma di aver mandato numerose lettere beneficiava, in quanto maggiorenne, della disoccupazione, ed era perciò obbligato ad effettuare delle ricerche di lavoro.

Un altro aspetto difficilmente interpretabile è il ricorrente riferimento a problemi di salute in relazione a dinamiche legate alla situazione lavorativa:

Io ho un problema non è solo un mal di testa il mal di testa viene dopo io ho un problema agli occhi praticamente divento come non proprio cieco però non ci vedo più molto bene tipo se guardo la mano il mignolo non lo vedo per dire anche se leggo così magari le lettere iniziali non le riesco a leggere e quello bom dipende mi dura anche solo 10-15 minuti e dopo mi viene il mal di testa (N1-M-11).

Un giorno non ero andata perché avevo la febbre alta... il tipo lì mi fa a ma no tu sei una ballista non è vero tu non è vero che stai male e queste cose qua sai ti faceva sentire comunque male (G1-F-11).

Si però forse è meglio non avere un'Al... hai fatto una nuova richiesta ma è ancora in corso?

Sì è ancora in corso (C1-M-11).

Le informazioni a nostra disposizione non ci permettono in alcun modo di valutare la reale incidenza di questi disturbi, peraltro di natura tra loro assai diversa, sulla capacità lavorativa dei singoli; è però notevole che tre intervistati sui quattro rimasti un anno senza lavoro vi facciano riferimento.

Osservando oggi la situazione; e non considerando il il giovane che aveva iniziato l'apprendistato di cameriere e che continua, infelicemente, a farlo:

Com'è il tuo lavoro? ti piace?

Non tantissimo.

Non tantissimo, cos'è che c'è che non ti piace?

Tutto in pratica... Non mi piace essere lo schiavo di tutto in pratica non mi piace il lavoro (A1-M-11).

Tra i quattro ragazzi che sono rimasti un ulteriore anno senza iniziare una formazione, solo uno sta continuando la professione intrapresa, quella di addetto alle cure socio-sanitarie. La ragazza continua a non lavorare, il giovane elettricista ha sciolto il contratto di tirocinio e l'apprendista venditore ha dovuto orientarsi verso una formazione di ausiliario alla vendita.

Il passato e il futuro: il vissuto al PTO e le prospettive per l'avvenire

Comprensibilmente, i ragazzi – che nella maggior parte dei casi stanno iniziando una nuova sfida professionale – sentono intensamente il presente e vivono come remoto il passato, in particolare quello scolastico, ed il futuro. Nonostante ciò, è interessante rilevare come sono percepite queste dimensioni esistenziali dopo un anno di maturazione.

Il PTO un anno dopo. A cosa è servito?

L'impressione generale che si trae intervistando i ragazzi un anno dopo la fine del PTO è che i ricordi inerenti questa fase della loro vita si siano rarefatti, siano divenuti essenziali, realistici e abbiano perso la loro dimensione emotiva e relazionale. Sono estremamente sporadici, infatti, i riferimenti ai rapporti con i vecchi compagni:

Boh cioè ne sento ogni tanto cioè certe volte due tipe così diciamo ci vediamo ci vediamo e alla fine non ci si vede mai (S1-F-I1).

Sì sì con una sì non con quelli che vengono in classe con me con un'altra sì la vedo spesso a bere qualcosa (S1-F-I1).

Anche i ricordi legati alla personalità dei docenti e degli orientatori sono rari e poco significativi:

Il [nome docente] lui insegna in un modo diverso di tutti gli altri cioè docenti così è anche più simpatico no e ti fa capire un'altra prospettiva della scuola no e lì è anche già più bello così è già più ti fa venire più voglia di andare a scuola (N1-M-I1).

Per quanto riguarda i giudizi complessivi sull'esperienza al PTO, quelli negativi, espressi prevalentemente da coloro che erano rimasti senza un'occupazione, ora si concentrano quasi esclusivamente sul fatto che gli operatori non gliene avessero trovata una loro:

No un po' anche attaccato a quelli della PTO cioè nel senso per me è anche un po' colpa loro dicono bom noi ti aiutiamo il posto così alla fine invece sono io che ho dovuto trovare tutti gli stage da fare tutti i test e quelle cose lì loro cioè mi consigliavano solo nel senso cosa sarebbe meglio per me cose così (N1-M-I1).

Cioè io quasi tutti i ragazzi che ho sentito che sono andati al PTO però l'hanno trovato da soli nel senso che loro non l'hanno aiutati per quello che io ho scritto non è servito a molto perché è come se ho trovato io il lavoro non è che me l'hanno trovato loro (F1-M-I1).

Quelli del PTO orientatori comunque sai non è che ti dicevano chissà cosa ti dicevano a magari potresti fare questo ma vediamo ma dipende ma forse sai non ti dicevano guarda vuoi provare a fare la venditrice possiamo vedere magari in un posto così che cercano da farti magari vedere e andare no loro ti facevano vedere dove comunque avevano già occupato un posto e comunque non serviva in fondo si serviva a dare una cosa di più a te però solo quello non a trovare effettivamente un lavoro (G1-F-I1).

I giudizi positivi, invece, possono focalizzarsi sulla ragione diametralmente opposta:

Il PTO che mi ha dato la spinta di provare, provare, provare prima del PTO alle medie per esempio non ho trovato proprio non ho cercato (A1-M-I1).

Perché grazie al PTO ho trovato il lavoro.

Bene solo per quello va bene.

Solo chiamalo solo (G1–M–I1).

Oppure essi tendono a sottolineare il contributo dato dall'istituzione al processo di maturazione individuale:

Bom anche a responsabilizzarsi un attimino a prendere in mano cioè a darti un po' una mossa non so a crescere un attimo (H1–F–I1).

No non è che dico zero quella scuola non mi è servita cioè non mi è piaciuta non è servita non è vero perché comunque a me è servito poi sai ognuno ha il suo punto di vista però a me grazie anche a quello non lo so mi ha fatto maturare in tanti aspetti mi ha aiutato anche tanto a superare dei traumi che cioè che anche avevo io (M1–F–I1).

In linea generale, le valutazioni complessive sul PTO – siano esse positive o negative – sono espresse con distacco, in lontananza come a sottolineare che riguardano una fase della vita che essi considerano ormai definitivamente archiviata.

I ragazzi si esprimono, invece, diffusamente quando sono chiamati a valutare le singole materie insegnate.

Due sole giovani apprezzano particolarmente alcune proposte didattiche di tipo sperimentale:

C'era anche atelier tipo lei cioè parlavi di più con lei come io parlo con te per dire tipo ti ascoltava ti dava i consigli poi con lei ho fatto tipo anche la mia autobiografia ce l'ho a casa devo fartela leggere una volta quando ci rivediamo che ho fatto io tutte le mie foto tutto il mio passato con lei ho fatto così infatti mega bello non sarei neanche riuscita a farlo ho scritto tantissimo (M1–F–I1).

Teatro è stata una di quelle materie che sembrano tanto futili in fondo però è stata una delle migliori perché ti impone ti dice cosa magari come comportarsi in vari modi, di fidarsi sai ti dice proprio il modo magari ogni volta che lavori e tutto sai magari ti fa chiudere gli occhi ci ha fatto fare una volta e quello dietro ti doveva portare ti doveva girare e rigirare senza che tu li aprivi in modo da fidarti senza che tu guardavi (G1–F–I1).

La maggior parte dei ragazzi, però, insiste – con forza, anche ripetendo lo stesso concetto più volte – sulla necessità di introdurre o implementare materie ritenute utili professionalmente. Alcuni intervistati rilevano come il programma di matematica debba essere potenziato:

Boh magari la matematica ci potevano anche qualcosa di più perché erano proprio le cose basilari che ti facevano perché adesso anche sul lavoro vedere così tutti i volt... tipo i nuclei e tutte quelle cose e quello magari anche un po' c'entra un po' la matematica potevano qualcosa di più... Sì sì ambiti come meccanico serve cioè sempre anche la centralina della macchina tutte quelle cose anche lì sono già anche lì serve tanto meccanica matematica... Anche se fai solo commesso anche lì c'è lo stesso c'è il calcolo... Anche tipo fare il grafico e quelle cose anche lì c'è sempre la matematica (N1–M–I1).

E bom sì tipo per matematica... Cioè quello se mai piuttosto a scuola tipo matematica e così che faccio un po' più fatica perché non ho fatto niente al PTO (S1–F–I1).

Altri, molti, lamentano il fatto che l'assenza di corsi di lingue straniere li penalizzi nelle loro attività attuali, qualche esempio:

“Le lingue sì, secondo me sì, il tedesco, soprattutto il tedesco... sì alle medie sì..poi da lì appunto ho fatto la quarta media, poi al pretirocinio niente, il primo anno niente e adesso sono 3 anni che io quello che mi ricordo è “ciao come stai” (Q1–F–I1).

“Inglese o ripassare tedesco... tipo inglese sì una lingua che serviva anche quella dopo” (M1–F–I1).

Cosa è la materia che ti manca?

Mi mancavano mi servivano molto tedesco e inglese (A1–M–I1).

La cosa più importante principale che avrebbero dovuto mettere sono le materie sono le lingue perché quelle lì sono importanti in ogni lavoro che andrei a fare comunque il tedesco il francese o l'inglese ti serve e loro proprio quello lì non l'hanno neanche pensato (P1-F-11).

I commenti sulle discipline compendiano bene lo spirito con il quale i ragazzi ricordano la loro esperienza al PTO, scevro ormai da ogni componente emotiva. Essi hanno uno sguardo critico e pragmatico, non importa più la bravura di docenti e orientatori, o la simpatia dei compagni, in questa fase della loro vita conta principalmente l'utilità pratica che, oggi possono trarre dalla formazione ricevuta, e questo spiega il rammarico per quelle che percepiscono essere state delle lacune nel loro percorso di apprendimento.

Il futuro, com'è lontano e vago

I ragazzi, intervistati l'anno successivo al PTO danno risposte molto più vaghe sul loro futuro rispetto a quelle espresse la volta precedente. Questo fenomeno è comprensibile perché mentre frequentavano il PTO erano consapevoli che un cambiamento, positivo o negativo, sarebbe intervenuto nei mesi immediatamente successivi, in conseguenza della fine della scuola. Inoltre avevano passato i mesi precedenti a provare diverse professioni, inevitabilmente immaginandosi come sarebbe stato il loro avvenire qualora le avessero intraprese. L'anno seguente, la maggior parte di loro ha appena iniziato una formazione che lo impegna ancora per due o tre anni e che, in qualche modo, indirizza e delimita la strada ancora da percorrere. Per queste ragioni non è sorprendente che coloro che si esprimono più diffusamente sul futuro sono, come abbiamo visto in precedenza, la ragazza che si stanno formando come addette alle cure socio-sanitarie, un tirocinio breve che si apre a qualche gratificazione solo specializzandosi successivamente.

Altrettanto comprensibilmente, parlano di più del futuro coloro che hanno iniziato da poco un apprendistato, o che non lo hanno ancora intrapreso. La ragazza che non ha trovato lavoro si figura un futuro in cui l'attività professionale è un elemento vago e, sostanzialmente, irrilevante:

Trovare anche il lavoro minimo appunto a ore dicevo giusto anche appunto per guadagnare anche i soldi... voglio anche un micio adesso ho la fissa dei gatti... spero comunque di ecco di magari stare ancora in questa casa di avere ancora la relazione con il mio ragazzo (G1-F-11).

Il giovane che sta per iniziare la formazione di venditore ambisce a fare il poliziotto, ma dalle sue parole traspare come si tratti, più che di un progetto, di un sogno ancora piuttosto infantile:

La motivazione è che vedo oggi meno protezione... vedo che non proteggono bene sai io dico a volte vanno lì controllano un vecchio un anziano cos'hai in tasca... lo come poliziotto vorrei fare antidroga o poliziotto normale cantonale però poliziotto antidroga mi piacerebbe... Sì una specializzazione in antidroga (C1-M-11).

Gli altri intervistati – soprattutto le ragazze, i maschi praticamente ignorano l'argomento – accennano a prospettive ancora molto indefinite, spesso incentrate sull'aiutare il prossimo:

Non ne ho idea boh non so perché mi piacerebbe fare tipo o il restauratore o tipo in un foyer no aiutare le persone così (S1-F-11).

Viaggiare, vedere anche altri posti e di aiutare anche persone che non sono più fortunate di noi (Q1-F-11).

Ah bom vorrei specializzarmi però sinceramente vorrei andare negli altri paesi a dare una mano però vediamo se magari c'è qualche specializzazione oppure appunto di andare nei paesi a dare una mano per i bambini o qualcosa così che hanno più bisogno di qua (H1-F-11).

Complessivamente le indicazioni sui progetti futuri che giungono dalle interviste I1 sono di scarso interesse, troppo lontano è ancora il momento in cui questi ragazzi, che in maggioranza hanno appena superato una lunga transizione tra il secondario I e II, saranno chiamati dalla società ad interrogarsi sul loro futuro. Elementi più significativi in questo senso potranno giungere dalle interviste I2 che coinvolgeranno anche ragazzi che, a quel momento, saranno maggiorenni, e cominceranno a intravedere la fine del loro apprendistato.

Sintesi

Considerando nel loro insieme le interviste, emerge chiaramente che gli ex-allievi, intervistati ad un anno di distanza, si sono molto distanziati dal loro recente passato. Il PTO appare loro un vissuto remoto e sfumato. La componente emotiva legata a questa esperienza è molto mitigata, i rapporti umani con i compagni e con gli operatori sembrano dimenticati o non più così importanti. Il loro giudizio è ora condizionato da ciò che l'istituzione gli ha apportato in termini di strumenti per vivere l'oggi. Le valutazioni complessive sono tendenzialmente positive se durante la frequentazione del PTO essi hanno trovato un'occupazione, e negative se invece sono rimasti disoccupati. Dai loro racconti emerge la necessità che l'istituto rafforzi la propria offerta formativa in matematica e nelle lingue straniere, perché queste sono le discipline che maggiormente servono loro per affrontare le sfide imposte dal mondo della formazione professionale.

I ragazzi si soffermano, invece, molto sul presente che, nella maggior parte dei casi, consiste nel frequentare il primo anno di un apprendistato, e, per una minoranza, nell'attesa di poterlo fare. L'elemento che emerge con più forza dalla descrizione delle loro traiettorie professionali, è la predilezione per le formazioni nel settore terziario, in particolare nel ramo dei servizi commerciali e in quello socio-sanitario. Prevalentemente gli apprendistati intrapresi in questi ambiti sono quelli, scolasticamente poco impegnativi e relativamente brevi, di venditore e di addetto alle cure socio-sanitarie. Sono, invece, quasi assenti le formazioni in ambito artigianale/industriale, sebbene molti ragazzi avessero, alle scuole medie e durante il PTO, dei progetti in tal senso.

Un ulteriore aspetto che colpisce, strettamente legato con quello descritto in precedenza, è la persistenza di una forte cultura della disuguaglianza nelle opportunità lavorative tra uomo e donna. I ragazzi maschi – anche quelli scolasticamente più deboli, anche quelli che hanno poi intrapreso un apprendistato nel terziario – hanno avuto a disposizione un ventaglio di scelte professionali abbastanza ampio. Le giovani donne, invece, non consideravano neanche culturalmente concepibile intraprendere formazioni che non fossero nella vendita o nel settore socio-sanitario.

Come sottolineato in precedenza, quattro intervistati su dodici, non aveva trovato un impiego per l'anno successivo a quello del PTO. Praticamente tutti – a parte una ragazza, che, abbastanza palesemente almeno per il momento, aspira a una vita da casalinga – hanno potuto sottoscrivere un contratto entro l'anno ancora successivo. Nonostante il sollievo da loro espresso per aver finalmente avuto anche loro un'opportunità, solamente uno ha potuto proseguire la sua formazione, gli altri due hanno l'uno sciolto il contratto e l'altro riconvertito il proprio apprendistato in un altro meno impegnativo. Le esperienze vissute da questi tre ragazzi mostrano quanto sia difficile garantire una transizione, magari lunga, ma esaustivamente inclusiva.

3.2 Gli attori del PTO

Come precedentemente detto, in questo capitolo figurerà al momento soltanto l'analisi delle interviste svolte presso gli orientatori. Le visite in classe e i colloqui con i docenti e le interviste ai datori di lavoro avranno un loro spazio nel rapporto finale, al momento necessitano infatti di un ulteriore approfondimento che verrà svolto nel corso dell'anno 2013.

3.2.1 Punti principali emersi dalle interviste agli orientatori

Fin dagli inizi dell'esperienza del PTO avvenuta nel 1994, la figura dell'orientatore è apparsa centrale ed essenziale nell'economia del suo funzionamento. Molti dei giovani che giungono al PTO, spesso per ragioni diverse, denotano un ritardo nella maturazione di una scelta professionale e scolastica, mentre altri sono reduci da difficoltà nel collocamento o nell'inserimento in un curriculum formativo. Il ricorso ad un orientatore disponibile in sede, vicino ai bisogni dell'allievo e pronto a offrire soluzioni mirate alle esigenze che via via emergono, ha contraddistinto il dispositivo allestito dai responsabili del PTO.

Proprio per queste ragioni, nel corso del mese di marzo 2010, i ricercatori hanno organizzato tre interviste di gruppo con gli orientatori delle sedi di Gerra Piano, Bellinzona e Lugano. Ogni sede aveva²¹ due orientatori specifici, la sede di Lugano si avvaleva inoltre di due persone che assicuravano mansioni di supporto all'orientamento. Le interviste sono però state svolte con gli orientatori "titolari".

Di seguito è esposta la sintesi dei principali punti emersi suddivisi per temi: il profilo degli orientatori; la suddivisione del lavoro, gli strumenti di lavoro e il lavoro sull'arco dell'anno; gli stage organizzati per gli allievi; il profilo degli allievi e le diverse collaborazioni: con i docenti, le altre sedi di PTO, le famiglie degli allievi, i datori di lavoro, i Case Manager e gli altri attori attivi sul territorio; i desideri degli orientatori ed infine i paradossi e gli atout del PTO. A supporto di quanto riportato sono citati alcuni stralci delle interviste svolte.

Il profilo degli orientatori

I sei orientatori intervistati hanno un percorso professionale piuttosto vario: chi è partito da un apprendistato per poi indirizzarsi verso la docenza o l'attività di educatore per formarsi, solo dopo diversi anni di lavoro in un'altra professione, come orientatore. Chi dopo la patente di docente magistrale ha subito, o quasi, iniziato a lavorare in ambiti più vicini alla formazione professionale (corso pratico, formazione empirica, centro professionale sociale). Infine, chi ha una licenza universitaria quale psicologo ed un'esperienza nel campo clinico, rispesa poi presso l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale ed in seguito presso il PTO. Tre degli intervistati hanno quindi seguito una formazione specifica nell'orientamento scolastico e professionale, mentre tre hanno costruito la loro pratica di orientamento nel corso di diversi anni di esperienza precedentemente o dopo la loro entrata al PTO. L'esperienza dei sei orientatori del PTO si situa in effetti all'incirca fra i 5 e i 25 anni.

La suddivisione del lavoro

All'inizio dell'anno scolastico, ogni coppia di orientatori si suddivide i ragazzi utilizzando dei criteri diversi. A Bellinzona l'orientatrice vede più spesso le ragazze mentre l'orientatore i ragazzi. Questa non è comunque la regola, dipende anche dall'affinità con il ragazzo o la ragazza o da bisogni di tipo culturale (ad esempio, nella cultura musulmana è data meno importanza alla figura femminile, per cui con famiglie di questa cultura vale dunque la pena lasciare all'orientatore il compito di discutere con il genitore). A Gerra Piano vale invece, oltre all'assegnazione a dipendenza dell'appartenenza al gruppo classe o al gruppo in accompagnamento individuale, il criterio geografico: a nord di Gerra Piano un orientatore, a sud un altro. Questa scelta è legata al domicilio degli orientatori e al fatto che questa suddivisione facilita le visite ai ragazzi in stage. A Lugano gli orientatori seguono in primis il criterio citato anche per Gerra Piano: all'orientatrice sono assegnati i ragazzi seguiti in accompagnamento individuale, gli altri sono poi assegnati per classe e distribuiti equamente fra i due orientatori.

Gli strumenti di lavoro

Lo strumento principale dell'orientatore è, ovviamente, il colloquio individuale con l'allievo. Durante questo colloquio, che ad inizio anno ha una durata normalmente più lunga, gli orientatori si informano delle esperienze e dei vissuti professionali e scolastici precedenti al PTO, si approfondiscono i desideri dell'allievo, le idee riguardo alle possibili professioni, ecc.

C'è un'impalcatura un po' della settimana che abbiamo cercato di darci quest'anno fissando quattro mezze giornate di colloqui. Vuol dire che gli allievi si iscrivono la settimana prima quando vogliono un colloquio e hanno 40 minuti a loro disposizione per affrontare un argomento, dunque due mezze giornate il [nome orientatore] e due mezze giornate io dove si iscrivono e si affrontano degli argomenti in modo un po' più strutturato perché ci

²¹ Al momento delle interviste le sedi di Gerra Piano e Bellinzona esistevano ancora. Entrambe sono state spostate e riunite all'inizio dell'anno scolastico 2010-11 a Gordola.

si prende il tempo, invece ogni tanto ci si incontra “sì, è andato bene lo stage” si fanno due parole ma non si approfondiscono... (O4).

Gli strumenti utilizzati inizialmente nel colloquio con gli allievi sono soprattutto i test. I più utilizzati servono a sondare gli interessi degli allievi, il livello cognitivo, la capacità di concentrazione e la manualità (a dipendenza della professione verso cui l'allievo si indirizza). In alcuni casi è anche importante che i ragazzi sperimentino queste modalità, in quanto alcuni datori di lavoro, prima dell'assunzione, richiedono lo svolgimento di test come il Multicheck o dei test più “artigianali” di matematica, ecc. Questo, *fa paura per il motivo principale che noi quando facciamo i test qui al PTO li facciamo per valutare una situazione all'inizio del percorso d'orientamento, per quanto possibile, e in base a questa poi partiamo per il nostro percorso [d'orientamento] invece qui ci fanno una fotografia (...) e poi sei dentro o fuori (...) secondo me se questo tipo di test prende piede, che è un test fotografico, in un momento adesso nella formazione professionale dove sparisce la formazione empirica a favore del biennale, dunque con un programma, note e così, dunque per gli allievi più deboli, dove già la situazione tende a diventare complicata, prima con la formazione empirica si trovava sempre il modo di accompagnare questi ragazzi fino alla fine della formazione, adesso tra formazione biennale e test di questo tipo chi è l'ultimo è scartato (O3).*

L'uso dei test non è prassi di tutti gli orientatori, O6 afferma infatti: *io non faccio tanti test, perché spesso sono più interessanti le indicazioni dei docenti, perché non è solo il risultato del test ma è l'impegno, la motivazione, dov'è che si impegna, perché si impegna, proprio lì e non là, e questo dà più indicazioni rispetto a quello che può essere una scelta professionale.*

Ci sono poi altri strumenti di tipo più organizzativo e di pianificazione degli impegni, che servono ad avere sott'occhio le attività e la situazione degli allievi. In generale si tratta di cartelloni ai quali vengono appesi man mano dei post-it sui quali figurano i luoghi e i tempi di stage, gli appuntamenti con l'orientatore, l'eventuale firma di un precontratto o di un contratto. Questi cartelloni servono anche ai docenti, per sapere se il ragazzo è in stage o se è assente ingiustificato.

Un altro tipo di strumento è il dossier dell'allievo nel quale vengono inseriti i documenti di base e le informazioni relative alla sua scolarità (licenza di SM, pagella, ecc.). L'anno scolastico 2009–10 alcuni orientatori avevano anche sperimentato “la mappetta dell'allievo” che restava al giovane e che avrebbe dovuto essere da lui aggiornata. Al momento dell'intervista sembrava però che questo metodo necessitasse delle modifiche.

Un documento che può esser visto come uno strumento, è il precontratto di tirocinio. Questo documento, firmato dal datore di lavoro e dall'allievo, sul quale figurano i giorni di scuola, l'orario di lavoro, il salario e l'assicurazione dell'allievo, non è vincolante e non ha valore a livello legale, è però una specie di promessa che il datore di lavoro fa al giovane, di firmare in seguito un contratto con lui. O5 spiega che se noi abbiamo un contatto importante con il datore di lavoro e dopo uno stage il datore di lavoro dice *“mi piace questo ragazzo, quasi quasi che lo prendo”* adesso allora noi proponiamo un precontratto. Questo cosa vuol dire? *Che da lì alla fine della scuola il ragazzo può già lavorare in genere per 4 giorni – e un giorno viene a scuola così non perde la scuola – ecco in questo senso e il datore di lavoro comincia a vederlo un po' più con una certa regolarità e il ragazzo può valutare ancora meglio la sua posizione e anche magari ad arrivare a dire “no ecco per una settimana mi sembrava che... però sull'arco di un mese invece no”* ecco da tutte e due le parti la cosa non funziona, serve anche a questo, anche se non succede quasi mai: di solito un precontratto va a finire bene e quindi ecco moralmente obbliga anche un po' il datore di lavoro a dire *“no beh adesso ho firmato un mezzo”* (...) ecco lì il datore di lavoro si sente un po' obbligato a dire *“cerchiamo di farlo andare a buon fine questo progetto”* (...) e poi il ragazzo guadagna già qualcosina e quindi ecco è già un po' più indipendente, non molla la scuola e quindi non so, trovo che è una buona soluzione.

Il lavoro sull'arco dell'anno e della giornata

L'operato degli orientatori varia mese per mese e prevede varie attività. In sintesi, all'inizio dell'anno vengono svolti tutti i colloqui individuali ai quali sono presenti i due orientatori e un docente (vedi Paragrafo "Gli strumenti di lavoro"). Sulla base di questi colloqui si decide se assegnare il ragazzo al gruppo classe o se verrà seguito in accompagnamento individuale, si procede anche a una prima assegnazione ad un orientatore. Dopo un successivo colloquio fra allievo e orientatore, quest'ultimo si concentra in un primo tempo sui più "facilmente collocabili", e cioè quei giovani che hanno già maturato una scelta pertinente, ma che per un motivo o per l'altro non hanno trovato un posto di apprendistato. Si cerca quindi di collocarli entro la fine di ottobre (limite per i contratti di tirocinio). Nel frattempo gli altri ragazzi hanno il tempo per ambientarsi in classe. A novembre, iniziano poi anche per loro i colloqui individuali relativi alla scelta professionale, si contattano i datori di lavoro e si organizzano degli stage, si visitano i ragazzi in stage, si mettono alla prova interessi e competenze (sia i test che le uscite in stage hanno inizialmente questo scopo) e solo una volta definita la scelta professionale più adeguata, si procede in modo più mirato verso dei datori di lavoro in cerca di un apprendista. Si organizzano allora degli stage e, se funzionano, si cerca di "strappare" un precontratto di apprendistato.

Io penso che il nostro è un po' un lavoro di tipo stagionale, un po' come nell'orto, nel senso che quello che si fa il mese di marzo è assolutamente diverso da quel che facciamo il mese di settembre/ottobre, noi procediamo così senza farne una religione, riteniamo però che all'inizio, avendo molti allievi e volendo avere delle idee un po' oggettive sulle loro potenzialità e sui loro interessi, nei primi periodi procediamo alla somministrazione di qualche strumento che ci permette di appurare nel limite del possibile gli interessi e le attitudini di questi ragazzi e anche di valutare un attimino le potenzialità a livello di ragionamento logico più che matematico, verificare le competenze lessicali, quegli strumenti che ci permettono poi di situare un po' questi ragazzi. Una volta passati gli strumenti per gli interessi, passati gli strumenti per valutare le potenzialità, ecco che io e lui solitamente facciamo un appuntamento per ogni ragazzo, un primo colloquio d'orientamento a tre per valutare... (O3)

Anche perché magari è importante da dire che nella prima parte dell'anno, cioè fino a dicembre, i test non sono mirati alla scelta professionale, sono solo dei test per vedere un po' la tenuta, gli orari, se tengono, eccetera. Quindi lì (...) abbiamo quei datori di lavoro che sono un po' delle palestre, dove sappiamo che possiamo mandarli e loro sanno che vogliamo verificare solo se il ragazzo va dal lunedì al venerdì (O2).

Anche sull'arco della giornata l'orientatore si trova a svolgere diverse attività: colloqui di orientamento con i ragazzi, chiamate ai datori di lavoro, chiamate alle famiglie, visite ai giovani in stage, incontri interni alla sede, incontri con le famiglie dei giovani più problematici, ecc. Tutto questo in un'ottica sì di orientamento, ma anche, soprattutto verso la fine dell'anno, di collocamento.

(...) [dobbiamo] anche occuparci del collocamento cosa che di per sé non sarebbe compito dell'orientatore, però il PTO è un'istituzione che deve occuparsi anche di questo aspetto che è proprio la ricerca di posti di tirocinio e la creazione dei contatti con i datori di lavoro, fino a quando poi si arriva – si spera – a poter avere, intavolare, le discussioni che portano alla firma di un contratto. Questo lo dico perché la tipologia dei nostri allievi e di riflesso la tipologia delle famiglie che ci danno i loro figli spesso ci porta ad assumerci questo ruolo, che è anche quello del collocamento, ed è un lavoro relativamente poco interessante dal punto di vista dell'orientamento vero e proprio (...) più da collocatore verso la fine della stagione che non da orientatore. Anche perché i nostri allievi non hanno di fronte un ventaglio di scelte a 360 gradi: se io sono orientatore in una scuola media ed ho un allievo con 3 corsi, 2 corsi attitudinali, 5.28 di media e è un ragazzo con degli interessi che spaziano, posso fargli fare il muratore... sarei ben felice se può scegliere di andare al liceo e diventare un fisico perché c'è tutto... qui da noi la situazione scolastica, spesso la motivazione intrinseca dell'allievo, le potenzialità, ci costringono a restringere il campo delle scelte, se penso soprattutto alle ragazze, a poche professioni, oggettivamente il vero problema che dobbiamo affrontare è di trovare un posto di lavoro, poi il resto possiamo parlare finché vogliamo, fare mille colloqui di orientamento, ma quando i posti di lavoro non ci sono dobbiamo ritornare con i piedi per terra perché gli assistenti di studio veterinario ne ho due in tutto il Cantone, gli assistenti di studio medico, le parrucchiere, rivolti il territorio come un guanto e non ne salta fuori uno.

L'organizzazione degli stage

Buona parte degli stage orientativi (quelli che servono dunque per mettere alla prova la propria scelta di una professione) per i giovani del PTO sono organizzati dagli orientatori. Una parte, anche se molto ridotta, viene proposta ed organizzata da quei giovani con famiglie che hanno una minima conoscenza del territorio e dei datori di lavoro.

La scelta dei primi stage viene effettuata innanzitutto sulla base di eventuali esperienze di esperienze analoghe, precedentemente svolte dai ragazzi o sulla base dei loro interessi e delle loro attitudini *poi si cerca di introdurre qualcosa di nuovo un po' con il test Gerosa²², che crea delle situazioni dove uno magari si rende conto che può introdurre dei settori nuovi, gli si procura uno stage diverso senza voler dire che "deve piacerti" o "sarà la tua professione" però chiediamo un po' un atteggiamento curioso. Non è sempre facile per gli allievi poi andare con questa motivazione, tanto è vero che (...) ce ne sono tanti che interrompono perché hanno capito che non è la loro professione, e invece in questo primo stage noi mettiamo tanto l'accento sulle competenze trasversali, perché diciamo arrivare in orario, il modo di porsi rispetto al datore di lavoro, l'essere vestiti e ben pronti e predisposti a lavorare, sono tutte delle competenze indipendentemente che piace il lavoro e dal tipo di lavoro, perché bisogna arrivare in orario un po' dappertutto (O4).*

Un altro fattore fondamentale è la preparazione del ragazzo ad affrontare un'esperienza di questo tipo: (...) *dal fatto di essere pronto a svolgere uno stage, nel senso che noi abbiamo un bacino di datori di lavoro che non dobbiamo bruciarci, e quindi per esempio io non mando un ragazzo in stage se mi rendo conto che questo potrebbe rovinarmi il posto di stage (...)* (O6).

Per chi non ha problemi di questo genere, lo stage viene preparato ed è previsto anche un accompagnamento presso il datore di lavoro, questo almeno le prime volte. Durante lo stage gli orientatori cercano poi, per quanto possibile, di fare una visita al giovane o almeno una chiamata. Al termine dello stage si fa un bilancio con il datore di lavoro e il giovane o viene richiesto ai datori di lavoro di compilare il foglio di bilancio con il giovane spiegando punti positivi e negativi della sua esperienza.

Forse ancora prima [dello stage], si decide di telefonare con il ragazzo o magari di stimolare il ragazzo a fare una chiamata, loro hanno una fifa boia di prendere in mano il telefono, di provare a chiamare, presentarsi anche (O4).

(...) i primi stage vengono in genere quasi sempre accompagnati, poi man mano che vanno, chi è al quarto stage va da solo a presentarsi, anche perché poi il datore di lavoro si aspetta anche che siano un po' loro i responsabili (O2).

In generale l'obiettivo è quindi che tutti svolgano uno o due stage entro fine dicembre: che non sono più stage, ma presa di conoscenza del mondo del lavoro (O1). Questi stage *possono variare da 3 giorni a 1 settimana a 2 a 3 o un mese, dopo proprio lì varia, ci sono professioni tipo l'assistente dentale o studio medico, 3 giorni di stage e non te ne fanno di più, (...) ecco non so tutto il mondo dedicato all'edilizia una settimana o due lì è più facile, nella vendita anche, dipende un po' anche dalle professioni* (O1).

²² Il test qui citato è il Foto-Interesse-Test (F.I.T), sviluppato nel 1998 presso l'Università di Zurigo, che si basa sulle foto delle professioni Gubler/Gerosa, da cui proviene il nome che gli viene dato da alcuni orientatori.

Anche un orientatore di un'altra sede spiega: *abbiamo un po' un obiettivo interno che è entro Natale organizzare uno stage a tutti gli allievi, in modo che quello è ancora uno stage se si vuole orientativo, per creare delle prospettive nuove. Se un ragazzo mi ha già fatto tre stage nella vendita cerchiamo di fare qualcos'altro, perché andare ancora una volta nella vendita vuol dire fermarsi un po' lì. E invece dopo Natale si cercano proprio degli stage più mirati a delle scelte già appoggiate e dove possono nascere dei buoni contatti, magari possono già incominciare ad andare a lavorare 3 o 4 giorni per settimana e in effetti 3 o 4 ragazzi è già qualche mese che sono fuori a lavorare (O3).*

Questi stage sono fondamentali in quanto *non si può pensare di avviare un lavoro o un progetto con un ragazzo senza fargli provare, senza farlo uscire ecco. È fondamentale perché sarebbe veramente un caso che ecco un datore di lavoro ci telefona "ho bisogno di un ragazzo mandatemi uno qualsiasi che lo prendo" non succede no, c'è tutto un iter da seguire e così vogliono vedere, e poi ci sono dei datori di lavoro che poi aspettano, ne vedono 6, 7, 8, 10 tirano là [e noi] siamo qui alla fine di maggio che non sappiamo ancora (...) se noi sappiamo che da una parte c'è la possibilità ma non c'è ancora una decisione da parte del datore di lavoro, andiamo comunque sempre da un'altra parte, noi ai ragazzi chiediamo di fare minimo due scelte e anche questo è fondamentale, proprio la base: minimo due scelte. Non sempre è facile far passare un discorso di [questo genere] perché uno ti dice "ma io ho già scelto, basta voglio fare quello" e non entra neanche minimamente l'idea di scegliere un'altra professione, ma noi insistiamo su quello (O3).*

Dopo dicembre invece gli stage si allungano e gli sforzi vengono focalizzati sul trovare un posto di apprendistato: *da Natale via ci si focalizza sulle scelte, sulle motivazioni principali dei ragazzi, ma anche da Natale via noi preferiamo lavorare quando è possibile su due scelte per aumentare il ventaglio di possibilità, perché soprattutto certe professioni, come può essere l'estetista piuttosto che il parrucchiere, dove effettivamente ci sono pochissimi posti, è troppo rischioso investire tutto (O4). Per quanto riguarda la durata, tendiamo a spingere su degli stage di 15 giorni dunque una settimana di stage, si fa un breve bilancio e se ci sono le premesse di motivazione dal datore di lavoro si fa la seconda, così diventa un po' una cosa corposa, che lo stage di 2 giorni lascia un po' il tempo che trova (O4).*

Contrariamente a quanto viene definito all'inizio dell'anno con le famiglie, gli orientatori si occupano dunque anche dell'organizzare gli stage di collocamento, quelli che servono soprattutto al datore di lavoro per scegliere se assumere il giovane come apprendista.

La regola è assolutamente questa: è più facile vedere ragazzi che si attivano per conto proprio, alcune volte succede, mentre è estremamente raro avere famiglie che propongono o telefonano dicendo "abbiamo fatto questo e quest'altro" quando nel regolamento del PTO che viene sottoscritto dalle famiglie è scritto in modo chiaro che la famiglia rimane comunque responsabile della ricerca del posto di tirocinio e quant'altro: la realtà dei fatti ci dice che ci consegnano un pacchetto e... (O3).

Quello del cercare gli stage è un compito che all'inizio dell'anno diciamo che è nostro, chiaramente se ci sono delle informazioni, se ci sono delle possibilità, delle conoscenze, queste le teniamo e ne facciamo sicuramente tesoro, però non è che diamo il compito alle famiglie di cercarsi degli stage. Quello che poi manca invece è poi la parte seguente, perché il nostro compito alla fine sarebbe quello di determinare la scelta o le scelte professionali più che altro, e da lì via la ricerca del posto di tirocinio, questo è un compito che viene, dovrebbe essere assunto praticamente dalle famiglie o da chi ne fa le veci. Naturalmente, come adesso, a questo momento dell'anno [marzo], per esempio noi sappiamo che il tizio è alla ricerca di un posto di impiegato di commercio, non è che diciamo "adesso arrangiate e fai tu i tuoi passi" perché chiaramente andremmo incontro ad un fallimento, allora diamo comunque una mano: diamo gli indirizzi, facciamo le telefonate assieme, facciamo lettere, facciamo le candidature, organizziamo comunque degli stage mirati dove sappiamo che stanno cercando comunque un apprendista e quindi andiamo un po' in questo... ecco da questo lato le famiglie non sono molto presenti ecco, gira e rigira hanno sempre in testa che in pratica i ragazzi vengono qui "perché ci trovano il posto di lavoro" e la scuola trova il posto di lavoro ecco (O5).

Gli orientatori del PTO, rispetto agli orientatori delle SM hanno poi un atout principale: il fatto che nel PTO possono seguire i ragazzi più a lungo e far loro svolgere degli stage, anche prolungati.

Magari aggiungerei anche la cosa importante degli stage proprio perché tanti datori di lavoro adesso guardano sempre più le pagelle quindi il nostro strumento è proprio quello che noi usciamo prima rispetto alle scuole medie, già il mese di novembre li mandiamo a fare questi stage, il datore di lavoro li conosce per l'aspetto lavorativo e quindi magari decide di prenderlo perché lo vede che in fondo, indipendentemente dalle note, che a livello lavorativo è bravo, quindi ancora di più questi stage sono il punto forte del PTO (O2).

Il momento buono è poi gennaio–febbraio perché anche prima di dicembre i datori di lavoro non entrano tanto in discussione sull'assunzione, invece gennaio–febbraio cominciano ad essere un po' nell'ottica che terranno l'apprendista e quelli delle scuole medie di regola sono ancora fermi, dunque lì... (O4).

Se per la scuola media la caccia comincia al mese di febbraio o di marzo e possono andare a caccia solamente una settimana all'anno i ragazzi, noi battiamo la zona di notte e di giorno e partendo da settembre e soprattutto con stage che possono durare anche un mese, mentre la scuola media ha altre esigenze per cui... (O3).

Infine, spesso gli orientatori incorrono in difficoltà collegate al fatto che i ragazzi che si rivolgono a loro, alla prova della realtà, non sempre hanno ampie possibilità di scelta: Avendo un ventaglio di scelte molto limitate ecco che automaticamente il parametro dell'interesse verso la professione tende ad essere messo un po' da parte, perché fa talmente... devo arrivare a dei compromessi sulle scelte per cui spesso è triste per questi ragazzi, le ragazze intendo soprattutto ancora di più, perché io sono qui e più che invogliarli ad andare nel mondo del lavoro e verso le loro scelte e i loro interessi, io sono qui a sparar giù tutti i loro sogni ad uno ad uno, li demolisco, perché nella pratica non è possibile esaudirli e il ricordo che questi allievi avranno dell'orientatore probabilmente sarà un ricordo non di una persona che li ha stimolati e ha permesso loro di épanouir le loro eh ma di chi ha chiuso delle porte più che aprirle (O3).

Il profilo dell'allievo del PTO

Sul profilo dell'allievo del PTO abbiamo già dedicato una parte di questo rapporto (vedi Capitolo 3.1.1). Tali approfondimenti mostrano come i giovani che giungono al PTO sono portatori di caratteristiche molto variegata e spesso sovrapposte. Proprio su questo tema, abbiamo cercato di dare voce agli orientatori per capire se e quanto già evidenziato in precedenza, grazie alla sguardo di chi funge da interfaccia fra “scuola e mondo del lavoro”, si delineano nuove dimensioni che possono fare ulteriormente luce sulla situazione di questi giovani che “transitano” dal PTO nel passaggio tra Secondario I e Secondario II.

Le diverse tipologie di profili individuate dagli orientatori sono:

I ragazzi facilmente collocabili: *ci sono dei ragazzi che iniziano e hanno già fatto la scelta, però per un motivo o per l'altro non trovano, ecco con quelli che definiamo collocabili che sono... per sede noi ne avremo 4 o 5, non lo so 6, 7 ecco, con quelli si fa di tutto per trovare qualcosa in tempo [entro novembre] (O2).*

Gli allievi con problemi scolastici: *ci sono parecchi ragazzi con delle difficoltà scolastiche che sono qui per questo in fondo (...) al momento di scegliere, il datore di lavoro chiaramente [ha scelto qualcuno con risultati scolastici migliori] (O1).*

In un'altra sede l'orientatore spiega: *abbiamo degli allievi che ci domandiamo come mai sono arrivati al PTO con il 4.5 di media, ragazzi con il 5 in condotta (...) che sono i più bravi, quindi perché non hanno trovato un posto di lavoro? o perché non hanno maturato una scelta? Ma non sono tanti. Poi abbiamo l'altro estremo che sono dei ragazzi che non hanno la licenza, hanno finito in terza e hanno 4 insufficienze, c'è gente che ha anche 5 o 6 insufficienze, dunque delle situazioni lontane dal mondo del lavoro, ma lontane anche da un saper fare, di*

porsi rispetto ad una consegna in modo adeguato. Perché se hanno 8 insufficienze, non hanno la licenza e hanno finito in terza media, probabilmente con quello che si chiede hanno poco a che fare e qui il primo obiettivo è quello di riappacificarsi un po' con la scuola, con gli amici, di riuscire a reinvestire un po' in quello che può essere lavorare (...) (O4). Fra questi rientrano probabilmente anche quei ragazzi, citati dagli orientatori, che alle scuole medie hanno cumulato 200/300 ore di assenza.

I giovani che sono al PTO perché non hanno ancora maturato una scelta: bravi magari anche di comportamento e... bom scolasticamente non sono mai fortissimi a scuola, però non sanno cosa fare (...) li si vedono allora tanti che in fondo il PTO li fa maturare (O2). O altri che si erano indirizzati verso una scelta che non corrispondeva alle loro capacità (O1).

I ragazzi che trovano nel PTO una continuazione della scuola media, quindi un posto organizzato e sicuro, dove stanno bene: *ci sono quelli che stanno benissimo qui perché è un po' un nido (...)* e quelli bisogna veramente smuoverli e dire "oh! guarda che il tempo passa sapete che il nostro è un anno e basta" ecco quindi il tempo non è poi tanto e loro stanno bene, hanno la scuola e vanno avanti con i ritmi della media, quindi la scuola dà una certa sicurezza, è tutto organizzato e così. C'è un aspetto importante che è quello che il PTO non trova il posto di lavoro, questo come principio, dopo li aiutiamo, abbiamo dei contatti a destra e sinistra e qua e là e va a finire che poi lo si trova, però ecco alle famiglie viene detto che noi non cerchiamo il posto di lavoro: è orientamento, non è collocamento (O1).

I giovani che arrivano tardivamente al PTO, in quanto hanno abbandonato una scuola o un apprendistato per un motivo o per l'altro e quindi si trovano poi spaesati, non hanno una soluzione e quindi vengono e chiedono di potere frequentare. Evidentemente sono loro che decidono di frequentare in parte e in parte ecco possiamo anche dire che ci sono i genitori che tendono a spingerli a frequentare, almeno a volte, non sono molti, però ci sono a volte dei genitori che vogliono far frequentare la scuola (O5).

In generale O3 rileva anche nel profilo di questi giovani una quasi assoluta mancanza di interessi extra scolastici, vale a dire ragazzi che sono particolarmente poveri di curiosità, di voglia di imparare, della facilità di dedicarsi a qualcosa per migliorare le loro competenze, che sia nello sport, che sia nello suonare uno strumento, che sia un libro, questa apatia nella curiosità personale. Al di là di prendere spunto dalla professione, ma in generale la loro vita privata... raramente incontriamo ragazzi che sono stimolati o che sono brillanti dal punto di vista del loro vivere, della progettualità anche in aspetti che non sono scolastici. Sono un po' spenti, sono un po' stanchi, sono già un po' annoiati di tutto (...) questi sono ragazzi che nella loro vita privata, spesso la sera o nel loro tempo libero, c'è un po' la piatta, ma questo per lungo tempo, una cosa quasi cronica, ormai instaurata.

Le ragazze con un ventaglio ristretto di possibilità professionali: anche perché ci sono professioni che cercano e sono anche interessanti come professioni per le ragazze, almeno per le ragazze particolarmente esuberanti e fantasiose che vogliono fare il pittore o piuttosto il meccanico d'auto. (...) [invece] qui abbiamo sempre la vendita e la parrucchiera e l'estetista e la guardiana di animali, ma ci fermiamo sempre un po' in queste 4 o 5, 6 professioni, non ci scrostiamo da lì.

Per riassumere, citando O6, i giovani che arrivano al PTO si dividono tra quelli che non hanno nessuna idea, quindi non hanno scelto e non sono forse neanche pronti ad entrare nel modo del lavoro, tra quelli che hanno fatto una scelta però inadeguata oppure anche adeguata però non hanno trovato il posto, quelli che hanno fatto magari una scelta, ma senza nessuna convinzione quindi si sono anche mossi male (...). La caratteristica che accomuna tutti sono le licenze di basso livello o le non licenze: spedire 300 lettere allegando una licenza in scuola media di 3.98 non serve assolutamente a niente e quindi in questo senso non hanno saputo muoversi. Ma soprattutto quello che salta fuori è che dietro non c'è una famiglia che li ha sostenuti e che magari li ha aiutati, nel senso di dire "guarda che magari si può provare in un'altra maniera" cioè "forse non è il sistema giusto, proviamo a fare così, proviamo a cercare, proviamo a presentarci, ti accompagno io" ecco tutto questo spesso manca, non sempre per carità, però spesso questi ragazzi non hanno dietro una famiglia in grado di aiutarli a fare delle scelte, ma soprattutto di aiutarli a muoversi, cioè come mi presento, come scrivo una lettera, come la

spedisco, vado faccio la telefonata, ti accompagno. (...) poi adesso ultimamente abbiamo... diciamo si è aggiunta un po' una casistica si potrebbe quasi definire di tipo psichiatrico, cioè ragazzi che hanno effettivamente grossi problemi, quindi non hanno maturato una scelta, ma non sono neanche in grado di maturarne una, non sono ancora in grado di entrare comunque nel mondo del lavoro, quindi avrebbero bisogno di più tempo, avrebbero forse bisogno anche di qualcosa in più rispetto al lavoro che possiamo fare noi (...) per esempio noi abbiamo avuto parecchi contatti con la magistratura dei minorenni perché molti dei nostri hanno a che fare con la magistratura dei minorenni.

Questi giovani vengono definiti dagli orientatori come gli incollocabili. Per questi giovani, che già sin dall'inizio dimostrano di non avere le attitudini necessarie per potere essere collocati in apprendistato, gli orientatori ammettono di non avere gli strumenti necessari. O2 afferma che *ci sono proprio dei casi che non dovrebbero nemmeno arrivare qua (...) perché non possiamo far niente, o penso a [nome sede] diversi anni fa dove alla fine [il ragazzo] mandava per aria anche la classe e la docente ha fatto un esaurimento... non aiuti né i compagni né lui né niente, ci sono questi casi qua e secondo me manca una struttura. Per questi ragazzi, che al termine dell'anno non trovano una collocazione, non c'è altra offerta dopo il PTO se non quella di iscriversi al semestre di motivazione (O3)*. Inoltre vige anche il rischio che nel mandarli presso i datori di lavoro brucino le relazioni con gli stessi *“se è un ragazzo che non è ancora pronto e quindi andrebbe lì e magari non so, comincerebbe a rispondere male, oppure il tipo che arriva due ore dopo e va via due ore prima, se il datore di lavoro gli dice non so “dai una pulita a quella cosa” lui gli dice “non sono qui per fare la donna delle pulizie” ecco, cose del genere, perché ci sono ragazzi anche così che non si rendono proprio conto di cos'è il mondo del lavoro cioè per loro quello che potevano fare alle scuole medie, che era appunto arrivare in ritardo, bigiare, rispondere male ai docenti, è la realtà che può continuare in eterno, non si rendono conto che sul posto di lavoro una cosa così ti fa licenziare (...) (O6)*. Gli incollocabili, che al termine dell'anno vengono visti come i “non ancora pronti per un collocamento” (quindi l'8–10% dei giovani del PTO) entrano quindi a far parte di coloro che al termine dell'anno (il 20 – 30% a luglio–agosto) non hanno ancora trovato un collocamento.

Rispetto a questi ultimi ragazzi difficilmente inseribili nel mondo del lavoro anche O3 afferma: *fatico un po' a lavorare, forse perché ho anche i miei anni (...) quando non si vedono più molte vie di uscita, perché oggettivamente bisogna riconoscere che in alcuni casi si è qui e non si sa bene cosa proporre, non ci sono fisicamente posti di lavoro e non ci sono alternative praticabili e questa è anche una realtà per alcuni casi. Questo costa parecchio in termini così un po' personali, perché pur avendo magari lavorato bene rimane un po' questa frustrazione.*

Sono infine identificati ragazzi con problemi familiari che denotano spesso anche difficoltà comportamentali. La difficoltà a tenere in classe alcuni di questi ragazzi rilevata qualche anno fa, ha fatto in modo che venisse creata la modalità di *accompagnamento individuale*²³, in particolare per questi ragazzi, ma non solo (c'è anche chi è già più in età per cui non ha senso una frequenza scolastica regolare, o altre situazioni ancora).

Ad ogni modo, secondo O1 *la difficoltà è maggiore quando queste cose sono tutte assieme, quindi dalla difficoltà scolastica a seguire, a un problema con la famiglia, i genitori sono separati o non ci sono neanche o queste cose, dobbiamo magari far capo a dei tutori oppure ecco assistenti oppure ad un istituto ecco così la cosa diventa con altre persone che poi seguono tutto. Ogni tanto si fa anche fatica a lavorare con dei ragazzi seguiti dagli istituti o con tutore, un po' assistiti... dove questo contorno di professionisti che dovrebbe facilitare e chiarire ruoli e funzioni ogni tanto ti porta via tantissime energie, perché devi fare riunioni su riunioni per [alla fine] non sbloccare niente (O4)*. Fortunatamente i giovani con questo tipo di profilo non sono numerosi.

²³ Per un approfondimento sull'accompagnamento individuale vedi il Capitolo 1.4 o il prossimo paragrafo su “L'accompagnamento individuale”.

Secondo O6 non bisogna in ogni caso lasciarsi ingannare da questo tipo di categorizzazione in profili in quanto *l'esperienza ci fa anche dire che non ci si può credere a queste intuizioni, a me sono capitate proprio situazioni dove all'inizio dell'anno dici "ah questi due qua non arrivano da nessuna parte" e sono stati i primi a firmare un contratto per dire, oppure ragazzi che ti dici "ah bom questo mi sembra uno motivato, non male, sembra sveglio, sembra in gamba, sicuramente non avrà problemi" e poi era quello che alla fine di giugno era ancora a piedi.*

L'accompagnamento individuale

Riguardo la modalità di accompagnamento individuale (vedi Capitolo 1.4) gli orientatori ci hanno fornito diverse informazioni:

[L'accompagnamento individuale] è nato tre anni fa, perché ci si è resi conto, quattro anni fa, c'è stato un anno particolarmente turbolento, in cui i docenti hanno fatto molta fatica a gestire le classi, nel senso che all'interno di ogni classe c'erano uno o due elementi che impedivano praticamente lo svolgimento normale, la gestione in una classe. (...) questi elementi ci sono, che sono ragazzi che già magari alle medie avevano creato problemi, infatti sono quelli che spesso non hanno la licenza, sono stati praticamente, come dire, lasciati a casa magari in terza media dopo che hanno raggiunto i 15 anni, non gli si dà la possibilità neanche di fare la quarta perché comunque magari è già dalla prima che, non so, 300 ore di assenze, problemi di comportamento, scarso interesse per la scuola, magari problemi di inserimento nel gruppo, eccetera e quindi ci siamo detti "proviamo, facciamo un esperimento di questo tipo" che ha portato dei risultati. Da una parte ci sono state delle classi molto più gestibili che hanno potuto portare avanti un certo tipo di lavoro (...) e dall'altra c'è stato questo gruppetto di ragazzi che è stato seguito in maniera più puntuale appunto con un accompagnamento individuale, che quindi han potuto fare, come dire, dei passi avanti, che magari in classe non avrebbero fatto perché avrebbero riproposto esattamente le modalità che proponevano nella scuola media, e quindi questo è stato un po' l'inizio (...) (O6).

O3 puntualizza però che *per esser chiari, io e (...) rappresentiamo la parte dell'orientamento che di per se è toccata solo marginalmente da questo aspetto dello statuto del ragazzo, perché l'orientatore si occupa del ragazzo in accompagnamento individuale o del ragazzo in classe praticamente con lo stesso obiettivo: che è quello di avvicinare al mondo del lavoro e se è possibile di arrivare ad un inserimento.*

Si sono anche rilevate delle specificità di sede, legate agli orientatori e alla loro affinità o meno con questo tipo di *suivi* degli allievi. Per alcuni è infatti difficile scegliere, all'inizio dell'anno e con un solo colloquio, se inserire il ragazzo in classe o metterlo con "gli esterni", anche se si specifica che: *durante l'anno (...) ci sono dei ragazzi che magari hanno passato un periodo di difficoltà in quarta media o in terza media e che poi queste difficoltà magari riescono a essere in parte superate, per cui ad un certo punto rinasce la motivazione allo studio, si attenuano problemi comportamentali che magari c'erano, cioè fa quel click o semplicemente c'è uno stage che è piaciuto particolarmente da cui rinasce un po' l'interesse o molto banalmente il tempo che passa fa maturare, e quindi ecco durante l'anno vengono inseriti (...) come anche il contrario, cioè ragazzi che all'inizio dell'anno magari sembravano adeguati e adatti per essere inseriti in una classe e poi dopo due mesi si rivelano assolutamente inadatti e inadeguati e quindi vengono trasferiti, ecco naturalmente più c'è spazio e più c'è gioco, se il tutto è pieno, cioè se noi siamo in 20 e le classi sono strapiene è difficile fare questo movimento per banali motivi di spazio (O6).* Fatto che viene sottolineato anche dagli altri orientatori e che rende in realtà questi movimenti piuttosto difficili.

La collaborazione con i docenti

Per gli orientatori del PTO è di fondamentale importanza lo scambio con i docenti. A questo scopo sono organizzati quindicinalmente degli incontri all'interno delle sedi nei quali orientatori e docenti si aggiornano sulla situazione di ogni allievo. Comunemente la comunicazione, quando necessaria nell'immediato, viene svolta anche presso l'ufficio dell'orientatore o in modo informale e ricorrente negli incontri in corridoio.

[Un docente] arriva qui perché magari vuol sentire a livello di orientamento come noi l'abbiamo trovato, perché ci sono delle differenze: noi i ragazzi li vediamo normalmente individualmente ed è tutto diverso, lo potete immaginare ecco, avere qui un ragazzo turbolento così da solo, inevitabilmente si calma, e quindi si riesce a parlare; messo in classe può creare dei problemi. Allora arriva il docente di classe e ti parla (...) "ecco è così, ma da te com'è?" io gli dico "guarda da noi va bene, riusciamo a mandarlo agli stage, si comporta anche bene" e queste cose. Quindi ci sono queste differenze tra [docenti e orientatori] e così ecco, però è più uno scambio di opinioni su situazioni (O1).

Capita anche, quando possibile e se l'allievo è pronto, di collaborare per preparare un progetto o ad esempio uno stage per i ragazzi che in certi periodi disturbano in classe e avrebbero bisogno di "uscire un po'". Ancora più interessante, è la collaborazione *quando abbiamo definito un percorso, ecco allora quel ragazzo lì va a fare il meccanico e con il docente si riesce allora a intervenire sulle materie importanti per lui (O1)*. Infine, anche quando l'allievo pone particolari problemi o necessita che sia svolto un incontro con la famiglia, di solito sono presenti sia gli orientatori che il docente di classe.

L'unica cosa importante da tenere in conto in questa collaborazione, affinché vada a buon fine, secondo gli orientatori è *definire chi fa che cosa: l'orientamento non ha la presunzione di sapere tutto, noi ascoltiamo anche alcune volte i docenti che ci dicono o che ci danno magari qualche idea interessante, però per il ragazzo è importante sapere chi fa l'orientamento e chi fa le materie scolastiche, sennò sono già in un'età questi ragazzi dove sono influenzabili, confusi e poi ci sono delle competenze...* (O1).

Ad esempio, piccoli problemi sono riscontrati per il fatto che *adesso la tendenza è quella di voler dare un po' della responsabilità al docente di classe nel gestire il rapporto con le famiglie, nel fare mantenere un occhio particolare sugli allievi e riportarlo al plenum e queste cose, però è non è mai ben chiaro se lo fa l'orientatore, se lo fa il docente di classe, chi lo fa, noi chiamiamo i genitori per fare un discorso a livello professionale, e se convociamo i genitori dobbiamo convocare anche il docente di classe, lì forse è una cosa che deve ancora prendere una forma ben definita (O4)*.

La collaborazione con le famiglie

La collaborazione con le famiglie viene concordata sin dall'inizio con la firma della preiscrizione al PTO²⁴. Seguono poi degli incontri individuali in presenza dell'allievo, della famiglia, dell'orientatore e del docente di classe, dopo due mesi dall'inizio del PTO, per fare un po' il punto della situazione e informare la famiglia del percorso che si sta facendo con il ragazzo, le eventuali scelte di una professione e degli stage da svolgere. Questo è molto utile, per evitare che l'orientatore faccia un lavoro e che la famiglia si muova invece in un'altra direzione. Laddove il caso è più difficile o presenta dei problemi particolari, gli incontri possono essere anche più frequenti.

Benché in fase finale di collocamento, dovrebbe essere compito della famiglia trovare un posto di lavoro al figlio, spesso questo non avviene e l'orientatore si assume anche il ruolo di collocatore. Le differenze in questo ambito sono molto forti, infatti quando la famiglia del ragazzo è fortemente integrata nel tessuto socio-economico ticinese, il suo supporto nella ricerca di un posto di apprendistato è particolarmente efficace, in particolare quando essa è originaria di un'area rurale: *noi allievi della Valle di Blenio ne abbiamo avuti pochi, penso che ne avremo avuto una decina, però non abbiamo mai dovuto cercare un posto di lavoro, l'hanno sempre trovato loro. Probabilmente nelle realtà piccole c'è ancora questa conoscenza, questo darsi una mano, questo dare un'opportunità, (O4). Si tratta però di casi abbastanza minoritari, come precisa un altro orientatore: ci rendiamo conto che con gli stranieri in primo caso, ma anche con gente un po' del posto, sono completamente*

²⁴ Recentemente si è andati ancora più in questa direzione rendendo obbligatorio un primo incontro in presenza della famiglia, nel quale si chiariscono anche questi aspetti relativi alla collaborazione (vedi Capitolo 1.3).

smarriti sul porsi a confronto di un datore di lavoro. Adesso noi dopo un po' ne conosciamo tanti e allora si ha un certo tipo di rapporto, si crea almeno un'opportunità di provare, è un po' questo compensare un po' quello che le famiglie non sono più in grado di fare (O3). Le ragioni, a detta di questo orientatore sarebbero le seguenti: c'è questa difficoltà di conoscere il territorio, di conoscere anche come ci si muove, ma in alcuni casi – direi una buona parte – c'è anche un po' la delega terrena e devo dire che per noi siamo consapevoli che se educassimo i genitori ed educassimo gli allievi a farsi carico, se insegnassimo loro a pescare sarebbe più utile che non fare in fretta noi a fare... io spesso preso dalla fretta faccio io la telefonata faccio tutto io, le cose si concludono, so benissimo che se avessi il tempo chiamerei i genitori cercherei di far capire loro come ci si muove... (O3).

Difatti, come continua O3 nella sua testimonianza: *La regola è assolutamente questa: è più facile vedere ragazzi che si attivano per conto proprio, alcune volte succede, mentre è estremamente raro avere famiglie che propongono o telefonano dicendo "abbiamo fatto questo e quest'altro" quando nel regolamento del PTO che viene sottoscritto dalle famiglie è scritto in modo chiaro che la famiglia rimane comunque responsabile della ricerca del posto di tirocinio e quant'altro: la realtà dei fatti ci dice che ci consegnano un pacchetto e...* (O3).

Questa interazione con le famiglie è però di difficile realizzazione dal momento che in alcuni casi la essa stessa non ha una realistica percezione delle prospettive professionali del ragazzo: *ci sono delle famiglie devo dire, che io ho dei ragazzi che hanno dietro delle famiglie che ogni tanto chiamano "ah ho un amico potrei organizzare uno stage" e dico sì sì per carità organizzate, più amici avete meglio è e soprattutto in Ticino viene sempre comodo. E quindi alcuni ci sono, che stanno dietro, che cercano di magari di organizzare degli stage, poi non sempre organizzano stage in professioni adeguate, perché per esempio ho un allievo, il classico esempio dell'informatico, io ho un allievo che vuole fare l'informatico a tutti i costi ed è sostenuto in questo dai genitori e difficilmente troverà, perché ha già fatto degli stage, e quindi questa si è rilevata una professione al di sopra delle sue possibilità, sia diciamo scolastiche, ma anche lavorative. Per cui adesso i genitori stanno pensando per esempio di pagargli una scuola privata (O6). In altri casi, i più difficili, i membri del gruppo familiare, non necessariamente essi stessi integrati nel mondo del lavoro, non forniscono alcun supporto concreto: *Dopo ci sono genitori assolutamente latitanti, nel senso che proprio non si sentono, non si vedono, non si sa nemmeno se esistono, e bom la media diciamo sono genitori che se noi li convochiamo vengono, che in genere fanno quello che possono e magari gente che lavorano tutti e due oppure sono famiglie monoparentali, quindi lavora deve lavorare, quindi non c'è magari il tempo materiale per seguire [il figlio], non c'è magari nemmeno, come dire, quella capacità di lettura della realtà per cui riescono a sostenere i ragazzi in un percorso adeguato, nel senso che loro tentano, fanno quello che possono (O6).**

Da un punto di vista generale, è abbastanza raro trovare delle famiglie che percepiscano la formazione professionale come un investimento per il futuro: *...cioè che concepiscono il periodo formativo in apprendistato come un momento importante della vita, si va a fare un apprendistato perché così è la tradizione, perché bisogna andare, ma quando si discute con loro è difficile trovare famiglie che hanno quest'idea positiva, arricchente della formazione professionale, il lavoro spesso forse non è nemmeno per alcuni genitori molto appagante e il lavoro è un po' ridotto ad un modo per guadagnarsi la pagnotta e campare, non si va molto più in là. D'altronde devo anche dire che per noi questo non è facile, perché come dicevo prima, avendo un ventaglio di scelte molto limitate ecco che automaticamente il parametro dell'interesse verso la professione tende ad essere messo un po' da parte, devo arrivare a dei compromessi sulle scelte (O3).*

La collaborazione con i datori di lavoro

Gli orientatori hanno ormai sviluppato negli anni una conoscenza approfondita delle caratteristiche dei posti di apprendistato e dei datori di lavoro. Questi ultimi si dividono fra coloro che vengono contattati per degli stage orientativi, dunque verso l'inizio dell'anno fino a quando il ragazzo non definisce una scelta e quelli che, invece, cercano degli apprendisti, verso cui si va al preciso scopo di stipulare un contratto di tirocinio. Di seguito qualche testimonianza rispetto a questa collaborazione.

Normalmente i rapporti con le aziende per gli stage orientativi si svolgono in questo modo:

Degli stage orientativi possiamo ricorrere spesso a dei datori di lavoro conosciuti, perché sappiamo che sono sensibili, gli stage riescono bene e così, però per il collocamento dobbiamo ampliare la paletta perché li puoi annoiare ogni 4 anni al massimo (O3).

Quelli finalizzati a stipulare un contratto di tirocinio, invece, hanno queste caratteristiche:

C'è un mercato che conosciamo, quindi, ecco, "vendita" paf! vengono già in mente 3 o 4 nomi ecco, con dei datori di lavoro che si sono dimostrati sempre disponibili e così, altri invece vengono scartati sugli anni, queste cose quindi ci si fa un po' (...) così chiaramente anche certi datori di lavoro "ma sì, ce l'ho manda il PTO, conosco l'orientatore, conosco la collaboratrice e collega e così so che andiamo più o meno sul sicuro" c'è questa fiducia reciproca e quindi va a finire che sfocia poi in un'assunzione alla fine... (O1).

Ci sono degli zoccoli duri come la [nome dell'azienda] che ci appoggiamo abbastanza e mi sembra che è anche abbastanza aperta, perché non è che li prendono solo se hanno il 4.5 di media, come biennali prendono anche dei ragazzi che devono piacere, che devono inserirsi bene, però se non sono bravissimi a scuola vanno anche bene (O4).

Però la rete si allarga continuamente perché in questo periodo io posso accedere come ogni famiglia in internet e vedere i posti liberi, io 5 minuti prima che arrivaste voi ho telefonato ad un datore di lavoro, un giardiniere che non ho mai conosciuto prima e mi prende un ragazzo a stage e il posto è libero, per cui sarà una nuova potenziale persona di riferimento (O3).

Abbiamo una cartoteca, c'è una cartoteca dove abbiamo già organizzato degli stage e dove vediamo la disponibilità ecco, perché se telefoniamo, se si telefona a un datore di lavoro che dice "telefonami domani telefonami domani" poi bisogna telefonare 50 volte e alla fine non organizza niente, questo lo mettiamo già da parte no e quindi normalmente si contattano quei datori di lavoro dove si ha avuto un riscontro positivo, rispettivamente il ragazzo o la ragazza che ha fatto lo stage in questa ditta si è comportato [bene] ecco perché anche questo succede, che uno va un giorno e poi dopo non va due giorni come diceva lei, prima il datore di lavoro senza avvisare senza niente o magari ecco nelle ditte dell'edilizia dove si devono incontrare al magazzino perché poi partono che sono gli altri che aspettano che stanno lì ad aspettare quello non arriva ecco, dopo questo come diceva lei evitare di bruciare i datori di lavoro che sono che si mettono a disposizione ecco (O5).

Globalmente, in alcuni casi i datori di lavoro sono contenti della collaborazione con il PTO: (...) è capitato che alcuni datori di lavoro che non mettono nemmeno fuori il posto, penso a Locarno, così chiamano "guarda visto che abbiamo fatto un bel lavoro e così [prendo il ragazzo in apprendistato]" (O2); ma capita anche il contrario: (...) ci sono però, è vero, datori di lavoro, penso un paio a Locarno, che hanno detto che "con il PTO non voglio nemmeno sentirlo" perché hanno fatto delle esperienze negative, voglio dire questo è anche un dato di fatto (O2).

A livello di sede, emergono poi alcune differenze nella facilità o meno di organizzare degli stage con i datori di lavoro: *c'è un'altra mentalità nel Sopraceneri rispetto al Sottoceneri, anche per gli stage qui è molto più difficile organizzare degli stage, c'è meno disponibilità anche da parte dei datori di lavoro, almeno quello è quanto mi sembra. Io ho lavorato di Sopra e di Sotto però bom è passato anche del tempo, però mi sembra che ci sia più disponibilità quasi nel Sopraceneri che neanche nel Sottoceneri e anche ad organizzare effettivamente gli stage perché qui bisogna fare 50 telefonate per fare uno stage, non è che al primo colpo... una volta ricordo ma non*

parlo poi di 50 anni fa, ma 7 anni fa, 6 anni fa, un colpo di telefono e normalmente si aveva già la possibilità di trovare uno stage, adesso non è più così evidente ecco (O5).

La collaborazione con i Case Manager²⁵ della Formazione professionale

La collaborazione con i Case Manager non sembra essere frequente, in genere gli orientatori intrattengono dei contatti di scambio d'informazioni, quando necessario, ma sembra che una volta entrati al PTO i ragazzi siano piuttosto lasciati in mano agli orientatori.

In alcuni casi le testimonianze rivelano una scarsa conoscenza delle rispettive attività:

(...) ci siamo sentiti un paio di volte al telefono voleva sapere un po' com'era la situazione, niente l'ho informata su quello basta è tutto lì (...) io non so bene cosa fanno ecco, sinceramente ho avuto questi contatti con [nome Case Manager] che è anche ispettrice, segue questo ragazzo, l'ho sentita 3 o 4 volte, l'ho informata un po' che adesso tra l'altro è andato a posto quindi... (O1).

Non direttissimi, a livello informale ci scambiamo informazioni (O4).

(...) ho avuto degli scambi abbastanza frequenti in un caso, altre situazioni, altri ragazzi so che sono in parte seguiti dal Case Management ma io non ho visto (...). [Nel caso in cui la collaborazione c'era] ci si è trovati diverse volte e si vedeva quello che succedeva, questo del Case Management faceva delle cose, comunque prendeva dei contatti, ha fatto degli interventi per questo ragazzo e in modo da coordinare più o meno, che uno sapesse, che non facesse quello che faceva l'altro insomma di non fare due volte la stessa cosa, (...) ha contattato delle associazioni, ha contattato delle persone, per cui ha mosso delle altre pedine che dovevano essere mosse, quindi nel bene, speriamo, di questo giovane ecco (O5).

In altri sembra emergere addirittura una certa ostilità:

Bom io negli esterni, nel gruppo esterni c'è la metà buona che è seguita dal Case Manager sì (...) Non abbiamo nessuna idea di cosa facciano i Case Manager, nel senso che abbiamo avuto anche parecchi scontri, parecchie perplessità, nel senso che ci sembrava boh, che non... forse neanche loro sapessero bene che cosa dovessero fare, nel senso che noi ci si aspettava qualcosa da loro, ma ci è stato detto "non è nostro compito" alla fine abbiamo chiesto "qual è il vostro compito?" e non era, non abbiamo capito, cioè c'è stata una riunione un po' burrascosa (...) il ruolo del Case Manager non è chiarissimo rispetto a cosa fa concretamente, cioè si "segua" però cosa vuol dire? quante volte vai? quante volte chiami? cosa fai quando sei con il ragazzo? non è chiaro anche perché abbiamo poi scoperto, almeno da noi, che non so una persona che lavora tipo 12 ore di Case Manager ha 12 ragazzi e quindi vuol dire che può vederli... (O6).

L'impressione generale che se ne trae è quella di uno scarso coordinamento tra due servizi che hanno scopi, in realtà sostanzialmente analoghi.

²⁵ Dal 3 al 5% dei giovani rischia di non riuscire a intraprendere una formazione professionale dopo la scuola dell'obbligo. In particolare, è a rischio chi presenta contemporaneamente diversi problemi (deficit sul piano scolastico e sociale, dipendenza, violenza, immigrazione). Per assistere questa categoria di giovani nel suo ingresso nel mondo del lavoro la Conferenza nazionale sui posti di tirocinio 2006 ha lanciato il Case management Formazione professionale. Il programma è rivolto a ragazzi già a partire dalla settima classe (3-4 media per il Cantone Ticino) e garantisce la collaborazione coordinata di tutti gli attori coinvolti (scuola, autorità, genitori) fino al conseguimento di un titolo della formazione professionale (dal sito della DFP: <http://www4.ti.ch/decs/dfp/cm/cosa-facciamo/case-management-cm-fp/>).

La collaborazione con altri operatori esterni al PTO

In realtà sono pochi gli attori esterni con i quali gli orientatori collaborano. In alcuni casi vengono però instaurate collaborazioni con gli ispettori e con il responsabile dei laboratori del centro SIC di Gordola.

Si cerca di attivare gli ispettori, quindi adesso il [nome allievo] se l'è preso a carico l'ispettore e ha trovato il posto di lavoro e quindi quello è un aiuto per noi, poi al momento che va, noi sappiamo che comunque è in mano a qualcuno oltre che al datore di lavoro (...) (O1).

Poi magari anche il centro SIC di Gordola, ci sono i corsi di introduzione anche che li mandiamo a Gordola dove... lì è scuola-lavoro se si vuole e anche quelle sono delle esperienze importanti, per esempio i muratori invece di mandarli subito fuori magari vengono mandati a Gordola dove... (O2) (...) ci sono questi corsi interaziendali si chiamano di una settimana, due, tre, dove le diverse associazioni padronali organizzano praticamente il lavoro, ad esempio l'elettricista c'è un grande locale con su dei pannaux con fili elettrici e così e i ragazzi fanno degli stage di una settimana per dire su queste cose no, ecco l'idraulico ha anche lì il suo laboratorio e lavora su quello il muratore costruisce dei muretti poi li distrugge poi ne costruisce un altro e sono seguiti ecco, noi possiamo accedere a questo centro (...) (O1).

Gli auspici degli orientatori

Fra le ultime questioni poste nell'intervista, è stato chiesto agli orientatori di esprimersi anche in merito a quali potrebbero essere gli spazi di miglioramento del PTO. In generale gli orientatori auspicherebbero delle forze in più nell'orientamento, un miglioramento della struttura e del funzionamento del PTO. Ma lasciamo la parola agli orientatori stessi:

Vi è la ricorrente speranza, ricorrente e spesso velleitaria negli ambiti socio-educativi, di un rafforzamento dell'organico al fine di migliorare i servizi:

Più persone perché manca quello che si dice... in fondo il punto forte di questi stage è poterli seguire. Come diceva giustamente [nome dell'orientatore] prima, tanti ragazzi ne abbiamo fuori 5 non è che riusciamo a farci in 4 e quindi andrebbe potenziato il settore orientamento (...) Si potrebbero seguire di più perché in fondo l'aspetto... perché lì in fondo c'è anche un aspetto educativo, cioè nel senso di un accompagnamento, una presa a carico un po' migliore, invece tante volte non si riesce a seguirli così bene come si vorrebbe proprio perché non c'è il tempo (O2).

Sempre nell'ambito di un auspicato aumento degli investimenti pubblici, viene poi manifestata la speranza di un miglioramento delle infrastrutture materiali dell'istituto:

È chiaro che la sede non è particolarmente adatta per una scuola, cioè avete visto a ricreazione dove erano no seduti su quattro sedie, lì c'è già un gruppetto sul marciapiede che fuma e non è che hanno per dire uno spazio loro in cui c'è un minimo di ambiente accogliente (O6).

Auspici di natura diversa, riguardano la concezione stessa del PTO, che per alcuni dovrebbe preparare maggiormente al mondo del lavoro:

E dopo bisognerebbe anche magari parlare sulla struttura del PTO se va bene così oppure se si può pensare a qualcos'altro, io ho delle idee però insomma è difficile farle passare (...) tipo più laboratori, più possibilità di... butto là un negozio/scuola, una gestione di una capanna, tutte queste cose dove i ragazzi possiamo mandarli subito a contatto con il lavoro anche se non è il loro lavoro, però a contatto con i ritmi del lavoro, con gli orari

con tutte queste cose, con una persona che li segue, buttiamo là, ne parlavamo, un pensionato per esempio che ha un'esperienza enorme che magari ha ancora voglia ecco, tutta un'organizzazione del genere, quindi magari un pelino meno scuola ma un po' più lavoro, un po' più lavoro, punti fermi, dove noi possiamo mandare i ragazzi a rotazione, andare a seguirli e queste cose... (O1). Anche perché con alcuni è difficile anche trovare dei datori di lavoro disposti a far pratica con quei casi che dici... poi alla fine non possiamo più mandar nessuno perché rovinano un po' tutto e quindi se invece loro hanno questi laboratori possono far qualcosa, possono crescere, poi dopo possiamo far capo ai datori di lavoro (O2).

Altri obiettivi, infine, sono individuati in una maggiore integrazione del PTO con i datori di lavoro e le strutture scolastiche del Secondario II.

Allora la cosa importante sarebbe che si possa per almeno una parte dei nostri allievi, per i quali si crede opportuno una continuazione del lavoro, un passaggio delle consegne e anche delle competenze accumulate, delle conoscenze accumulate da noi, che ci sia un passaggio naturale per alcuni allievi verso chi di questi ragazzi si occuperà, che sia a livello di comportamento personale se ci sono dei problemi di comportamento per le lacune scolastiche per chi ha queste difficoltà, per problemi familiari veramente importanti per chi soffre di problemi a livello familiare questo sarebbe l'ideale, che noi si possa al PTO comunicare alla fine dell'anno a chi di dovere, a qualcuno, noi diciamo al Mario Rossi di turno "guardate questo ragazzo dev'essere in un qualche modo segnalato al docente di classe della SPAI piuttosto che a..." (...) in altre parole se io potessi esprimere un desiderio sarebbe che alla fine dell'anno ci sia una struttura, nel senso di una discussione intorno ad un tavolo, dove io come orientatore o il docente di classe possiamo comunicare quali sono le situazioni che noi riteniamo a rischio e bisognose comunque di un'attenzione particolare, però per noi è difficile andare oggi a cercare noi le persone, perché non è nemmeno compito nostro (O3).

O4 spiega ulteriormente il perché dell'importanza di questa presa a carico: (...) soprattutto perché onestamente certi allievi che abbiamo noi non sono facili, dunque vuol dire che per un ragazzo difficile che va a [ditta] a far l'apprendistato, la [ditta] avrà tre anni di vita dura, dunque se da qualche parte si dà un sostegno, si dà un supporto, si cerca di condividere la gestione di questi casi difficili, probabilmente c'è un modo di collaborare di un certo tipo, se invece si scarica il pacco, probabilmente l'immagine tra qualche anno è "no basta perché quelli del PTO sono sempre..." poi basta che è uno su cinque, però ti rovina completamente un po' l'immagine.

O3 continua: Si sa che in alcune situazioni i datori di lavoro si assumono un compito gravoso, io devo dire la verità che alcune volte per me e per [nome orientatore] ma anche che per gli altri orientatori poter portare alcune situazioni dal datore di lavoro, ma accompagnate da un aiuto fattivo, che può essere un po'... non so sullo stipendio dell'apprendista, potersi andare incontro, oppure se l'allievo viene assunto, ma il datore di lavoro sa che c'è una persona che in ogni momento può essere chiamata, che fa da mediatore, che risolve le cose, che è presente, sono sicuro che saremmo anche noi un po' più spendibili in certe situazioni. Perché non si può negare che per certi datori di lavoro assumerci certe situazioni del PTO è veramente un onere non indifferente, non indifferente, e poi ci sono datori di lavoro che se la prendono a cuore, che hanno una loro etica nei rapporti interpersonali, per cui non mollano un ragazzo in difficoltà e diventano assistenti sociali a loro malgrado. Se noi potessimo presentare le situazioni dicendo "guardate vi porto questo ragazzo, ha le sue difficoltà e queste situazioni, però vi assicuriamo ad esempio che finanziariamente il primo anno non vi costa nulla, magari lo pagate dopo se va tutto bene metti via i soldi in una cassetta che poi glieli diamo" oppure si trova una soluzione in più "guardate che questa persona sarà la vostra persona di contatto per ogni problema una volta al mese" è qui in ditta, viene qui, discute "va bene o vanno male le cose"... invece l'impressione è ogni tanto che...

...c'è un po' l'ispettore che ha un po' questa funzione però non è... è più tecnico professionale che pedagogico, per una persona magari un po' in difficoltà... noi però onestamente dobbiamo dire al datore di lavoro "guarda che la persona di riferimento sarà l'ispettore", però l'ispettore non va a discutere per motivare il ragazzo a presentarsi in orario, non va a vedere a che ora parte il bus per non arrivare in ritardo, noi facciamo anche questo [mentre] l'ispettore non lo fa (O4).

O3 si esprime anche riguardo alle materie che si seguono al PTO: (...) noi siamo solamente un traghetto che porta questi ragazzi da un mondo scolastico che può essere giusto o sbagliato ma che funziona in un certo modo nelle scuole medie, verso un altro mondo che è quello professionale, che funziona secondo gli stessi criteri, vale a dire che devi studiare, bene o male, comunque fare delle prove e dare dei risultati che vengono valutati. Ora in questo traghetto che porta da una realtà all'altra, noi dobbiamo in un qualche modo continuare a esigere da questi ragazzi anche un lavoro personale, un po' di studio di approfondimento, perché se no diventa così un'isola serena e felice per loro, ma che poi si scontra con la dura realtà che è quella del mese di settembre, che sarà ancora una realtà scolastica. Anzi, avevamo chiesto che una volta fatta la scelta del professionale ecco che all'interno delle lezioni si dovrebbe insistere andando a leggere i programmi scolastici del primo anno di apprendistato, per esempio andare a leggere quali sono i contenuti per la matematica, per esempio per far arrivare questi ragazzi già un po' più fragili degli altri farli arrivare già sulla corsia di accelerazione, in modo che possano partire senza grosse difficoltà, perché questo è il nostro obiettivo... sono ragazzi che hanno avuto da qualche parte un rallentamento, qualcosa si è inceppato per averli portati qui, noi dovremmo togliere questi granelli di sabbia dal... se si può, dall'ingranaggio, in modo che quando partono in settembre partono veramente con le carte da giocare fino in fondo.

Le incongruenze del PTO

Gli orientatori percepiscono l'esistenza di alcuni paradossi relativi al PTO. Primariamente quello relativo al suo scopo: se da una parte si dice che esso è quello di far maturare una scelta professionale al giovane, dall'altro il PTO viene sovente percepito come una scuola che colloca i giovani. Questo fa in modo che si creino delle aspettative, soprattutto da parte delle famiglie e dei giovani stessi.

(...) nella riunione d'inizio anno si sottolinea quest'aspetto, che in fondo è un percorso e il percorso è quello di maturare la scelta professionale e non tanto di collocare, quando invece la famiglia, magari quello che interessa loro è che il ragazzo sia collocato, però se non c'è questo percorso dietro è anche impossibile collocarlo (O2).

Qui forse bisogna stare un po' attenti perché il mandato chiaro del PTO è quello di aiutare il ragazzo a fare una scelta minimamente solida, dunque un po' verificata, dove le attitudini e le conoscenze sono adeguate per la scelta professionale che ha fatto, però implicitamente il nostro fine è quello di trovare il posto di lavoro. D'altra parte le famiglie e gli allievi sono i primi che fraintendono il nostro ruolo, perché loro si aspettano che noi troviamo appunto il posto di lavoro e basta, dunque ho proprio avuto un episodio poco fa di un allievo e una famiglia che mi portano bigliettini, tre ogni settimana, con su il datore di lavoro e se io non telefono ad un datore di lavoro si arrabbiano e fanno fatica a capire che probabilmente il lavoro del PTO non è quello di telefonare, perché non è quello l'obiettivo principale, ma è quello di fare uno stage ma di farlo bene (O4).

Hanno sempre in testa che noi, in pratica, i ragazzi vengono qui "perché ci trovano il posto di lavoro" e "la scuola trova il posto di lavoro" ecco e questo malgrado che diciamo a chiare lettere che questo non è un nostro compito, ripeto, è che noi li teniamo fino a quando siamo qui fino a quando la scuola va avanti e cerchiamo di dare una mano in questo senso, evidentemente in modo che tutti possano trovare il posto e... ecco in questo senso la collaborazione con i genitori forse è un po'... un po' poca (O5).

Andando più in là, oltre la firma di un contratto, la nostra ambizione sarebbe che questo contratto sia duraturo nel tempo e che porti... e che se io potessi ritrovare questi allievi fra tre anni o quattro anni questi mi dicono "si ho finito almeno una prima formazione" (O3).

Se da un lato è poi importante che i giovani sappiano dell'esistenza del PTO, è altrettanto fondamentale che capiscano che deve essere intesa come l'ultima possibilità, quando non si è trovato un posto di apprendistato o non ci si è iscritti in una scuola.

Adesso paradossalmente siamo andati a Espoprofessioni ecco, perché ci è stato detto che dovevamo essere lì, PTI e PTO, però non dovevamo farci vedere troppo, sì perché accedere alla nostra scuola è sempre attraverso qualcuno, quindi se noi ci facciamo vedere troppo arriva il ragazzo che giustamente dice "io vorrei venire nella

vostra scuola, metto l'iscrizione" non funziona così da noi (...) l'orientamento delle scuole medie, si passa attraverso loro e basta e unicamente attraverso loro, bom ci sono delle eccezioni tipo il docente di scuola speciale che può dire qualcosa o del corso pratico o di sostegno ecco, così che possono dir qualcosa o se segnalare, però è sempre l'orientatore che invia la segnalazione, quindi andare a Espoprofessioni... ti fai vedere però non devi fare vedere questi controsensi... un po' così (O1).

Infine, c'è il lato quasi stigmatizzante del PTO: veramente loro maturano, hanno un anno in più e lo si sa che a quell'età lì l'importanza di un anno no, ecco non è come quello che ha 40 anni e poi l'anno dopo ne ha 41 e non è cambiato niente in fondo, questi ragazzi veramente maturano e li vedi all'inizio un po' spersi, non sanno bene come fare, non sanno prendere un telefono e parlare con qualcuno e così, e alla fine dell'anno più spigliati e più pronti ad entrare nel mondo del lavoro, quindi questo è un successo trovo... poi però se fuori c'è quell'idea lì "viene [dal PTO]" perché i ragazzi che fanno un po' fatica e non trovano lavoro vengono da noi e automaticamente non puoi dire altro, ma non è vero insomma no ecco (O3).

Sintesi

È difficile a questo punto inserire una sintesi dei risultati scaturiti dalle interviste agli orientatori, chiari sono però le procedure seguite e gli obiettivi orientativi posti di fronte all'allievo. Gli orientatori nel raccontare il loro lavoro quotidiano ci rendono anche attenti, come già emerso in altre parti di questo rapporto, alla varietà dei profili – e delle problematiche – degli allievi di cui si occupano. Al contempo descrivono delle collaborazioni strette ed utili con i datori di lavoro, collaborazioni che varrà la pena approfondire con i datori di lavoro stessi. La collaborazione con le famiglie è egualmente descritta, ma soprattutto per evidenziare una certa difficoltà di parte di esse nel dare un aiuto al giovane, ciò che spiega la presa a carico, da parte degli orientatori, anche del ruolo di collocatori.

4 Primi elementi di bilancio

L'indagine longitudinale sul PTO si avvicina alla fase finale. La prima coorte di allievi considerata ha ormai terminato questa formazione da due anni, la seconda da uno.

I dati raccolti ci permettono di giungere a delle conclusioni parziali, riguardanti in particolare:

- i risultati dell'analisi quantitativa relativi all'anno "0" – a quando cioè i ragazzi ancora frequentavano il PTO – e alla sua evoluzione longitudinale nell'anno successivo "1";
- gli esiti della ricerca qualitativa attinenti allo stesso arco temporale (sebbene, in questo caso, è stato possibile adottare la prospettiva longitudinale ai soli membri della volée 2009–2010);
- gli spunti tratti dalle interviste agli orientatori e, in misura ancora limitata, quelli ricavati dalle riflessioni degli "attori privilegiati", nelle persone che dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso hanno partecipato alla realizzazione e allo sviluppo del PTO.

Non è ancora stato, invece, possibile integrare in questo documento:

- il proseguo dell'analisi longitudinale relativa alle interviste condotte all'anno 2;
- le riflessioni sulle interviste agli insegnanti;
- gli esiti di quelle ai datori di lavoro;
- le osservazioni in classe.

Il presente rapporto non rende ancora conto di uno sguardo completo sulle traiettorie personali e professionali dei ragazzi e, di conseguenza, quanto sviluppato in queste pagine conclusive del rapporto intermedio non fornisce ancora delle indicazioni che possano costituire dei riferimenti consolidati per intervenire con riforme relative alle strutture del PTO e alla sua organizzazione. Ciò nondimeno, l'elaborazione e l'interpretazione dei dati sin qui emersi permettono di definire un primo quadro delle problematiche a cui sono confrontati i diversi attori che danno vita a questa istituzione e costituiscono una buona base per procedere verso una conoscenza più approfondita del paesaggio della transizione I in generale e di quello del PTO in particolare.

Consideriamo innanzitutto gli attori principali di questa transizione – i giovani – cercando di dare qualche risposta alla prima delle domande che la ricerca si era posta: chi sono? E continuando con quelle che spontaneamente seguivano: Perché arrivano al PTO? Con quali vissuti e quali aspettative?

I dati quantitativi relativi alle due volée di allievi delineano un profilo socio demografico di questi giovani costante sui due anni considerati: pur essendo in maggioranza svizzeri, sono sovra-rappresentati gli stranieri, il livello socioeconomico è medio e l'anno precedente gran parte di loro frequentava la quarta media. Anche il profilo scolastico di questi giovani è stabile nelle due coorti: circa la metà di essi ha palesi difficoltà scolastiche, sovra-rappresentate rispetto alla popolazione scolastica di riferimento ed evidenziate dalla frequentazione del corso pratico e/o del servizio di sostegno pedagogico, da un ritardo scolastico di uno o più anni e per alcuni fra loro anche dal non ottenimento della licenza media. Occorre però evidenziare che una metà di loro ha terminato la scolarità obbligatoria con risultati nella media rispetto alla globalità dei giovani della loro età, ottenendo la licenza con medie finali fra il 4 e il 5, in buona parte senza un ritardo scolastico e, pur non avendo in generale frequentato corsi attitudinali, senza dover ricorrere al corso pratico o al sostegno pedagogico.

Questi giovani hanno alle spalle un vissuto in buona parte positivo o neutro della scuola media, solo una minima parte, e soprattutto fra coloro che non hanno ottenuto la licenza, lo ritiene veramente negativo. Gli elementi emersi dalle interviste suggeriscono, però, che nella loro valutazione complessiva dell'esperienza vissuta, molti ragazzi considerino le relazioni sociali con i compagni come un elemento molto importante, capace di compensare eventuali ricordi negativi legati al profitto o ai rapporti con i docenti.

Al termine di questo periodo sappiamo che circa sette giovani su dieci avevano una visione più o meno precisa sul loro futuro professionale e formativo, ma non avevano trovato uno sbocco concreto in un collocamento in

apprendistato o in una scuola a tempo pieno, il rimanente terzo dei ragazzi non aveva, invece, idea alcuna o era molto confuso in proposito. Le contingenze e le difficoltà del momento hanno così fatto in modo che, consigliati dall'orientatore e sostenuti dalla famiglia e, alcuni, anche dagli amici, riempissero prima una preiscrizione e infine un'iscrizione al PTO. Tuttavia l'iscrizione al PTO poneva già qualche perplessità per la metà circa dei giovani che non era del tutto convinta che fosse la cosa giusta da fare o addirittura vi era contraria: per questi giovani diventava quindi evidente la rottura con un passato di obbligatorietà "sicuro", anche se negativo. E per tutti, o quasi, la scelta formativa e la ricerca di un posto di lavoro o di una scuola divenivano un reale problema che chiaramente si ribaltava nell'anno di frequenza del PTO.

Questa soluzione è però subito sembrata in grado di prendersi carico di questa situazione, cosa che a molti giovani – e alle loro famiglie – è sicuramente parsa da subito positiva e in parte rassicurante. Scopo in entrata dichiarato dai giovani era infatti, comprensibilmente, "trovare un posto di apprendistato". A parte qualche defezione iniziale, positiva per chi ha trovato un posto di apprendistato entro novembre, negativa per chi già contrario in entrata, confermava il suo scarso interesse verso il PTO, buona parte dei giovani hanno così portato a termine il loro anno con queste aspettative, chi prendendosi a carico la remata verso un collocamento in un porto-posto sicuro, chi adagiandosi sugli allori trasportato dalla corrente.

Alla luce di questi atteggiamenti e motivazioni è possibile interpretare alcuni riscontri relativi al giudizio che i giovani danno del PTO al termine dell'anno scolastico: positivi, soprattutto verso il servizio d'orientamento da parte dei collocati; negativi, in generale, quelli di coloro ancora senza occupazione. Il lato "orientativo" del PTO raccoglie in ogni caso valutazioni abbastanza positive ed il lavoro degli orientatori è in buona parte riconosciuto come utile, a partire dagli stage da loro organizzati, fino al reale collocamento. Tendenzialmente meno positivi, anche a distanza di un anno, i giudizi che emergono sia dai questionari che dalle interviste, sulle dimensioni inerenti all'insegnamento dispensato dalle varie materie previste nei piani formativi: riconosciuta come una formazione "facile" e poco impegnativa a livello di carico scolastico, la critica a distanza di un anno viene soprattutto da chi avrebbe voluto poter sfruttare meglio le ore d'aula per un recupero o per uno studio mirato di materie, soprattutto matematica e lingue straniere, che si è poi trovato ora ad affrontare in apprendistato. Infine, sebbene menzionata in misura minore, è riconosciuta positivamente dagli allievi l'utilità del PTO nel permettere una maturazione individuale, sia nella riappacificazione con sé stesso, con gli altri e con l'istituzione scolastica in generale sia nello sviluppo di un'attitudine adeguata nell'ottica dell'entrata nel mondo del lavoro.

Ma cosa ne è, dunque, di questi giovani dopo questo anno di transizione? I percorsi sono diversificati, ma nelle grandi linee possono essere riassunti come segue: circa la metà dei giovani al termine del PTO si era inserito in un percorso formativo che risultava lo stesso (o con minimi cambiamenti) anche a distanza di due-tre anni. Un giovane su cinque terminava invece il PTO senza un collocamento e risultava nella stessa situazione anche a distanza di due-tre anni. Fra i due percorsi "lineari", troviamo tre giovani su dieci che hanno intrapreso delle formazioni, che hanno poi conosciuto delle modifiche (di curriculum scolastico, della professione stessa o del datore di lavoro), che hanno sciolto un contratto per poi, magari, stipularne un altro. In definitiva, un percorso non proprio tranquillo, ma che evidenzia in ogni caso uno sforzo orientativo non indifferente. Preoccupante è invece la stabilità dei non collocati, di quei giovani che sin dall'inizio paiono aver gettato la spugna.

Due dati strettamente interconnessi tra loro che per ora emergono solo nelle interviste, ma che, se troveranno conferma nei dati definitivi dell'analisi quantitativa dovranno essere oggetto di riflessione, sono emersi, da un lato, dal massiccio afflusso dei ragazzi in percorsi di formazione scolasticamente percepiti come non troppo impegnativi del settore terziario, venditore e addetto alle cure socio-sanitarie in particolare, e dall'altro, di come queste vie appaiano, per le giovani donne, praticamente come le uniche fruibili.

È quindi difficile, in questa fase della ricerca, esprimersi in modo sicuro sulla bontà di quanto messo in atto dal PTO senza tener conto dei diversi profili dei giovani che lo frequentano: per alcuni è infatti la buona risposta e risulta essere utile, sia nel favorire la maturazione individuale, sia nell'orientare e nel fornire un complemento di formazione e fornendo anche nel contempo un concreto e irrinunciabile aiuto nel collocamento in apprendistato o in una formazione. Per altri risulta invece essere un ulteriore tentativo – fallito – di inserimento e, sulla distanza, una formazione da dimenticare o già dimenticata. È ovvio che alcune modifiche rispetto all'offerta del PTO potrebbero essere attuate per cercare di allinearsi maggiormente ai bisogni emersi negli allievi (dando più spazio ad alcune materie in base alle esigenze del singolo, per esempio), dall'altro non bisogna pensare che il PTO possa essere la risposta ai molteplici e variegati bisogni di ognuno. Per alcuni giovani, che, nonostante la giovane età, vivono già da tempo situazioni sfavorevoli in diversi ambiti di vita, probabilmente andrebbero creati dispositivi di supporto più mirati. È quindi ovvio che per loro il PTO può fungere più da luogo di ritrovo, da spazio in cui essere seguiti, che non da vera scuola e servizio in cui svolgere un percorso formativo e orientativo. In questi casi le problematiche sono tali che la società non può illudersi di demandare la loro risoluzione ad

un'unica struttura che difficilmente, almeno nell'assetto attuale, può tenere conto di una complessità così alta e per di più con degli effettivi molto alti (più di duecento allievi per coorte). Queste difficoltà emergono dalle interviste ai ragazzi stessi e da quelle agli orientatori che ben ci hanno descritto il loro lavoro, quanto di positivo produce, ma anche segnalando i limiti e le lacune a cui si confrontano e che si traducono in termini di frustrazione in chi "vorrebbe fare di più, ma si rende conto di non potere".

Le difficoltà (scolastiche, comportamentali, relazionali, motivazionali) dei giovani hanno radici nei contesti di vita scolastici passati e familiari passati e presenti, e per alcuni andare oltre non è cosa che si possa fare in un solo anno di PTO. Lo sviluppo delle risorse che permettono di superare questi limiti va inteso tuttavia come un processo evolutivo aperto e dinamico i cui tempi di realizzazione travalicano il tempo corto del PTO. Siamo quindi fiduciosi di poter trovare riscontri positivi, a distanza di tre anni, soprattutto fra quei giovani della fascia intermedia, quelli che anche dopo il PTO non hanno mai smesso di tentare; ma anche fra quell'"uno su cinque" che per il momento non sembra ancora aver trovato il bandolo della matassa. Il tempo, altri tipi di presa a carico e l'aiuto da parte di persone significative sono infatti in grado di smuovere situazioni che in certi momenti possono sembrare disperate e quanto seminato al PTO potrebbe germogliare a distanza di qualche anno, tenendo anche conto che spesso interviene una maturazione personale indipendentemente da fattori legati all'universo scolastico.

Per un ulteriore anno è quindi nostra intenzione continuare a seguire questi giovani, capirne i vissuti e le motivazioni, capire cosa ha fatto in modo che alcuni, ad un certo punto, abbiano potuto inserirsi in modo proficuo in una formazione e altri invece no. Nel contempo vorremmo pure sentire altri docenti, approfondire con loro la natura e i contenuti del lavoro in classe, capire cosa si potrebbe modificare e cosa invece appare irrinunciabile. Infine, sentire la voce di qualche datore di lavoro che ha avuto un'esperienza professionale e formativa con uno o più giovani del PTO, paragonandola a quella svolta con altri giovani "non del PTO". In effetti, "i giovani del PTO" in realtà sono "giovani e basta", magari confrontati con vicende più problematiche degli altri. "Altri" che, ricordiamo, hanno comunque alte probabilità di entrare in una formazione e di vivere comunque anch'essi situazioni di riorientamento.

5 Riferimenti bibliografici

- Becker, H. S. (1963). *Outsiders. Studies in the sociology of deviance*. New York: The Free Press.
- Betz, N. E., & Luzzo, D. A. (1996). Career assessment and the career decision-making self-efficacy scale. *Journal of Career Assessment, 4*, 413–428.
- Böni, E. (2003). Parcours discontinus et jeunes sans formation. In TREE (Eds.). *Parcours vers les formations postobligatoires: les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.
- Donati, M., & Lafranchi, G. (2007). *Formazione sì. Lavoro anche? I percorsi formativi e professionali dei giovani: fra strategie individuali e logiche di sistema*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.
- Egger, Dreher, & Partner AG (2007). *Étude approfondie sur les offres de formation transitoire entre scolarité obligatoire et formation professionnelle*. Berne: Egger, Dreher & Partner AG.
- Erikson, E.H. (1968). *Adolescence et crise*. Tr. fr. Champs, Flammarion.
- Germeijs, VEDI, & De Boeck, P. (2002). A measurement scale for indecisiveness and its relationship to career indecision and other types of indecision. *European Journal of Psychological Assessment, 18*(2), 113–122.
- Geser, H. (2003). Beruf und Bildung diesseits und jenseits der Saane. *Panorama, 3*, 39–41.
- Ghisla, G., & Bonoli, L. (A cura di) (2009), *La formazione professionale: nuove sfide. Situazione nella Svizzera italiana e prospettive future*. Bellinzona: Casagrande.
- Goffman, E. (1974). *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*. New York, NY: Harper and Row.
- Goffman, E. (1983). *Stigma. L'identità negata*. Milano: Giuffrè. Edizione originale inglese del 1963.
- Imdorf, Ch. (2007a). *La sélection des apprentis dans les PME. Compte rendu de Mars 2007*. Fribourg: Institut de pédagogie curative de l'Université de Fribourg. Disponible sur: <http://www.lehrlingsselektion.ch/publikationen.html> (9 novembre 2010)
- Imdorf, Ch. (2007b). Pourquoi les entreprises formatrices hésitent-elles à engager des jeunes étrangers? *Panorama, 2*, 27–28, Disponible sur: www.lehrlingsselektion.ch/documents/panorama_imdorf_f.pdf (9 novembre 2010).
- Imdorf, Ch. (2007c). On ne demande pas les meilleurs, mais les discrets. *ZeSo, 2*, 28–29, Disponible sur: http://www.lehrlingsselektion.ch/documents/zeso_selection.pdf (9 novembre 2010).
- Link, B. G., & Phelan, J. C. (2001). Conceptualizing Stigma. *Annual Review of Sociology, 36*3.
- Losa, F., Origoni, P. & Caprara, D. (2008). L'impiego in Ticino ai massimi storici. *Dati statistiche e società, VIII*(1).
- Marr, E. (1965). Some behaviors and attitudes relating to vocational choice. *Journal of Counseling Psychology, 12*, 404–408.
- Marro, C. (2002). Évaluation de la féminité, de la masculinité, et auto-attribution des qualificatifs « féminin » et « masculin ». Quelle relation ?, *L'orientation scolaire et professionnelle, 31*(4), 545–563.
- Mead, G. H. (1966). *Mente, Sé e società. Dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. Firenze: Editrice Universitaria G. Barbera.
- Meyer, T. (2003). Les solutions transitoires – un pis-aller? In : TREE (Eds.). *Parcours vers les formations postobligatoires. Les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel : OFS.
- Nota, L. & Soresi, S. (2003). An assertiveness training program for indecisive students attending an Italian university. *Career Development Quarterly, 51*, 32– 54.

- OFS. (2010). *Perspectives de la formation. Scénarios 2010–2019 pour le degré secondaire II*. Neuchâtel: Office fédéral de statistique. Disponible sur: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/15/22/publ.html?publicationID=4080> [22 novembre 2010].
- Perriard, VEDI (2005). *Transition de l'école obligatoire vers la formation professionnelle : les facteurs explicatifs des difficultés actuelles*. Lausanne : Unité de recherche pour le pilotage des systèmes pédagogiques (URSP).
- Santos, P. J. (2001). Predictors of generalized indecision among Portuguese secondary school students. *Journal of Career Assessment*, 9, 381 – 396.
- Saunders, D. E., Peterson, G. W., Sampson, J. P. Jr., & Reardon, R. C. (2000). Relation of depression and dysfunctional career thinking to career indecision. *Journal of Vocational Behavior*, 56, 288 – 298.
- SKBF/CSRE (2010). *Rapporto sul sistema educativo svizzero 2010*. Aarau: Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa.
- Taylor, K. M. (1982). An investigation of vocational indecision in college students: Correlates and moderators. *Journal of Vocational Behavior*, 21, 318 – 329.
- TREE. (2003). *Parcours vers les formations postobligatoires: les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- UFFT/CDPE, Consorzio PISA.ch (2010). *PISA 2009: Gli allievi della Svizzera nel confronto internazionale. Primi risultati*. Berna e Neuchâtel: UFFT/CDPE e Consorzio PISA.ch
- Vardanega, A. (2009). L'intervista semi-direttiva. In I. Cannavò & L. Frudà (A cura di), *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici* (pp. 251–268). Roma: Carocci.
- Vouillot, F. (2011). *Orientation scolaire et discrimination. Quand les différences de sexe masquent les inégalités*. Paris : La documentation française.
- Wanberg, C. R., & Muchinsky, P. M. (1992). A typology of career decision status: Validity extension of the vocational decision status model. *Journal of Counseling Psychology*, 27, 71–80.

